Piste Carovaniere

del

Deserto Occidentale Egiziano

Indice

Ringraziamenti		3
Introduzione		4
1.	Al Diffa e Siwa	9
2.	Bahariya e Farafra	22
3.	El-Kharga ed el Dakhla	50
4.	Darb al-Arbain e Darb al-Uwainat	80
Conclusioni		96
Cartine		105
Bibliografia		116

致我的老师"光头",谢谢您教给我的一切

Zhi wo de lao shi "guang tou", xie xie nin jiao gei wo de yi qie

Ai miei genitori,

che hanno permesso, sempre sostenuto e non senza problemi, i miei studi scolastico-universitari...così faticosi e scoraggianti perché ricchi di delusioni, ma produttivi perché durante il loro svolgimento ho capito cosa sono, cosa voglio e chi non voglio essere.

A Sofia

Ringrazio la professoressa Betrò per le opportunità concessemi e per la pazienza con cui ha dedicato il suo tempo al mio lavoro.

Ringrazio Chica, Manuela, Neva, Uccio, Antonietta e Irene per gli anni trascorsi assieme durante il percorso universitario.

Ringrazio mio fratello che, magari non lo sa, ma ha contribuito a far sorgere in me molte idee.

Per quanto concerne la parte informatica ringrazio il dottor Lenci e la dottoressa Prodanof per il tempo dedicatomi, e soprattutto il dottor Lenci per la precisione con cui ha curato il mio elaborato.

Ringrazio poi Alessandro di *Librinformatica* per avermi dato spunti preziosi ed aver risolto un problema di codice durante l'implementazione del C.L.I.R.s..

E ora la parte più piacevole, perchè voglio ringraziare e ricordare le persone che ho più care (e che non ho già detto):

Ale, Fabio, Rosaria, Lucia ed Evi, Da Dun, Stefano e Stefanone, Massimo.

Claudia, perché sono rapito dal suo Changquan.

I nani, perché sono splendidi e bravissimi.

I miei amici: Mara e Vale, Shawn Palmer, i vari Danieli, il Pagliaio, Dario e Luca. Bruno e Nicola.

Introduzione

La fascia di *Oasi* che attraversa il *Deserto Occidentale Egiziano*, o *Deserto Libico*, confinando con il lato *Occidentale della Valle del Nilo*, oggi in gran parte disabitata, ha conosciuto sin dalla Preistoria l'occupazione e la frequentazione umana.

Queste oasi sono geologicamente tutte caratterizzate e costituite da una depressione sotto il livello del mare; essendo geograficamente site presso i confini politicamente e militarmente "caldi", le *Oasi Occidentali* hanno sempre avuto un accentuato carattere di "*Regione di Frontiera*".

Tra le depressioni che ospitano e danno forma a questa fascia di oasi e la *Valle del Nilo* si estende un'area di circa 250 m sopra il livello del mare a partire dalla latitudine di *Esna*, che discendente lentamente ed in modo continuo verso Nord.

Questa caratteristica *Geomorfologica* è un aspetto fondamentale da tenere in considerazione per lo studio delle *Piste Carovaniere* del *Deserto Occidentale Egiziano*, poiché obbliga ogni via di comunicazione tra la *Valle del Nilo* ed i centri sviluppatisi all'interno delle regioni oasiane a seguire percorsi diretti, attraverso il deserto, con l'unica eccezione dell'oasi di *Siwa*, dalla quale era possibile collegarsi alla *Valle del Nilo* attraverso *Piste Carovaniere* passanti per la costa del *Mediterraneo*.

Oggigiorno non esiste che scarsa disponibilità di acqua all'interno del deserto, ma la documentazione storico-archeologica testimonia che in antichità dovettero essere stati disponibili parecchi punti d'acqua in più, ovviamente insufficienti a rendere ospitale la natura ostile di questa regione, ma sufficienti per supplire alle necessità di quanti percorressero le *Piste Carovaniere*, maggiori e minori, dirette rispettivamente verso la *Valle del Nilo* o tra un centro ed un altro di una o più oasi.

La natura di queste vie, sia per quelle maggiori sia per quelle minori, doveva allora dipendere alla loro partenza (o destinazione, o nel caso di piste minori entrambe) da un determinato numero di passi, o "Aqabs": secondo L. Giddy 1987, 6 "A knowledge of the passes constitutes a knowledge of the routes – or at least a finite number of possible routes – by which contact between each of the Oases and the Nile Valley may be estabilished".

Le *Piste Carovaniere* supplivano dunque a diverse funzioni, politiche, economiche e militari, consentendo solitamente, comunque fosse il tipo di traffico in esse circolante, la comunicazione diretta fra centri marginali ed i centri amministrativi locali o direttamente con la corte centrale.

Vi erano quindi strade che permettevano il collegamento con la *Valle del Nilo*, sede dell'amministrazione faraonica, vere e proprie arterie maggiori nelle quali circolavano i beni economici provenienti dalle regioni del *Deserto Occidentale* ed attraverso le quali la corte manteneva attivo il proprio controllo politico e militare.

Vi erano poi piste minori, interne alle regioni del Deserto Occidentale stesso, che permettevano le comunicazioni fra zone in aree più ristrette, come ad esempio da un'oasi all'altra o da una città all'altra di una stessa regione oasiana; esse potevano inoltre essere sfruttate in sostituzione di Piste Carovaniere di maggior frequentazione, magari a causa di precarie condizioni ambientali e/o politiche che rendevano insicure le prime rispetto alle seconde vie, anche perchè era possibile attraverso la percorrenza di più piste minori raggiungere comunque la parte terminale di una pista carovaniera diretta verso uno dei centri della Valle del Nilo.

In pratica era possibile utilizzare le piste minori come una sorta di variante o di deviazione rispetto ad una via maggiore per "bypassare" tratti di quest'ultima divenuti impercorribili per vari problemi, oppure proprio in sua completa sostituzione.

Dunque la fortuna o meno di determinate direttrici rispetto ad altre come precedentemente accennato non dipendeva solamente da fattori costanti nel corso della storia, ma poteva mutare principalmente a causa di tre condizioni, vere e proprie variabili di una sorta di funzione che sembra legarsi e condizionare la loro frequentazione:

1) Condizioni ambientali: il Deserto Occidentale egiziano costituisce una nicchia ambientale peculiare e sensibilissima alle più piccole fluttuazioni climatiche, e quindi, ad esempio, un periodo di siccità più prolungato o più accentuato avrebbe potuto causare la scomparsa dei pascoli oppure la forte riduzione dei punti d'acqua, entrambi già scarsi, così da rendere impossibile la sopravvivenza degli stessi uomini e degli animali, mezzo di locomozione, impedendo così di poter effettivamente compiere il viaggio.

Inoltre sappiamo che ogni pista carovaniera è strettamente collegata all'esistenza di passi e valichi; è dunque possibile che nel corso della storia alcune di esse fossero state abbandonate temporaneamente proprio a causa dell'impraticabilità momentanea o permanente¹ di uno di questi valichi.

2) <u>Condizioni economiche</u>: l'interesse e dunque la frequentazione delle zone desertiche occidentali da parte dell'amministrazione egiziana erano strettamente legata alla forte disponibilità di risorse economiche presenti in esse, fondamentalmente costituite soprattutto da beni agricoli e dallo sfruttamento minerario.

Nel corso della storia però è possibile che la richiesta di determinati beni, oppure la loro reperibilità venisse meno, o che si fossero rese disponibili

¹ Ad esempio una tempesta di sabbia avrebbe potuto cancellare le tracce del valico; oppure una frana avrebbe potuto ostruirne e cancellarne il passaggio.

altre fonti, magari più facilmente raggiungibili o comunque più convenienti per la stessa risorsa, e dunque l'interesse alla frequentazione della regione, precedentemente intensa, appaia in determinati momenti storici debole o del tutto assente.

3) <u>Condizioni politiche</u>: le regioni in questione, marginali, oltre che ad essere caratterizzate da una situazione ambientale non molto favorevole allo stanziamento umano fisso e stabile, erano anche caratterizzate da situazioni politiche instabili, provocate essenzialmente da due fattori: la loro collocazione in zone di confine con regioni calde, e la frequentazione di tribù locali molto spesso dedite al brigantaggio ed al saccheggio sia per cultura, che come mero mezzo di sussistenza.

Sin dall'*Antico Regno* l'*Egitto* detenie un certo tipo di controllo, più o meno diretto e con alternanza di condizioni e situazioni di stabilità sulle regioni delle oasi di *el-Kharga*, *el-Dakhla*, *Bahariya* e *Farafra*, mantenendo in loco, in determinati momenti storici, responsabili ed amministratori direttamente dipendenti dalla corte faraonica.

Tuttavia la stabilità di questo controllo dipendeva strettamente dall'effettiva stabilità del potere centrale e dalla possibilità pratica di un controllo militare necessario al contenimento delle incursioni e delle scorrerie delle tribù beduine nei centri abitati e nelle zone agricole o minerarie, o comunque alla protezione delle carovane stesse che circolavano in queste regioni rischiando di subire saccheggi, pericolo che in certe zone perdurò praticamente sino al secolo scorso; nel corso della storia è possibile allora che talune piste, oggettivamente dal percorso più difficile o più lungo, fossero preferite ad altre proprio per le maggiori possibilità di passarvi senza essere assaliti e depredati.

Le tre variabili, a questo punto, dovrebbero sempre essere considerate come tara da applicare e ponderare per definire l'importanza di ciascuna pista carovaniera nel corso della storia; il manifestarsi di una qualsiasi di queste tre condizioni avrebbe potuto rendere molto più praticata una via secondaria e minore di una grande arteria commerciale.

Tuttavia esiste anche un altro fattore che è sempre necessario considerare all'interno non solo di questo dibattito, ma di ogni ricostruzione storico-archeologica, ossia la scarsità di dati, di documentazione e di fonti disponibili e la peculiarità di quanto pervenutoci; nel caso pertinente il tipo di materiale e di documentazione disponibile, oppure la sua totale assenza, può essere utilizzato per una suddivisione di "tipologie" di *Piste Carovaniere*, suddivisione non corrispondente ad una reale differenziazione delle stesse, ma relativa al metodo di studio ed all'approccio utilizzabile per una corretta e più efficace possibile analisi di ogni percorso.

Possono dunque essere riconosciuti 3 tipi di Piste Carovaniere:

- 1. *Piste Carovaniere* antiche, documentate da materiale archeologico, epigrafico, ecc.. *in situ* e da documenti esterni , per le quali allora è possibile un'ampia discussione ed il tentativo di una precisa identificazione con fatti storici precisi.
- 2. Piste Carovaniere antiche, documentate in situ da materiale archeologico, epigrafico, ecc.., di cui però non esiste documentazione ulteriore esterna, per le quali allora non è possibile alcuna identificazione certa, ma solo una discussione di probabile implicazione con fatti storici conosciuti.
- 3. *Piste Carovaniere* descritte in fonti esterne, ma non documentate da alcuna rimanenza *in situ*, di cui allora non è possibile una identificazione certa, mentre è fattibile la candidatura di piste conosciute e pertinenti a quanto appreso dalla documentazione analizzata; in pratica possono essere formulati tentativi di integrazione fra la documentazione del seguente punto e le piste del punto precedente.

Vi sarebbe poi un ulteriore tipo di pista carovaniera che all'interno di questo studio è stato ugualmente citato tra le strade desertiche oggi frequentate e,probabilmente, riferibili anche all'antichità, ossia *Piste Carovaniere* moderne, per le quali non esiste alcuna documentazione antica, ma di cui è lecito ipotizzarne la frequentazione in passato sulla base del fatto che ogni percorso desertico moderno dovrebbe necessariamente seguire o ricalcarne uno antico.

Questa considerazione appare immediatamente in netto contrasto con l'estrema "variabilità" discussa precedentemente, ma in realtà non vi è un'assunzione a priori, utilizzata per riuscire con una certa comodità a giustificare l'impossibilità di provare la frequentazione in epoca antica di certi percorsi moderni, ma è una deduzione, basata su due principali elementi; per prima cosa, dalle caratteristiche ambientali precedentemente descritte, è possibile affermare che ogni pista carovaniera abbia una stretta simbiosi, per lo meno nei suoi tratti "distali", prossimi ad una depressione, con i passi ed i valichi che le permettevano fisicamente il proseguimento.

Inoltre è necessario considerare che, malgrado il paesaggio del *Deserto Occidentale* odierno sia mutato ripstetto a quello antico-egiziano, vi sono delle caratteristiche geografiche ed ambientali sicuramente uguali o simili (alture, *Wadi*, concrezioni, pendenze, zone ricche o povere d'acqua, ecc..), e dunque per qualsiasi pista carovaniera passante per il *deserto occidentale* oggi come ieri, vi sono a sua volta esigenze "fisiche e pratiche" che dettano la possibilità o meno del loro passaggio per certi punti e per certe direzioni.

La mancanza di documentazione nel nostro specifico caso, così peculiare, non deve far asserire l'inesistenza della pista in questione in epoca antica, poiché se l'ambiente per il quale la strada moderna passa non presenta particolarità incompatibili con i mezzi antichi (troppa pendenza, passi e valichi ottenuti artificialmente, ecc..), è possibile sostenere, fino a prova contraria, che è probabile che fosse stato conosciuto e frequentato anticamente.

Quando invece è presente il materiale su cui elaborare ricostruzioni, e cioè nei primi 3 casi, appare doveroso soppesare la sua frammentarietà e le sue qualità.

Le ricostruzioni eseguite tendono giustamente ad assumere forma di una successione lineare di processi storico-economici, molto spesso estrapolati su una base di evidenze e documentazioni che invece rappresentano soltanto dei punti di questa linea retta, consentendo dunque, nel rispetto dell'oggettività necessaria allo storico, la pratica ricostruzione di soli segmenti di storia.

Ecco il perché della struttura assai schematica di questo lavoro, ed ecco perché questo scritto non ha e non può avere la pretesa di descrivere dettagliatamente nella sua completezza la storia delle *Piste Carovaniere* del *Deserto Occidentale* Egiziano; ecco il perché della presenza di questioni estremamente dettagliate, altre non approfondite o appena accennate, altre ancora totalmente assenti.

1 Al Diffa e Siwa

1.1 Cenni Geomorfologici

Al Diffa è il termine usato dagli Arabi Shihebait per designare l'are geografica compresa tra Alessandria e Bengasi, ed estesa verso l'interno dalla costa Mediterranea per circa 40 Km.

Quest'area è stata chiamata con diversi nomi nel corso della storia, ma praticamente dagli anni '50 essa è stata univocamente indicata con il toponimo *Shiheibat* di *Al-Diffa*.²

La regione è suddivisibile in due zone distinte: ad ovest è caratterizzata da un altopiano di genesi *Miocenica* mentre ad est si trovano colline di sabbia e ghiaia, ed entrambe confinano a nord con la costa mediterranea ed a sud con la depressione di *Qattara* e di *Siwa*: proprio presso *Qattara* l'altopiano raggiunge circa i 200 metri di altezza e da questo punto declina verso nord sino alla costa del *Mediterraneo*.

La depressione dell'oasi di *Siwa* si estende per una lunghezza di 82 Km e su una larghezza irregolare che varia dai 9 ai 28 km, ed è la depressione più lontana dalla *Valle del Nilo* sebbene in certi punti il dislivello raggiunga addirittura i 60 metri sotto il livello del mare.

La porzione settentrionale dell'area geografica è costituito da un sistema geologico molto vivace comprendente numerosissime introflessioni e cime montuose, tutte tagliate da una fitta rete di passi e di *Wadi*, mentre la parte meridionale è stata letteralmente "inondata" dalle dune sabbiose del *Gran Mare di Sabbia*.

Tutta la zona comunque contiene numerosi laghi salati ancora alimentati da sorgenti sotterranee: ad ovest vi sono il *Birket al-Maraqi*, con una superficie di circa 9 Km², *Birket Siwa*, il maggiore, esteso per 32 Km² di superficie che assorbe parte delle sorgenti che alimentavano il *Birket Kamisa*, quest'ultimo oramai definitivamente essiccato dagli anni '40.

Sebbene vecchie carte topografiche indichino la presenza di numerosi bacini lacustri anche nella parte orientale della depressione, oggigiorno gli unici laghetti sopravvissuti sono il *Birket Azmusi* (spesso prosciugato) e *Birket Zaytum*, con 16 Km² di superficie.

L'identificazione e la descrizione di tutte le alture della regione di *Siwa* è un'operazione molto complessa, prima di tutto perché tra colline e vere e proprie montagne si contano più di 3.000 cime, ed è facile immaginare, premesse le difficoltà e la varietà toponomastica relativa a superfici molto meno vivaci o

Quest'ultimo è stato spesso utilizzato come sinonimo di *Al-Diffa*, ed è solo un esempio della grande varietà toponomastica presente anche nel *Deserto Libico*, varietà riferibile anche ai singoli siti, come *Marsa Matruh*, chiamata anche *Ammonia* e *Paraetorium*.

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

² Il nome è stato accettato ed introdotto ufficialmente da G. W. Murray, direttore del dipartimento di Geologia dal 1932 al 1948, che nel 1938 iniziò ad esplorare a fini cartografici la porzione egiziana dell'area geografica, ma la regione ha sempre avuto molti altri nomi: Plateau Pirenaico, Plateau del Deserto Libico, Agube Mayor e Marmarika.

addirittura a singoli siti, la varietà di nomi susseguitisi nella storia per indicare le diverse alture.³

I maggiori corrugamenti sono comunque costituiti dal *Gebel al-Mawta*, *Gebel al-Darkur*, *Gebel Hamra* e *Gebel Bayda*, e praticamente tutte queste alture sono state sfruttate come cave, come siti per sepolture ed addirittura come abitazioni.

Gli storici Arabi medioevali raccontano di notevoli miniere di ferro, lapislazzuli e soprattutto smeraldi a *Siwa*, ma tutt'oggi non è ancora stata identificata alcuna traccia concreta di questi filoni o del loro sfruttamento.

1.2 Cenni storici

Di questa regione è maggiormente nota la storia relativa alla zona costiera che alla parte interna: infatti l'area costiera, che si estende da *Alessandria* al confine libico per circa 500 Km, è stata percorsa praticamente da tutti i più grandi esploratori ed avventurieri della storia.

Gli *Egiziani* hanno avuto una lunga storia di scontri e guerre con i *Libici* e le ostilità presenti in questa frontiera sono note sin dalla VI dinastia; le cose non mutarono molto nel corso della storia se, nel *Nuovo Regno*, furono i *Libici*, fomentati e spinti dalle pressioni provenienti da oriente e dalla costa del *Mediterraneo*, ad intensificare il processo di infiltrazione in territorio faraonico.

Seti I, *Ramses* II e *Ramses* III tentarono infatti di arrestare questa infiltrazione e dunque di espellere i *Libici* scontrandosi ripetutamente sulla costa, sul delta ed attorno al lago *Maryut*, opponendo una resistenza forte e prolungata, ma inevitabilmente l'elemento *Libico* si affermò sino allo stabilizzarsi di una propria dinastia regnante.⁴

Il *periodo romano* costituisce il momento storico meglio documentato: la costa venne popolata con la costruzione di insediamenti, porti per il trasporto e lo stoccaggio del grano; venne migliorato e riorganizzato il sistema idrico con lo scavo di capienti cisterne anche per supplire all'irrigazione per consentire la coltivazione di uva, grano ed altri cereali.⁵

Siwa, come altri centri del Deserto Occidentale, ha avuto diversi nomi nel corso dei millenni di storia: è stata chiamata Santaria dagli antichi Arabi, Oasi

⁴ Durante l'epoca Greca i Libici furono nuovamente fomentati da pressioni provenienti da est, e gli giziani con *Apries* tentarono nuovamente di arrestare il flusso inviando direttamente un'armata a *Cirene* subendo una notevole sconfitta, preludio della discesa di *Alessandro Magno*.

-

³ La stessa regione di *Siwa* ricevette diversi nomi nel corso della storia: *Oasi di Jupiter Amon*, *Marmaricus Amon*, *Campo degli alberi di Palme* e *Santariya*.

⁵ L'acqua ha costituito da sempre il maggior problema, e le più importanti sorgenti idriche sono costituite da cave calcaree utilizzate come bacini contenitori, la maggior parte delle quali realizzate ed intonacate in epoca romana, utilizzate praticamente sino all'occupazione britannica della regione e da allora cadute in disuso.

di Jupiter-Amon, Oasi di Mamaricus Hammon dai Greci, Oasi del Campo delle Palme e di Santar dagli Antichi Egizi.

Si pensa che la sua regione, così come le altre oasi del Deserto Occidentale egiziano, fosse stata occupata fin dal Paleolitico e dal Neolitico da gruppi di cacciatori-allevatori, ⁶ ed è stato ipotizzato che Siwa sia stata una sorta di capitale di un territorio più vasto, che avrebbe incluso Qara, Araishieh e Bahrein; sicuramente durante l'Antico Regno Siwa era parte di Tehenu, estesa ad est sino a Mareotis, gli studi hanno dimostrato che la fase preistorica della regione è simile a quella delle altre oasi del Deserto Occidentaler e del Fayyum,⁸

Le evidenze archeologiche dei siti del Deserto Occidentale, anche di quelle regioni più meridionali e distanti (Bir Kiseiba – Nabta), così come quanto emerso dalle indagini preistoriche condotte a Bahariya, hanno messo in evidenza delle fasi climatiche miti e delle relative condizioni ambientali favorevoli all'occupazione umana in un periodo compreso tra il X ed il VI millennio a. C.,9 fase associabile all'occupazione da gruppi pipaleolitici di cacciatori-allevatori in molti siti delle Oasi del Deserto Occidentale egiziano: le condizioni ambientali dovevano essere simili a quelle di una sorta di savana, favorendo così lo stanziamento dei gruppi umani dediti all'allevamento di capre e pecore ed all'agricoltura. 10

Questa fase umida dovette essere seguita da una serie di contrazioni climatiche aride che dovettero portare al graduale abbandono di queste comunità delle zone desertiche, forse anche dalla regione del Sinai, provocando un lento flusso di gruppi umani di cui alcuni si infiltrarono lentamente all'interno della Valle del Nilo, 11 fondendosi gradualmente con i gruppi "nilotici" indigeni di cacciatori-raccoglitori "importandovi" così la pratica dell'agricoltura e dell'allevamento inzialmente come supplemento, e dunque come principale modello di sostentamento. 12

Sebbene e la stessa Siwa dunque presenti apsetti simili, sia considerata e qui studiata assieme alle oasi del Deserto Occidentale egiziano, per molti aspetti

⁶ Hassan, Fekri A., G. Timothy Gross, 1987, "Resources and Subsistence during the Early Holocene at Siwa Oasis, Northern Egypt." Prehistory of Arid North Africa: Essays in Honor of Fred Wendorf, edited by Angela E. Close.

⁷ Addirittura St. John ipotizzò che la stessa *Siwa* avesse potuto essere il centro di un antico sistema di siti comuni che includeva le oasi di Qara, di Arashieh (oasi di el-'Areg) e Bahrein.

⁸ Hassan, 1980, "Nabta Playa and Siwa Oasis".

⁹ Hassan, 1980; l'argomento sarà affrontato nuovamente per quanto riguarda i siti della regione di Al Arbayin nel capitolo IV.

¹⁰ Hassan, 1984.

¹¹ Hassan 1984, p.222: "Similar aridification seems to have affected the Sinai and the Negev, and a similar movement of population towards the Nile is plausible. This is no mass invasion but a gradual infiltration by drifters and refuges over a span of about 500 years or more".

¹² Hassan 1984, p.224: "the emergence of agriculture in Predynastic Egypt was a result of demographic fusion between the inhabitants of the Nile Valley and refugees from the desert regions adjacent to the Nile Valley from ca.7000-6000BP and the subsequent diffusion of agricultural practises along the Nile"

ha poco in comune con esse, a partire prima di tutto dalla popolazione, principalmente *Berbera*, i "veri" indigeni del *Deserto Occidentale*, si suppone anticamente provenienti dal litorale africano settentrionale tra *Tunisia* e *Marocco*.

Essi erano fra quei gruppi precedentemente citati, e frequentarono la zona fin dal 10.000 a. C., inizialmente muovendosi lungo il litorale e successivamente inoltrandosi nell'interno: per questo si dice che *Siwa* sia più nord-africana che egiziana, ed infatti le tradizioni locali, i riti, la lingua, i vestiti, le decorazioni e gli stessi utensili d'uso quotidiano differiscono da quanto si riscontra nelle altre *Oasi Occidentali*.

La regione di Siwa, nota in Egitto con il nome di Santar il cui significato è "la fine, il confine (della terra o del mondo)" presentano poi aspetti tipicamente libici. ¹³

La posizione geografica dell'oasi pone Siwa in un punto strategicodelle vie carovaniere che dalla costa si dirigevano ad ovest verso o attraverso la Libia, ad est dirette nella Valle del Nilo ed a sud in direzione delle Oasi Occidentali egiziane e verso l'Africa Centrale.

È noto che l'oasi sia stata colonizzata durante il regno di *Ramesse* III, sebbene la documentazione disponibile risalga alla XXVI *dinastia*, quando venne stabilita una necropoli presso *Gebel el-Mawta*, poi in uso durante il *Periodo Romano* ed i monumenti noti all'interno dell'oasi sono i due templi dedicati ad *Amun* risalenti ad *Amasi* e *Nectanebo* II, eppure anche in questi momenti storici l'integrazione dell'oasi all'interno del *Regno Egiziano* è discutibile; per quanto concerne la ricostruzione storica di Siwa si rimanda al lavoro di Kuhlmann. 14

È stato ipotizzato dal *Fakhry* che il nome *Umm 'Ubaydah* potesse derivare da una corruzione del nome originario *Umm Ma'bad*, termine incontrato anche nel *manoscritto di Siwa*, usato per designare il secondo tempio di *Amon* sino al secolo scorso.¹⁵

Le rovine del tempio, costruito durante la XXX dinastia, consistono in un unico muro circondato dal crollo delle altre strutture fra cui alcuni dei blocchi in pietra, così come l'unica parte di parete rimasta ancora in piedi, sono incise e talune mostrano ancora il colore blu della decorazione.

Grazie a disegni del secolo scorso¹⁶ il *Fakhry* è riuscito ad identificare il cartiglio di *Nectanebo* II, uno dei costruttori più attivi del periodo tardo della

¹³ http://www.dainst.org/index 65 de.html

¹⁴ Kuhlmann, K.P., Das Ammoneion Archäologie, Geschichte und Kultpraxis des Orakels von Siwa. Mit einem Beitrag W. Brashear (Archäologische Veröffentlichungen 75), Mainz 1988.

¹⁵ Fakhry, A, 1944., "The Egyptian Deserts. Siwa Oasis. Its History and Antiquities".

¹⁶ H.C.Minutoli, 1824, "Reise zum Tempel des Jupiter Ammon in der Lybischen Wüste"; Fakhri A., 1990, "Siwa Oasis",167: "We are grateful for the sketches of Von Minutoli identifying the builder of this temple. On one of the blocks there are two cartouches, which despite certain inaccuracies in the hieroglyphics, are undoubtedly those of King Nectanebo II, the energetic ruler of the 30th Dynasty and one of the most active builders in the late period of Egyptian history".

storia egiziana; egli infatti fu costruttore e restauratore di numerosi monumenti nella *Valle del Nilo*, ed estese la sua frenetica attività anche alle oasi costruendo appunto questo tempio e ristrutturando quello di *Kharga*.¹⁷

Il muro principale è decorato con tre registri di decorazioni che consistono in rappresentazioni di cerimonie religiose, e 51 colonne di geroglifici che proprio grazie ai disegni precedentemente accennati possono essere integrati del fregio decorativo superiore ormai andato perso.

La rappresentazione illustra il costruttore del tempio, *amministratore* dell'oasi di Siwa, inginocchiato davanti ad Amon (quest'ultimo è seduto), mentre davanti a lui stanno sette divinità, così come a sua volta nove ed otto divinità appaiono negli altri registri, tutti dedicati al rito dell'apertura della bocca, descritto anche nella prima parte delle colonne di geroglifici.

Il costruttore del tempio, di nome *Wenamun*, recava come titolo principale "*Il grande capo del Deserto*", lo stesso con cui era stato investito suo padre, di nome *Nakht-tit*, nella scena raffigurato con il caratteristico copricapo libico, particolare che ha fatto ipotizzare al *Fakhry* che egli facesse parte di quello stesso gruppo familiare che detenne il dominio sull'oasi per diversi secoli.

L'altro tempio, il *tempio dell'oracolo*, è invece più antico e venne costruito durante la XXVI dinastia, datazione attestata dalle iscrizioni presenti sulle strutture più antiche attribuite ad *Amasis*.

Esso è relativamente ben conservato, era costituito da una corte, nella quale si svolgeva la processione del dio, mentre il suo lato meridionale, aperto, era organizzato in due ingressi separati dai quali si poteva accedere al santuario la cui entrata era posta lungo l'asse principale.

L'altezza della facciata originale, priva di iscrizioni, è stata ritoccata durante il *periodo tolemaico* nel tentativo di farle assumere l'aspetto di un tempio greco, ed infatti sono state riconosciute due fasi nella costruzione dell'edificio: la prima fase consistette nell'erezione del tempio secondo la pianta prestabilita, mentre la seconda (si ipotizza vi sia stata anche una terza fase) vide la modifica e la decorazione della facciata e quindi il ritocco della pianta originale.

L'unica parte delle strutture più antiche che recano iscrizioni è il *santuario di Amon*, ma le mura della cella sono state danneggiate notevolmente dai cercatori di tesori.

Le iscrizioni iniziano da ambo i lati dell'entrata alla stanza, e proseguono lungo le mura laterali, mentre non vi sono tracce di iscrizioni sulla parete posteriore, su cui si affaccia l'entrata.

_

¹⁷ Fakhri A., 1990, "Siwa Oasis",168: "According to the text on this wall, the builder of the temple seen kneeling in front of the shrine of the god Amenre was called "Wenamun"; his principal title was "The Great Chief of the Deserts". His father's name was Nakht-tit; he held the same title and must have preceded his son as the ruler of this oasis. His mother was called "Nefer-renpet". Wenamun wears an ostrich feather in his hair which shows that he was a descendant of a Libyan family, perhaps the same family which continued to rule the oasis for several centuries. The temple was built in the reign of Nectanebo II".

Sulla parete destra (rispetto all'ingresso) vi è la figura di un re con il proprio cartiglio (posto davanti a lui), il cui nome, inizialmente attribuita a *Akoris* della XXIX dinastia (392 – 380 a. C.) è stato infine identificato con *Amasis*, ma il testo è molto danneggiato, anche se è comunemente accettato che dovesse riferirsi al culto di *Amun*.

Amasis, così come Amenhotep a Bahariya, è rappresentato nell'atto di presentare una giara di vino come offerta per otto divinità fra le quali si riconoscono Amonra', Mut, Dedun-Amun e la dea Tefnut.

Sulla parete vi sono delle iscrizioni che accompagnano sia le figure delle divinità che quella del governatore dell'oasi che aveva il titolo di "capo degli abitanti del deserto", infatti una di esse reca : "Io ho dato la vita al capo degli abitanti del deserto, Sutekh-irdes".

Nella decorazione del muro orientale del santuario di Amon ad Aghurmi sono raffigurate tre divinità: Amonrasonther, Mut e Khnum o Khnum-ra, ¹⁸ enelle iscrizioni relative leggiamo anche il nome indigeno, probabilmente libico, della stessa oasi, T3-Ty, ¹⁹ associato ad un'estensione avverbiale, n–drww, ²⁰ il cui significato "al limite, nel punto più lontano" sembra essere adeguato alla posizione geografica della stessa Siwa come la più remota delle oasi occidentali dalla Valle del Nilo.

Questa nozione di grande distanza è presente, e quindi in questa chiave di lettura è mantenuta, anche nel nome arabo medioevale dell'oasi, al-wāħ al-aqsā, ossia l'oasi più distante,²¹ concetto attestato sia dalle descrizioni di Al-Idrisi²² sia di Yāqūt²³, mentre il nome Siwa,, odierno, dell'oasi è menzionato per la prima volta da Al-Maqrīzī,²⁴ mentre ufficialmente il nome 'Αμμουιαχή rimane come toponimo dell'oasi per tutta l'epoca Bizantina.²⁵

La fortuna dell'oasi di Siwa è strettamente legata ai due templi ed all'oracolo, ed infatti due sono gli episodi storici più noti riguardanti Siwa: uno coinvolge *Cambise* II che, apparentemente avendo dei problemi all'interno dell'oasi, inviò un esercito per ottenerne il controllo, ma l'intero esercito sembra si sia perso nel deserto non giungendo mai a *Siwa*; l'altro consiste nel viaggio che *Alessandro Magno* intraprese nel IV secolo per consultare l'oracolo di Amon; durante il *periodo Greco* grazie alla diffusione ed alla popolarizzazione dell'oracolo l'oasi conobbe un periodo di maggior fortuna, e anche *Cleopatra* VII si recò a *Siwa* per la stessa ragione, il suo transito è ancora oggi ricordato dalla sorgente omonima.

²⁰ MDAIK LVII, p. 200.

_

¹⁸ Così come ad Umm 'Ubayda, vedi Fakhry A., Siwa, 144.

¹⁹ Fakhry, Siwa, 21

²¹ MDAIK LVII, p. 201.

²² Al-Idrisi, 1154

²³ Yāqūt, 1224.

²⁴ Al-Maqrīzī, "Al-Khitat" IV, LXXII 1-3.

²⁵ MDAIK LVII, p. 203.

L'epoca Romana vide Siwa come destinazione di confino, così come altri luoghi del Deserto Occidentale, e lo stesso Augusto vi esiliò prigionieri politici: tra gli esiliati alcuni capi religiosi cristiani, tra i quali è opportuno ricordare Anastasio, probabilmente catalizzatori di un difficile processo di cristianizzazione dell'oasi, sebbene lo stesso tempio dell'Oracolo venne convertito in "Chiesa della Vergine Maria". unica testimonianza relativa all'affermazione cristiana nell'oasi tra l'altro non supportata da alcuna documentazione storico-archeologica.

1.3 Piste carovaniere

1.3.1 Al-Diffa

A. Alessandria – Sollum

B. Strade interne

C. Wadi Natrum – al Alamein

Non vi sono resti archeologici e documenti storici sufficienti a permettere una discussione approfondita e precisa circa le piste carovaniere della regione di *al-Diffa*, tuttavia come già discusso nell'introduzione, è possibile che le piste moderne "ricalchino" i tracciati delle piste antiche; assumendo come verosimile quanto affermato ci limitiamo a citare tre direttrici principali, di cui conosciamo l'esistenza, ma per le quali non è possibile affermare e ricostruire molti episodi storici con precisione.

1.3.2 Siwa

A causa della sua posizione favorevole rispetto alla costa del *Mediterraneo*, la maggior parte delle piste principali che si snodano dall'*oasi di Siwa* seguono una direzione verso nord lambendo la costa del Mediterraneo per poi raggiungere la *Valle del Nilo*.²⁷

Le piste costiere, malgrado allunghino il cammino da percorrere, sono state però sempre preferite ai percorsi diretti che attraversavano il deserto, anche perché esse si snodano attraverso le oasi minori e le sorgenti, punti d'approvvigionamento idrico che lungo le piste desertiche sarebbero stati raggiungibili solo tramite lunghe deviazioni, perdendo quindi forse il maggior vantaggio delle vie desertiche dirette: la minore distanza da percorrere.²⁸

-

²⁸ Giddy Lisa L., 1987, pg. 16 – 17.

²⁰ Bayle J.

²⁷ Falls J. C. E., 1913, pp. 196, 197. Per la pista *Siwa – Valle* del *Nilo* via *Bahariya*. Vedi Bahariya, piste carovaniere, *Bahariya – Bahnasā* e *Bahariya – Siwa*.

A differenza delle altre oasi, i collegamenti sono chiamati masrabs ed il loro numero, soprattutto dei percorsi minori, è sicuramente maggiore di quello relativo ad ogni altra oasi, anche se la loro agibilità è limitata ed impegnativa.²⁹

Ognuna di queste piste, dato che l'oasi è costituita morfologicamente da una depressione del terreno, deve guadagnare l'uscita dall'area varcando le alture circostanti, e dunque sfruttando un passo.³⁰

Le principali piste carovaniere possono quindi essere così schematizzate:

A. Verso Farafra e Bahariya

el-Qasr Farafra da Zaytum (via oasi di Areg, ed 'Ayn el-Dallah)

B. Verso la costa del Mediterraneo

Marsa Matruh, El-Dahaba, 'Ayn Qattara, Alessandria ed el-Qarah da Shali (Masrab Dal e Masrab el-Istabl, via Nagb el-Mughbara)

El-Sollum da Shali (via Naqb el-Mazuha) ed El-Sollum da Shali e da Zaytum (via Masrab el-Shaqqa)

El-Sollum da Zaytum (Masrab el-Sheferzen)

El-Sollum da Zaytum (Masrab el-Dignash)

Sidi Barrani da Zaytum (via Masrab el-Sheferzen, via Masrab el-Khamisha, via Masrab el-Oatrani)

C. Verso l'oasi di Oara

Qara da Zaytum (Darb Dara, via Ras el-Qattara):

D. Verso l'oasi di Jaghbub

Jaghbub da Shali e da Zaytum (Masrab Akwan)

A. Verso Farafra e Bahariya

Zaytum el-Qasr Farafra (via oasi di Areg, e dunque 'Ayn el-Dallah): la strada, si snoda poco più a sud di Masrab Dal e passa attraverso le oasi minori di Bahrein, Nuwamisa e Sitra, attraversando il distretto di Qurayshat che prende nome dall'antica sorgente di 'Ain Qurayshat la cui frequentazione, oggi assente a causa dell'acqua inquinata, è attestata in epoca Tolemaica e Romana anche tramite i resti archeologici dei siti circostanti: la stessa *Qurayshat, Qaşr al-Ghashshām*, ed Abū Shurūf.

²⁹ Cassandra Vivian, 2000, pg. 313.

³⁰ Ogni passo solitamente consiste in un avvallamento o una frattura naturale nella roccia dell'altopiano, spesso molto difficile da individuare a causa del riempimento della sabbia, o dalla scalata molto impegnativa e difficoltosa. Anche a Bahariya il passo è detto Nagb, ed i principali sono Naqb Sharik, Naqb Mazura, Naqb Qirba, Naqb Migahhiz, Naqb Abu Beiraq, Naqb al-Baqar, Naqb al-Mughbara, Naqb al-Qarn ,Naqb Tibaghbugh. Vedi Cassandra Vivian, 2000, pg. 313-314.

Non lontano dalla sorgente di 'Ain Qurayshat, la sorgente più grande di tutta la regione di Siwa, e forse di tutto il Deserto occidentale stesso, vi è il sito di Qaşr al-Ghashshām caratterizzato principalmente dalle rovine del tempio databili al periodo Tolemaico delle quali purtroppo non sono rimasti che pochi blocchi relativi al suo crollo, mentre è possibile studiarlo grazie ai disegni dello Steindorff che visitò le oasi all'inizio del secolo. 31

Sempre a poca distanza da Qurayshat vi è il sito di $Ab\bar{u}$ $Shur\bar{u}f$, la cui storia è simile a quella di al- $Ghashsh\bar{a}m$, anch'esso caratterizzato dai resti del tempio in pietra, le cui strutture, ben conservate, purtroppo non recano alcuna iscrizione ne alcuna decorazione, e la sua datazione è stata effettuata in base allo stile della facciata, e quindi ricondotta ad un periodo tra il I a. C. ed il III secolo d. $C.^{32}$

L'Oasi di Bahrein è invece situate a circa 120 km sud-est di Siwa, nei pressi della pista carovaniera che conduce a Baharia e Farafra; il nome arabo indica l'esistenza di due laghi salati che ora si trovano in un'area completamente desertica, ma in antichità sorgeva presso la riva del lago maggiore ed occidentale un antico sito di una certa importanza che invece è sempre stato descritto come un piccolo sito archeologico senza interesse.

Fu indagato da *Ahmed Fakhry*,³³ che notò nella sua zona solo alcune tombe anepigrafi scavate nelle rocce della piccola scarpata vicina al lago, e dunque *Bahrein* è stato semplicemente presentato come uno dei molti poveri insediamenti per il rifornimento d'acqua che sorsero lungo la pista desertica per le carovane che viaggiavano da *Bahariya* o da *Farafra* a *Siwa*; queta situazione è relativa al sito datato all'*epoca romana*.

Sul bordo orientale del lago vi è però una collinetta artificiale, e questo *tell* è costituito dalle rovine di un piccolo tempio egiziano le cui mura, decorate con rilievi scolpiti, sono ancora conservate, e da una serie numerosa di blocchi sparsi tutto intorno.

Il tempio era stato costruito con questi blocchi di *calcare Numolitico* di scarsa qualità ricavati dalla cava locale rintracciata a soltanto 150 Km a Nord dal sito: le rovine del monumento sono conservate per un'altezza variabile tra gli 80 ed i 180 centimetri.

La porta principale da l'accesso ad un corridoio ipostilo il cui tetto era originariamente sostenuto da sei colonne decorate con intonaco verniciato: ogni colonna aveva 100 centimetri di diametro e la loro base è ancora conservata; il corridoio ipostilo è stato aggiunto alla parte originaria dell'edifico in *epoca Greco-Romana*.

La documentazione epigrafica consente di definire una datazione per la costruzione del complesso dato che parte di un'iscrizione comprende un cartiglio

_

³¹ Steindorff G., 1904, "Durch die Libysche Wiiste zur Anionsoase".

³² Vivian C., 2000.

³³ Fakhry, A, 1944., "The Egyptian Deserts. Siwa Oasis. Its History and Antiquities".

che mostra il nome di un *Tolomeo*, il che potrebbe suggerire la costruzione del tempio durante il *periodo macedone*.

Il corridoio precedentemente descritto conduce al santuario, costruito secondo canoni architettonici classici dei *Naos* tripartiti egiziani, ed è stato interamente decorato con rilievi ed iscrizioni dipinte: deboli tracce di queste decorazioni sono ancora visibili *in situ* sulle pareti orientali e settentrionali della stanza centrale del santuario.

La stratigrafia ha rilevato come il tempio fosse già stato abbandonato durante il *periodo Tardo Romano*, momento in cui il corridoio ipostilo venne utilizzato come riparo per i viaggiatori delle carovane provenienti o diretti verso *Farafra* o *Bahariya*.

In *epoca Bizantina* le pareti del tempio erano crollate, ed i loro blocchi vennero bruciati per la produzione di calce, reimpiegata poi sulla parte superiore delle rovine: anche a causa di questo utilizzo il pavimento originale del tempio, fatto di calcare bianco, è conservato soltanto in pochissime porzioni.

Le decorazioni documentano la loro esecuzione durante il regno di *Nectanebo* I (380 – 362 a. C.) del quale è ancora ben conservato il cartiglio, così come sono ancora visibili alcuni rilievi le cui iscrizioni documentano anche l'antico toponimo utilizzato per indicare l'*oasi* di *Bahrein*, ossia "*Imsppt* " o "*Igsppt*", attestando inoltre l'epiteto locale con cui si venerava *Amun-Ra*, e cioè "*ir nekhet nekhet*" "*Colui che rende forte*".

Nelle decorazioni sono comunque rappresentate altre divinità egiziane, tra cui *Ptah*, *Tefnut*, *Thot*, *Osiris* ed *Herishef*, quest ultimo raffigurato in un rilievo molto bello mentre riceve offerte dallo stesso re *Nectanebo*.

Altri rilievi appartengono ad un altro re libico, decorato con il tipico diadema piumato, il cui nome, nel cartiglio, è purtroppo irrimediabilmente danneggiato.

La datazione di queste decorazioni, basata anche sullo stile dei rilievi stessi, suggerisce un periodo prossimo alla XXX *Dinastia*. ³⁴

B. Verso la costa del Mediterraneo

Marsa Matruh, El-Dahaba, 'Ayn Qattara, el-Qarah ed Alessandria da Shali (Masrab Dal e Masrab el-Istabl, via Naqb el-Mughbara): la pista è stata indubbiamente la via di comunicazione più importante tra l'oasi di *Siwa* e la costa.

Sulla carta è chiamata *Masrab al-Istabl*, ma i beduini vi si riferiscono col nome di *Masrab Dar el-Mahasnas* ed è anche conosciuta col nome di *Sikket al-Sultan*.

Venne usata da *Alessandro Magno* quando, nel 331 a. C., si recò in visita all'oasi, e comunque dalla grande maggioranza di visitatori prima e dopo di lui,

³⁴ http://www.cmaia.org/scavi/Bahrein/relazione.htm e http://www.cmaia.org/scavi/Bahrein/presentazione.htm

ma il viaggio che *Alessandro* intraprese nel IV secolo costituisce sicuramente l'episodio storico più importante dell'oasi.

Egli mosse la sua spedizione da *Paraetonium* all'oasi di Amon all'inizio dell'inverno, fra la fine di Dicembre e la prima metà di Febbraio, nel 331 a. C., viaggio che compì con un certo numero di soldati e di accompagnatori; fra questi vi era *Callistene*, lo storico di corte, che ha lasciato un'eccellente descrizione dell'impresa poi tramandata attraverso scrittori più tardi.

Alcuni episodi sono degni di nota: ad esempio *Callistene* racconta che, dopo pochi giorni di marcia, le riserve d'acqua erano terminate, e tutta la carovana era terrorizzata dalle conseguenze, ma una provvidenziale pioggia permise ai viaggiatori di rifornirsi e di proseguire verso *Siwa*; egli racconta anche di come l'intervento di alcuni corvi fu indispensabile alla carovana per riprendere la direzione corretta ben due volte.

Ovviamente è lecito dubitare della veridicità degli incidenti. Questi episodi, magari ispirati da eventi reali, sembrano voler suggerire la credenza in poteri soprannaturali che assistevano *Alessandro* e lo salvavano miracolosamente non appena la sua vita fosse in pericolo; essi sono dunque preludio, quasi giustificazione, del suo essere non solo terreno, e dunque preludio anche dello stesso oracolo che si apprestava a consultare e del suo destino in *Egitto*.

Dopo la pericolosa ed estenuante marcia nel deserto, la carovana raggiunse l'oasi di *Siwa*, e rimase piacevolmente attonita di fronte al palmeto ed agli alberi di olivo, nonché dall'abbondanza di sorgenti e di acqua corrente.

Callistene descrive l'oasi e cita i due templi: quello oggi chiamato *Umm* '*Ubaydah*, le cui rovine sono ancora visibili, al centro del palmeto, ed il tempio dell'*Oracolo*, costruito su una roccia detta "*l'acropoli*": il *tempio di Aghurmi*, così come ancora oggi è chiamato.

La pista percorsa da *Alessandro* copre una distanza di circa 300 Km, e parte da *Masra Matruh* per muoversi verso sud, via *Wadi al-Raml, Bir Gueifire*, poi attraversa il *Naqb al-Hanayis* per giungere, a metà della sua corsa, a circa 160 Km da *Marsa Matruh* a *Bir Fuad al-Awwal* (oppure *Bir al-Nuss*), unico punto utile per il rifornimento di acqua, poiché l'altro si trova solo presso *Om el-Soghair*, ad '*Ayn Bagar*, quando praticamente si è giunti all'oasi stessa.

È opinione generale che questa sia la pista preferita dai cammellieri per l'abbondanza di pascolo nei suoi dintorni , ed una carovana copre la sua distanza in circa 8-9 giorni di marcia.

Oltre al grande successo che i due templi dedicati ad *Amon* ebbero nel corso della storia,³⁵ quindi fonte di attrazione religiosa verso l'oasi di *Siwa*, la frequentazione della pista è attestata in diversi modi: prima di tutto a causa della presenza nei pressi del suo percorso di alcune sepolture databili al periodo tolemaico o poco precedenti.

_

Anche se l'importanza dei due templi non è motivo di attrazione solo per questa pista, ma per tutti i collegamenti con l'oasi, dove tuttavia questa pista ha un ruolo particolare, visto che, come precedentemente affermato, è assolutamente la più conosciuta ed usata delle vie d'accesso all'area di *Siwa*.

Vi sono due gruppi distinti di sepolture, rispettivamente ricavate scavando le pareti del *Gebel Dakrur* e del *Gebel al-Mawta* dove è stata identificata anche una delle miniere sfruttate per estrarre il materiale destinato alla costruzione dei templi dell'oasi.

<u>El-Sollum da Shali (via Naqb el-Mazuha)</u> ed <u>El-Sollum da Shali e da Zaytum (via Masrab el-Shaqqa)</u>: vi sono alcune strade che consentono il collegamento con *El-Sollum*: la prima *Masrab al-Shaqqa*, è anche conosciuta col nome di *Masrab Diqnāsh*, ed il suo percorso lambisce l'odierno confine fra *Egitto* e *Libia*.

La strada è stata percorsa recentemente, e nei suoi 310 Km totali di percorso la pista lambisce la sezione occidentale della depressione dell'oasi, sopra l'altopiano, per poi dirigersi direttamente verso *El-Sollum*.

<u>El-Sollum da Zaytum (Masrab el-Sheferzen)</u>: La seconda³⁶ è chiamata *Masrab Sheferzen*: essa segue lo stesso percorso della strada principale, la *Masrab al-Istabl* da cui poi si divide a nord di *Siwa* dirigendosi verso *El-Sollum*.

<u>Sidi Barrani da Zaytum (via Masrab el-Khamisha o Khamasa) e Sidi Barrani da Zaytum (via Masrab el-Sheferzen)</u>: *Masrab al-Khamasa* prende il suo nome, e cioè "strada delle cinque", dal numero di sorgenti che incontra sul proprio percorso verso *Sidi Barrani*, nella costa settentrionale, stessa destinazione di una pista ulteriore: *Masrab al-Qatrani*.

C. Verso l'oasi di Qara

Qara da Zaytum (Darb Dara, via Ras el-Qattara): la pista è conosciuta anche con il nome di *Masrab Dal*.

Essa raggiunge *Qattara* dopo aver attraversato il passo di *Naqb al-Mughbara* e l'oasi minore di *Qara*.

D. Verso l'oasi di Jaghbub

Jaghbub da Shali e da Zaytum (Masrab Akwan):

2

³⁶ Vedi sopra.

2 Bahariya e Farafra

2.1. Cenni geomorfologici

La depressione dell'oasi di *Bahariya*, completamente circondata da alture, ³⁷ si estende per una lunghezza di 94 Km (58.7 miglia) e per una larghezza di 42 Km (26 miglia) per una superficie complessiva di circa 2000 Km², dimensioni che la caratterizzano come la più piccola delle maggiori oasi del Deserto Occidentale.³⁸

Geologicamente le alture sono di diverse composizioni: la porzione che raggiunge la quota minore sopra il livello del mare, così come la maggior parte del suolo della depressione stessa, è composta da uno strato inferiore di Arenaria del Cretaceo e da uno strato superiore di Calcare Eocenico, 39 Basalto Oligocenico e Dolomite: la parte occidentale della regione è corrugata da alcuni *Wadi* lungo i quali sono state identificate alcune piste carovaniere.⁴⁰

A differenza dei villaggi presenti nelle altre oasi, ben foritificati, gli insediamenti della regione di Bahariya sembrano essere stati costruiti direttamente nella vallata⁴¹ sebbene il villaggio di *el-Qasr* e *Bawiti* sorgano presso un'alta collina ad ovest dell'abitato, che supplisce quindi da difesa naturale.

Farafra appare sicuramente come la più isolata delle oasi occidentali, ma contemporaneamente punto di incontro per tutto l'area del Deserto Occidentale Egiziano.

La sua zona reca ben evidenti le tracce delle contrazioni climatiche che si svilupparono lungo tre periodi distinti: nel 9000 a. C., 6000 a. C. e 4500 a. C. circa, e queste fluttuazioni climatiche costituiscono un fattore importantissimo nella ricostruzione dei processi storici dell'antico *Egitto*.

Teorizzando quindi una sorta di ambiente più favorevole, specialmente perché più ricco di punti utili al rifornimento idrico e disposti più frequentemente nel Deserto Occidentale, è possibile guardare a Farafra come una sorta di

⁴¹ E quindi risultano sicuramente più vulnerabili.

³⁷ Vi è una discreta abbondanza di colline e di montagne nella depressione di Bahariya, e queste alture rappresentano la caratteristica dominante di questa area geografica.

Si presentano generalmente come strutture coniche, formate da arenaria e da argilla calcarea, e si estendono lungo l'asse nord-sud della depressione "tagliando" in due settori l'intera area geografica.

I rilievi sono anche costituiti da un'arenaria ferruginosa e da calcare ocraceo con inclusi di arenaria bianca, entrambe di colore rossastro, l'ultimo dei quali è stato impiegato per la costruzione dei templi in quest'area.

³⁸ È infatti anche chiamata *Al-Waha al-Saghira*, ossia "*l'oasi piccola*".

³⁹ Lo strato *Eocenico* si presenta maggiormente nella parte settentrionale della regione: contiene molti fossili ed il terreno della parte più settentrionale, compreso il Gebel el-Ghurabi, è cosparso da argille ed arenarie.

⁴⁰ Vivian C., 2000., 180.

avamposto, un vero e proprio corridoio, tra il *Deserto Egiziano* ed il *Deserto Libico*. 42

La depressione di *Farafra* è letteralmente "scavata" all'interno di un'area *calcarea* del *Cretaceo* ampia circa 90 Km sull'asse est-ovest e 200 Km sull'asse nord-sud costituendo, con le sue ragguardevoli dimensioni, la seconda delle depressioni del *Deserto Occidentale*: le alture, così come per l'oasi di *Bahariya*, circondano su tre lati la regione lasciando facilmente accessibile solo la porzione meridionale.⁴³

La superficie della depressione è composta da un'insieme di gesso e calcare bianco (da cui il nome di "Deserto Bianco"), pirite ferrosa e marcasite (che compongono il "Deserto Nero"), e, procedendo a Sud verso Dakhla, da una serie di dune che si estendono per un'area di circa 150 Km.

L'economia della regione, possedendo più di 500 sorgenti distribuite in un'area di soli 410 km² è sempre stata basata sull'allevamento di sussistenza e la coltivazione di datteri ed olivi, attività concentrate nell'area circostante ad *el-Qasr.* 44

2.2. Cenni storici

Come tutte le altre oasi *Bahariya* ha avuto molti nomi attraverso i secoli: *L'oasi del Nord*, *la piccola oasi*, *Dsds*, *Oasis Parva* e *l'oasi di al-Bahnasa*, ed è altrettanto ricca di siti ed antichità che ben descrivono la propria importanza.

Della storia dell'oasi abbiamo una scarsa documentazione a partire dal *Medio Regno*; non è possibile perciò affermare che i faraoni dell'*Antico Regno* mantennero propri governatori all'interno dell'oasi, detenendo il controllo diretto sull'area geografica, sebbene questo sia ipotizzabile sull'esempio di *el-Kharga* ed *el-Dakhla*.

Per quanto concerne il *Medio Regno* invece i documenti consentono di affermare a ragione che l'oasi o parte del suo territorio comunque indicata con il toponimo <u>Dsds</u>, fosse concretamente sottomessa al controllo faraonico; l'agricoltura costituiva allora la risorsa principale, tant'è vero che la regione era rinomata per il vino prodotto, destinato alla corte, dunque da qui trasportato verso la *Valle del Nilo* lungo le direttrici commerciali con carovane.

⁴³ Vi sono tre principali montagne a *Farafra*: due di esse recano lo stesso nome, *Gebel el-Gunna*. La prima cima si trova a circa 10 Km a nord-est di *el-Qasr* costeggiata dalla *Darb* el-Bahariya, mentre il secondo si trova a circa 12 Km a Sud di *el-Qasr* lungo i due rami della *Darb el-Dakhla*. La terza altura, chiama "*Twin Peaks*" è situata invece a circa 30 km a nord-est di *El-Qasr* ed è anch'essa attraversata dalla *Darb* al-*Bahariya* che vi trova strada attraverso il passo di *Naqb al-Sellim*.

-

⁴² Barbara E. Barich, "Geoarcheology of Farafra and the Origin of Agricolture in Sahara and the Nile Valley".

⁴⁴ Le indagini recenti hanno cambiato completamente il quadro della situazione identificando una notevole abbondanza di acqua sotterranea, abbastanza per il rilancio di un progetto di sviluppo basato sullo sfruttamento di queste risorse idriche per il ripopolamento, dalla *Valle del Nilo* ai centri abitati locali ben pianificati.

Durante il regno di *Thutmosis* III,⁴⁵ *XVIII dinastia* nel *Nuovo Regno*, *Bahariya* era sotto il controllo del distretto di *Thinis* (*Abido*) al quale versava i propri tributi: alcune scene decorative dipinte all'interno di tombe *tebane* e nella *Valle del Nilo* raffigurano proprio il pagamento o la supervisione degli amministratori locali alla raccolta dei beni oppure alla produzione vinicola; in ogni caso oltre ai prodotti agricoli *Bahariya* ricevette attenzione per lo meno durante la XIX e la XX dinastia a causa delle proprie risorse minerarie.⁴⁶

Verso l'*Epoca Tarda* l'oasi conobbe un periodo di grande fortuna ed emerse come uno dei maggiori centri del *Deserto Occidentale*, soprattutto a causa della sua posizione strategica al centro di una delle maggiori arterie commerciali tra l'*Egitto* e la *Libia*.⁴⁷

Sheshonq I, fondatore della *XXII dinastia*, mostrò un vivo interesse nei suoi confronti, ed anche i successori, (soprattutto *Sheshonq* IV) tentarono di mantenere il controllo sull'area inserendo in loco propri governatori.

La regione preservò la propria importanza anche durante l'epoca romana: sebbene il controllo dell'area geografica fosse difficile da mantenere, anche a causa delle continue incursioni e saccheggi dei beduini locali, i *Romani* si impegnarono in una serie di miglioramenti e di opere pubbliche, la maggior parte delle quali interessò il sistema di acquedotti e di sorgenti di cui molti, soprattutto presso *Bawiti* ed *Izza*, sono ancora sfruttati oggi.

A testimonianza di una intensa frequentazione romana della regione intervengono le numerose sepolture, molte delle quali direttamente scavate sui fianchi delle alture circostanti.

Anche in epoca cristiana *Bahariya* mantenne una certa importanza: prima di tutto ricevette un nuovo nome, l'oasi di *el-Bahnasa*, dunque vide stanziarsi una comunità cristiana di ragguardevoli dimensioni che, in accordo con la tradizione *Copta*, vi si sviluppò in seguito all'opera evangelica di *San Bartolomeo*. ⁴⁸

L'oasi di *Farafra*, già considerata parte del dominio egiziano dalla V *dinastia* come si evince dalla statua di *Nht-s3.s*, era conosciuta in antichità con i nomi di *T3-ìhw* (con chiaro riferimento alla divinità egiziana di *Hathor*) ed *Oasis Trinitheos*, e, come affermato precedentemente, si trova situata strategicamente

⁴⁶ Ancora oggi la regione è sfruttata per alcuni giacimenti di *Ferro* che alimentano attività locali.

⁴⁷ La XXVI dinastia vide i libici come diretti detentori del trono egiziano, e dunque l'area di deserto che separava la *Valle del Nilo* dalla *Libia* già sede di una delle principali direttrici commerciali, incrementò la propria importanza.

_

⁴⁵ Così come affermato dal *Fakhry*, *Thutmosis* sembra aver controllato tutte le oasi incrementandone l'economia agricola, anche attraverso il miglioramento delle risorse idriche, come la creazione di nuovi pozzi.

⁴⁸ La tradizione tramanda che uno dei dodici apostoli di *Gesù*, *Bartolomeo*, si incaricò della conversione delle oasi del *Deserto Occidentale*. *Bartolomeo*, sempre secondo la tradizione, trovò il proprio martirio proprio a *Bahariya* nel primo giorno del *Mese Copto* di *Tut* (il 7 Settembre) presso un centro chiamato *Qarbil*, oggi sconosciuto e non identificato, sebbene si suppone che il suo feretro fosse stato sepolto a *Sohag*.

sia lungo la direttrice verso la *Libia*, sia a metà tra le *oasi Meridionali* (*Dakhla* e *Kharga* a sud-est) e l'oasi di *Bahariya* (a nord-nord-est), così come riportato da un testo del *Primo periodo Intermedio*, detto "*l'oasita eloquente*", dove sono citate le "*strade per Farafra*", come parte del percorso utilizzato dalle carovane provenienti dallo *Wadi Natrum* verso il *Fayum*.

Come accennato precedentemente, Farafra costituisce la più vasta depressione del Deserto Occidentale, eppure la ricostruzione storica dell'oasi è assolutamente imprecisa malgrado il nome T3-Iht sia menzionato in alcuni testi come ad esempio la già citata storia dell'Oasita Eloquente, datata al regno di Khety, X Dinastia; lista di località all'interno del tempio di Luxor cita l'oasi come fonte di datteri e minerali durante il regno di Ramesse II, e ancora un'iscrizione di suo figlio Merenptah all'interno del tempio di Karnak descrive l'occupazione di Farafra da parte di truppe libiche durante la XIX Dinastia, mentre nel tempio di Edfu Farafra è menzionata come la terza delle sette oasi "T3-Iht a Nord Ovest di Kenmt (el-Dakhla)". 49

Farafra è associata alla scomparsa dell'armata di Cambise che, da Tebe era probabilmente passata da Farafra via el-Dakhla perchè poi diretta verso l'oasi di Siwa per distruggere il tempio dell'Oracolo di Amon; sebbene vi siano dunque fonti a cui rifarsi, all'interno della regione di Farafra vi sono pochissime evidenze archeologiche relative ad occupazioni di epoca faraonica, ed i pochi siti di interesse archeologico sono databili a partire dal periodo Romano, ed un esempio è la fortezza che venne edificata per proteggere e garantire la sicurezza a quanti percorressero le piste carovaniere dirette verso le altre oasi o verso la Valle del Nilo.

Molte delle antichità romane sono concentrate presso Qasr el-Farafra, la cui fortezza più settentrionale, in accordo a quanto affermato precedentemente, domina la vista del deserto circostante; tuttavia la costruzione oggi visibile, probabilmente sovrapposta a strutture romane, è medioevale.

Secondo il *Fakhry** che visitò l'oasi alcune volte, il sito archeologico di maggior interesse della regione è 'Ayn Besai, distante circa 12 Km a Sud Ovest di Qasr el-Farafra, caratterizzato da una necropoli di epoca romana e dalle rovine di edifici in mattoni.

L'area a Nord Est di Qasr el-Farafra è detta Deserto Bianco, attraversata dall'antica pista carovaniera diretta verso Bahariya ed importante punto d'acqua grazie alla sorgente di 'Ayn Hadra.

La superficie è ricca di reperti ceramici di epoca Romana e Bizantina, e lo stesso *Fakhry* vi trovò alcuni amuleti e monete di epoca romana ed uno scarabeo; 'Ayn Hadra è situata al termine meridionale di una piccola depressione detta 'Ayn el-Wadi, e questa area mostra segni di occupazione e di coltivazione.

.

⁴⁹ Giddy L, 1987, "Egyptian Oasis".

A circa 70 Km da Qasr el-Farafra vi è un'ulteriore importante area archeologica detta Hidden Valley, oppure Wadi el-Obeiyd investigata per circa un decennio da una missione archeologica italo-egizia.⁵⁰

L'attività ha evidenziato l'importanza di questa regione nelle varie fasi dell'Olocene, quando essa godette di una buona disponibilità di acqua divenendo sede di un importante fenomeno di occupazione. Queste ricerche hanno messo in rilievo l'apporto del deserto alle culture predinastiche, evidenziando il background africano della cultura egizia.

La ricostruzione del processo economico che si compì sul posto, con la trasformazione fondamentale da un modello di caccia-raccolta verso le prime forme di orticoltura e di domesticazione animale, rappresenta il tema centrale della missione. I dati della ricerca sul campo vengono studiati in riferimento alle società nilotiche che svilupparono le prime forme di agricoltura durante i periodi Badariano e Nagadiano (V-IV millennio a.Cr.). In questo modo viene in primo piano il ruolo delle società proto-agricole del Deserto Occidentale riguardo all'insorgenza agricola della Valle del Nilo e della successiva organizzazione dell'Egitto come Stato.

La ricostruzione paleoambientale, lo studio sedimentologico e paleoclimatico su campioni da varie zone dell'oasi, ha potuto riconoscere almeno tre fasi di umidità: la prima nell'Olocene iniziale (9.300-8.800 o 8.700-7.100 bp), le altre corrispondenti agli intervalli umidi del Medio Olocene (5.900-5.000 e 4.800-4.600/4.500 bp).

Durante le fasi umide, in varie località della depressione, si formarono delle riserve d'acqua (playas), che rappresentarono un punto di attrazione per i gruppi umani, e l'indagine archeologica ha infatti evidenziato che gli accampamenti preistorici vennero sempre impiantati nei punti di raccolta delle acque. Sono stati così messi in luce vari complessi archeologici nell'area più vicina al centro abitato - Qasr Farafra, Ain e-Raml, Abu Kasseb - che evidenziarono due principali fasi occupazionali: la più antica, 'Ain e-Raml, datata al 9.560 a. C., rappresenta un'occupazione effimera da parte di cacciatori-raccoglitori, dotati di strumentario epipaleolitic; l'altra, iniziata nel Medio Olocene (circa 7.000 a. C.), corrisponde ad un' occupazione assai più stabile in cui si affermano preliminari forme di coltivazione.

Questo secondo tipo occupazionale è rappresentato dagli insediamenti messi in luce soprattutto nella regione dello Wadi El Obeiyid-Bahr Playa, nel settore settentrionale della depressione.

Lo Wadi El Obeiyid è una grande vallata che separa i due principali rilievi della depressione: il Plateau settentrionale e il Quss-Abu-Said, e l'elevato numero di siti archeologici testimonia la frequentazione e l'occupazione nella regione

_

⁵⁰ Barich B. E., "Archaeology of Farafra (Western Desert, Egypt). Settlement patterns and implication for food production in the El Bahr-El Obeiyid Region", da Pwiti G., Soper R., 1996, "Aspects of African Archaeology", 401 – 409.

bibliografia online: http://www.egyptsites.co.uk/deserts/western/farafra/farafra.html e http://antichita.let.uniroma1.it/ricerca/r farfar.htm

durante tutta la fase del Medio e Tardo Olocene.; le datazioni al radiocarbonio ottenute si collocano con maggiore insistenza tra il 7.000 e il 6.500 a. C.. L'esame delle culture litiche e l'analisi stilistica dei complessi inducono a supporre un processo di progressiva insistenza sul territorio di gruppi, dediti allo sfruttamento intensivo di graminacee in fase di domesticazione.

La ricerca archeologica recente si è concentrata su un'area di insediamento complessa composta da un villaggio e da una complementare area di approvvigionamento di materie prime per la fabbricazione degli strumenti: associata al sito vi è anche una grotta decorata con incisioni e pitture parietali, che si apre sul fianco del Plateau settentrionale, a circa due chilometri a nord dal villaggio.

Il nucleo abitativo principale è composto da strutture stabili dislocate sulla sponda di un'antica zona d'acqua, oggi occupata dai soli residui.

Il carattere di lunga durata dell'insediamento è attestato dallo spessore della stratigrafia (oltre 1 m) e dalle corrispondenti date, che vanno dall'VIII al VII millennio dal presente, dai numerosi focolari presenti nell'area del villaggio, dove si sono raccolti resti di cereali carbonizzati della famiglia del miglio e del Sorghum, presumibilmente in via di domesticazione; infine l'importanza del complesso è confermata dalla presenza della grotta, quale luogo rituale e di culto utilizzato per un ampio arco cronologico e, forse, da gruppi di varia provenienza: in essa la presenza di mani dipinte "in negativo" sulle pareti attestano, per esempio, il probabile passaggio di comunità sahariane.

Per quanto concerne il periodo storico il materiale archeologico esso non è sufficiente per una ricostruzione più precisa delle attività faraoniche all'interno dell'area dell'oasi; esso diviene maggiormente rappresentativo nel *Nuovo Regno*. Grazie inoltre alle iscrizioni della corte di Ramesse II del tempio di Luxor apprendiamo che alcune pietre preziose utilizzate dallo stesso Ramesse provenivano proprio da Farafra.⁵¹

Nella XIX dinastia, durante il regno di Merenptah (1223 – 1211 a. C.) l'oasi di Farafra venne conquistata da gruppi libici, e questo fu il preludio ad una situazione successiva, sviluppatasi durante il *III Periodo Intermedio* (1069 – 525 a. C.) ed il *Periodo Tardo* (525 – 332 a. C.), che vide infatti assumere una grande importanza alla regione: più vicina alla *Libia* stessa che alla *Valle del Nilo* e grazie alle sue sorgenti, l'oasi avrebbe ben potuto servire come stazione di approvvigionamento e di sosta per carovane militari e commerciali, frequentazioni ipotizzabili a causa delle numerose piste carovaniere identificate nell'area.

2.3. Piste carovaniere

2.3.1 Dall'oasi di Bahariya

⁵¹ Essi dovevano essere *Smeraldi*, *Lapislazzuli*, *Malachiti*.

A. Verso la Valle del Nilo

- A.1. <u>Giza</u> (e dunque <u>il Cairo</u>) da '*Ayn el-Bahariya* (attualmente chiamata *Darb el-Qaira*)
- A.2. <u>Maghagha e Fashn da 'Ayn el-Bahariya (Darb al-Ghubari e</u> poi *Darb Asas* oppure *Darb el-Masudi*)
- A.3. <u>Bahnasa</u>, <u>Samalut</u>, <u>Maghagha</u> e <u>Fashn</u> da *Bawiti* (*Darb el-Bahanasa*)
- A.4. Rubi da *Bawiti* (*Darb el-Rubi*, via *Marra*)

B. Verso la costa del Mediterraneo

B.1. al-Hammām - Bawiti

C. <u>Verso il Fayyum</u>

C.1. <u>Medinet Fayyum</u> e <u>Qarun</u> da 'Ayn el-Bahariya (via Darb el-Rayyan Bahri e via Darb el-Rayyan Qibli)

D. Verso Siwa

D.1. <u>Birket Siwa</u>, <u>Shali</u>, e <u>Zaytum</u> da <u>Bawiti</u> (<u>Darb Siwa</u>, attraverso l'oasi di <u>Sitra</u>, di <u>Nuwamissa</u>, di <u>Bahrein</u> e di <u>Areg</u> poi sino a <u>Zaytum</u>)

E. Verso l'oasi di Qara

E.1. <u>Oasi di Qara</u> da *Bawiti* (lungo il margine occidentale di *el-Ghad* ed *el-Kebir*. Poi verso ovest-nord-ovest sino alla *Masrab el-Muhashas* per giungere a *Qara*. Da qui verso est-nord-est sino a *Ras el-Qattara* e dunque ad est sino a *Zaytum*)

F. Verso Farafra

F.1. <u>El-Qasr Farafra</u> da 'Ayn el-Bahariya (via Bawiti, 'Ayn el-Haiz, 'Ayn el-Wadi)

A. Verso la Valle del Nilo

A.1. <u>Giza (e dunque il Cairo) da 'Ayn el-Bahariya (attualmente chiamata Darb el-Qaira)</u>

La strada moderna⁵² è attualmente la via più importante tra l'oasi e la *Valle del Nilo*, e come la maggioranza dei collegamenti attuali segue l'antica *pista carovaniera*.⁵³

Essa parte da El-Qasr Bahariya (o Bawiti) supera le alture circostanti da nord-est presso la sorgente di 'Ayn el-Bahariya 54 e prosegue, sempre in

⁵² La strada è stata asfaltata alla fine del 1960 e, malgrado fosse in progetto la costruzione di una linea ferroviaria non è mai stata compiuta.

⁵³ Fakhry A., 1974, pg. 25; Culliver J., *Du Caire a l'Oasis de Farafra via Bahariya – Apercus geographique et geologique*, in BSRGE XVIII/1934, pg. 257 – 262.

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

direzione nord est, ad est del Fayyum, e giungendo al villaggio di Kirdāsah, presso le piramidi di Giza, percorso che una carovana avrebbe coperto in circa 8 – 9 giorni, per un totale di circa 340 Km.⁵⁵

La stessa pista, Bahariya – Giza, provvede al collegamento fra Bahariya ed il Cairo, anche se è opportuno precisare che la strada moderna percorribile in auto, ha dovuto adottare due deviazioni per poter ovviare al terreno molto accidentato e per riuscire a guadagnare una discesa più dolce verso la valle di Bahariya presso Naqb al-Ghurābī, 56 e quindi la pista originale, ancora frequentata dai beduini e dalle loro carovane, risulta più breve di quella attuale di circa 30 Km, portando la distanza totale a 370 Km di percorso.

La pista carovaniera a circa 10 Km da Bawiti raggiunge il villaggio di Aguz la cui storia è interessante e particolare: il Fakhry la descrive, citando le leggende locali, come abitata e fondata da stranieri che egli identifica come gruppi provenienti dall'oasi di Siwa, e più precisamente si riferisce ai nuclei familiari le cui donne erano state bandite da Siwa per immoralità.⁵⁷

Se questo fosse vero è inevitabile notare la similitudine che collegherebbe Bahariya con el-Kharga, anch'essa usata come colonia penale ma per gli esiliati dalla Valle del Nilo: i fatti sembrerebbero confermati dalla circostanza che molti degli abitanti di Aguz parlano Siwano, ma in realtà si tratta di una coincidenza.

Infatti il villaggio venne fondato da discendenti di una famiglia Badromani la cui biografia (scritta su pelle di gazzella) tramanda che essi, provenienti dallo Yemen, viaggiarono verso Minia da cui proseguirono per Bahariya.

Le loro intenzioni erano di fermarsi e stabilirsi a Jaghbub, invece essi finirono per stanziarsi a Bahariya da dove si recavano solo periodicamente verso Jaghbub.

Durante uno di questi pellegrinaggi acquistarono diverse famiglie come schiavi da impiegare per la coltivazione della terra attorno ad Aguz.

Alcuni degli abitanti odierni del villaggio che, come accennato precedentemente, parlano ancora Siwano, sono i diretti discendenti di queste famiglie di schiavi-contadini.

Il centro attuale è stato costruito sopra il sito antico che deve essere ancora scavato, ma la parte più antica del villaggio, oggi disabitata, è tipicamente medioevale, di aspetto molto simile ad *el-Qasr*.

A pochi km da Bawiti, lungo il percorso della Darb al-Qaira, vi è poi il sito di Qaseir Muharib, "la fortezza del guerriero", di epoca romano-cristiana le cui rovine sono ancora ben conservate.⁵⁸

⁵⁴ Culliver J., Du Caire a l'Oasis de Farafra via Baharia – Apercus geographique et *geologique*, in BSRGE XVIII/1934, pg. 62 – 264. ⁵⁵ Giddy Lisa L., *Egyptian oasis*, 1987, pg. 16.

⁵⁶ Ahmed Fakhry, *The Oases of Egypt II: Bahariya and Farafra Oases*, pg. 25

⁵⁷ Vivian C., 2000, 203.

⁵⁸ Vivian C., 2000, 204 – 205.

Il villaggio è stato probabilmente progettato e costruito come sito eccellente per la difesa dell'antica capitale e per la pista stessa: infatti la sua posizione permette di dominare strategicamente la strada.⁵⁹

Le attività del villaggio, tuttavia, non dovevano limitarsi solo allo scopo militare e difensivo della regione, così come si deduce dalle evidenti tracce sul suolo di un intenso sfruttamento agricolo, confermato anche dalle vestigia dell'antico acquedotto.

Le strutture ancora in piedi sono circa una dozzina di edifici, tra cui sono notevoli una piccola fortezza realizzata in mattoni, un tempio in pietra, una chiesa e, come accennato poco prima diversi resti dell'acquedotto; il Fakhry fù il primo ad investigare quest'area.⁶⁰

La frequentazione della zona circostante è poi confermata dalla presenza di un cimitero di epoca romana presso il sito di 'Ayn Gedid, nella zona del villaggio di Hara.

Quest'ultimo, sebbene disabitato durante l'epoca romana, è stato fondato dagli stessi abitanti di Mandisha e si trova adiacente all'area fertile e coltivata ad alberi da dattero lambita dalla stessa pista carovaniera.

L'acqua necessaria alla presenza umana ed alla crescita del cosiddetto "giardino" è garantita grazie alla sorgente di 'Ayn Yusif 61 che zampilla nella piccola vallata chiamata Wadi al-Gamel, "la valle del cammello", il cui nome suggerisce la frequentazione della zona da parte dei beduini, attività che ha luogo ancora oggi, in cerca di pascoli dislocati lungo il tragitto della pista per poter mantenere le proprie mandrie.

Beni Suef da 'Ayn el-Bahariya (Darb al Rayyan e Darb Beni Suef, lungo il margine occidentale di *el-Rayyan* via 'Ayn *el-Rayyan*):

Maghagha e Fashn da 'Ayn el-Bahariya (Darb al-Ghubari e poi Darb Asas oppure *Darb el-Masudi*)

La Darb al-Ghubari deve il suo nome al Gebel el-Ghubari, la collinetta sita a circa 20 Km ad ovest di Bawiti lungo il margine della depressione dell'oasi di Bahariya.

La pista carovaniera parte dalla città di *Bawiti* e raggiunge ed oltrepassa la vicina sorgente di Bir Ghaba sino ad intersecare, sempre in direzione nord-ovest la *Darb* al-Khaira.

L'intersezione fra le piste è punto di origine di due ulteriori percorsi: la Darb al-Asas e la Darb al-Masudi, entrambe dirette verso Bahnasa, da cui è poi possibile raggiungere Maghagha, Rubi e Fashn; entrambe le strade si snodano parallele tanto fra loro quanto alla Darb al-Bahnasa ed alla Darb al-Rubi, più a sud.

http://www.egyptsites.co.uk/deserts/western/bahariya/muharib/muharib.html
 Fakhry A., *The Egyptian Desert: Bahariya Oasis*, II/1950

⁶¹ Sorgenti ulteriori sono la 'Ayn el-Wadi e la 'Ayn Gedid, già citata precedentemente perché nella sua zona vi sono i resti di un cimitero di epoca romana.

La frequentazione di questa zona è indicata anche dalle credenze popolari locali: ad esempio nella regione di *Mandisha* esse possono essere messe in relazione all'epoca romana ed islamica;⁶² inoltre l'area presenta numerosi percorsi minori che formano una rete capillare e conducono alle rispettive sorgenti.⁶³

Proprio a *Mandisha* il *Fakhry* identificò il sito di *Al Zabw*, caratterizzato da alcuni graffiti incisi su una roccia nei pressi della pista carovaniera stessa: egli li attribuì a gruppi *Libici*, ma sfortunatamente la roccia contenente le incisioni è stata profondamente danneggiata.

Il villaggio risulta comunque frequentato in antichità visto l'ingente presenza di sepolture contenenti alcune mummie ed i relativi sarcofagi, ed altre tombe di *Epoca Tarda* e di *età Romana* vennero ricavate sulla parete della collina di *Qarat Maghrabiya*, presso il villaggio di *Gabala*.

Bahnasa, Samalut, Maghagha e Fashn da *Bawiti* (*Darb el-Bahanasa*)

La pista parte da *Bahariya*, fuoriesce a nord, presso *Hara*,⁶⁴ e prosegue in direzione nord-est incontrando la sorgente di '*Ayn el Hārrah* per poi raggiungere *Bahnasā* (l'antica *Oxyrhynchus*), presso *Minia* dopo un percorso complessivo di circa 190 Km che una carovana copre in circa 4 giorni. ⁶⁵

E' la via di collegamento più breve e più facile da seguire, ed è stata probabilmente una delle più frequentate sin dall'antichità, ⁶⁶ così come dimostrato dal *papiro Chester Beatty*, IX, b9,4/280, ⁶⁷ che riferisce degli stretti legami religiosi del culto di *Seth* fra l'importante centro di *Oxyrhynqus* e la regione di *Wh3.t* in generale: ⁶⁸ *Seth* è infatti definito come "il signore del nomo di

Sebbene il racconto sia, evidentemente, incredibile, la capillare rete di percorsi minori e sorgenti relative della zona ben farebbe pensare alla sua frequentazione in epoca antica.

La sorgente di *Bir Matar*, raggiungibile proprio da uno di questi percorsi minori, è addirittura partenza di due ulteriori piste che raggiungono entrambe un'altra sorgente: di *Bir al-Marun*

I/1935: viii, e pp. 78, 79, 108, 109, II vol./1935: tavola 59.

⁶² Il Gebel el-Mandisha, altura posta a circa metà strada da *Bawiti* ed il sito di Mandisha stesso, il cui nome secondo un'improbabile leggenda locale, sarebbe derivato da quello della figlia di un principe romano che si convertì all'islam, ne è un esempio.

⁶⁴ Cassandra Vivian, 2000, pg. 184. La Vivian sostiene che vi sia un'altra pista che colleghi la *Valle del Nilo* a *Bahariya* detta *Darb al-Rubi*: "[...] is another desert track that began at *Hara*. It ascended the escarpment via a pass called *Naqb Ligalit* and continue due the East to the *Nile Valley*, ending in the village of *Rubi*. [...] It [...] is probably the shortest distance to the *Nile Valley*, but its beginning in *Bahariya* is not easily recognized [...] "
⁶⁵ Giddy Lisa L., 1987, pg. 15.

⁶⁶ Anche i tempi moderni, per lo meno fino alla costruzione di una strada per auto tra *Giza* e *Bahariya* nel 1930; infatti la pista era utilizzata fino al 1937 anche per il trasporto della posta. ⁶⁷ Il papiro proviene da *Deir el-Medina* ed è stato attribuito alla XIX dinastia: Gardiner A. H.,

⁶⁸ In questo caso il culto di Seth riguarderebbe l'oasi di el-Dakhla (cfr Bresciani, E., 1999, 544), per quanto concerne il papiro vedi Gardiner A. H., I/1935: pg. 109; confronto del con il papiro Sallier 4 – IX,4 sull'antitesi Horus – Seth: Te Velde H., Seth, God of Confusion - a

Oxyrhynqite (che è) sotto Wh3.t", lasciando quindi ipotizzare l'esistenza di una via di collegamento diretta fra i due centri.

La ricerca di quale delle oasi occidentali fosse quella a cui allude il papiro ha candidato *Bahariya*, e la pista ipotizzata dovrebbe coincidere con quella maggiormente conosciuta e più facile da percorrere, la *Darb el-Bahnasā*, implicando dunque, per lo meno in questo contesto o forse durante tutto il *Nuovo Regno*, che il toponimo *Wh3.t* potesse anche riferirsi ad un'area più estesa che comprendesse la regione indicata con *Dsds*; quindi quest'ultimo designerebbe solo una parte, più precisamente un distretto, di *Bahariya*. ⁶⁹

Questa via di collegamento, così come le altre piste carovaniere, doveva provvedere al trasporto dei prodotti derivati dalle tasse imposte alla regione di *Wh3.t mhty.t*: ne è conferma il *papiro di Torino*, 1874 Recto colonna VIII, il cui testo introduce "*le migliori cose delle tasse di Wh3.t rsy.t e Wh3.t mhty.t*".⁷⁰

Lo stesso documento è descritto e studiato per quanto riguarda l'oasi di *el-Kharga*: la maggior parte del testo è andata perduta e conteneva la lista dettagliata dei beni provenienti dalla tassazione, e sebbene manchi l'elenco di essi il documento è fondamentale perché conferma l'esistenza di un costante flusso di prodotti che dalle regioni delle oasi del sud raggiungevano la *Valle del Nilo*, e quindi l'esistenza di un sistema di strade necessarie al loro flusso e all'effettiva amministrazione delle regioni.

Il testo "scolastico" consiste in una lista di parole descritte come rare e fra le 4 pagine di una lunga lista mostra una grande varietà di uccelli, animali, minerali, prodotti naturali ed artigianali, raggruppate dal titolo introduttivo: lascia che (ti) descriva le cose di Wh3.t che sono senza numero".⁷¹

Invece è sicuramente riferito a *Bahariya*, (*Wh3.t mhty.t*), il testo del *Papiro Harris* I 7, 10,⁷² il cui testo afferma: "*Io ho fatto per te (Amon) giardini di vino (vigneti) in Wh3.t rsy.t ed altrettanto in Wh3.t mhty.t senza numero*", ⁷³ confermando quanto già asserito circa l'importanza della viticoltura nelle due regioni.

La qualità del vino prodotto nelle regioni indicate dal toponimo *Wh3.t* era tramandato per la sua eccelsa qualità, così come viene descritto anche nel testo

_

study of his role in Egyptian mythology and religion, 1967, pg. 62, 114 - 116 e tavole I 54, 61 - IV 12 - V 8, 13b.

⁶⁹ Giddy Lisa L., 1987, pg. 84.

⁷⁰ Il papiro è stato datato al regno di Ramses II: Gardiner A. H.,1959, pp. 12 e tavole VIII.

⁷¹ Giddy Lisa L., 1987, pp. 86 – 88.

⁷² Il papiro proviene da *Tebe* ed è datato alla XX dinastia: Breasted H. J., *A History of Egypt*, 1905, AR IV, 87 – 90, 213, 229, 283, 341, 387; Dümichen J., 1877, tavola II-1; Sethe 1920, pg. 44; Gauthier DG I pg. 203; Erichsen W., *Papyrus Harris I*, in Bibliotheca Aegyptiaca V/1933, pp. 9, 11, 15, 37, 58, 83; Fakhry A., I/1942, pg. 17, Redford 1976/1977, pg. 7; Limme L., 1973, pg. 47; Giddy Lisa L., 1987, pg. 89.

⁷³ Erichsen W., *Papyrus Harris I*, in Bibliotheca Aegyptiaca V/1933, pg. 9.

dell' Onomastica di Amenopē G7, 6-8,74 dove esso viene descritto come lodevole e di qualità eccezionale.⁷⁵

I prodotti agricoli, comunque, non furono i soli beni che conferirono importanza all'oasi ed essa divenne centro di una fondamentale direttrice commerciale per il trasporto di minerali estratti nelle miniere della regione.

Ad esempio il sito di *Managim*, lungo la *Darb al-Bahanasa*, è un centro importantissimo per l'estrazione del ferro presente in 4 filoni distinti, tutti di genesi Eocenica, oggi chiamati al-Gedida, Ghurabi, Nasser ed al-Hara dei quali il primo contiene il Ferro di migliore qualità e costituisce il filone più esteso. ⁷⁶

Il trasporto del minerale estratto verso la Valle del Nilo avviene (oggigiorno) tramite una ferrovia che ha ripreso la linea Militare più vecchia costruita dagli *Inglesi* durante la I *Guerra Mondiale*, ed affianca l'antica pista che da Bahnasa prosegue verso Garb Abu Mubarrik sino a raggiungere la grande linea delle dune (dove la pista odierna sembrerebbe fermarsi perché impraticabile con autovetture, ma il tracciato antico percorribile a cammello proseguirebbe attraverso le dune).

Vi sono molte altre piste secondarie provenienti dalla *Valle del Nilo* e che affluiscono tutte alla Darb el-Bahnasā, quando essa si è ormai inoltrata nel deserto (per circa 15 Km), e partono rispettivamente da Beni Mazar, Samalut, Dilgah e da Sandafa al-Far.⁷⁷

L'importanza della *Darb el-Bahnasā* è attestata con certezza fin dall'inizio della XVIII dinastia: infatti la frequentazione della pista è attestata dalla II Stele di Kamosē, databile alla fine del III Periodo Intermedio, XVII Dinastia.

La stele descrive un particolare momento della campagna contro gli Hyksos, momento in cui il loro capo, Apophis tentava di coinvolgere Kush per poter muovere contemporaneamente da nord e da sud verso la Valle del Nilo, ed opporsi quindi all'avanzata di Kamosē che procedeva dai suoi avamposti tebani, cercando di incrementare il proprio controllo sul Medio Egitto.

Kamosē quindi dovette utilizzare la pista carovaniera più breve e facilmente percorribile per attraversare il Medio Egitto, e dunque si ipotizza che

 $^{^{74}}$ Il teso proviene da $\it El-Hibah$ ed è oggi conservato presso il $\it Museo delle belle arti di Mosca.$ Il testo originale è stato datato alla fine della XX dinastia: Gardiner A. H., Ancient Egyptian Onomastica, I/1947: : pg. 24 per l'originale, pp. 27, 28 per il Manoscritto Golenischeff ivi datato alla fine del regno di Ramses XI; traduzione del testo e commento II/1947: pg. 236; vedi anche Redford D. B., 1976 -1977 in nota 45.

Bibliografia completa, vedi: bibliografia topografica, Bahariya, Darb el-Bahnasā - onomastica di Amenopē, G7, 6-8 (e manoscritto di Golenischeff).

⁷⁵ Gardiner A. H., Ancient Egyptian Onomastica, II/1947: pg. 235.; Giddy Lisa L., 1987, pg.

⁷⁶ Vivian C., 2000, 176.

⁷⁷ Cassandra Vivian, 2000, Pg. 183 – 184: la Vivian è molto precisa sul Kilometraggio percorso dalla strada, e descrive il percorso della pista citando il viaggio intrapreso da Ball e Beadnell nel 1987.

si fosse mosso attraverso la *Darb el-Bahnasā*, ben conosciuta come la più corta e la meglio praticabile di tutte le strade.⁷⁸

Aphopis invece era costretto ad utilizzare vie di comunicazione secondarie per i propri tentativi di contattare Kush, piste cioè che riuscissero ad aggirare la Valle del Nilo e le vie "standard", ma che da potessero ugualmente raggiungere la regione di Kush.

Kamosē inviò dunque delle truppe affinchè da El-Qes raggiungessero <u>Dsds</u>⁷⁹ per stabilirvi un avamposto necessario a prevenire un attacco alle proprie durante questo trasferimento gli egiziani intercettarono e neutralizzarono un messaggero Hyksos che procedeva in direzione sud, riuscendo così ad evitare il possibile contatto tra Hyksos e Kushiti che sarebbe avvenuto attraverso la via chiamata "m hryt Wh3.t", probabilmente passante per le alture che circondano la valle di *Bahariva*.⁸¹

È ragionevole dedurre, a questo punto, che prima di tutto la pista dovesse essere nota tanto agli egiziani quanto agli Hyksos, poi dovesse essere diversa dalla pista usata per muoversi da el-Qes a Dsds, ed infine, a prescindere da quale fosse la corretta individuazione della pista chaimata m hryt, la stele di Kamosē attesta tre collegamenti: Darb el-Bahnasā che provvedeva allo spostamento dalla Valle del Nilo alla regione dell'oasi con relativa brevità e facilità di percorso,82 due collegamenti ulteriori, due strade passanti dalle alture circostanti l'oasi, e dalle quali si potesse aggirare la Bahariya e quindi dirigersi verso sud o verso sud-ovest.

È possibile a questo punto tentare di ipotizzare quali fossero i due percorsi in questione, o meglio quali delle piste secondarie conosciute potrebbero essere compatibili con le scarse informazioni disponibili.

Effettivamente vi sarebbero due percorsi possibili: quello intrapreso dagli egiziani doveva partire da Basiti dato che la città era il centro più importante di Bahariya e sede dell'amministrazione locale (presso cui si suppone che l'armata dovesse rendere conto), ed infine perché la città è terminazione della stessa Darb al-Bahnasa che abbiamo assunto come la più probabile tra le piste provenienti dalla Valle del Nilo.

L'esercito avrebbe dunque potuto intraprendere percorsi diversi: il più settentrionale avrebbe sfruttato parte di una pista proveniente da nord, Masrab al-Muhashas, che chiameremo Darb al- Muhashas.⁸³

Sarebbe stato quindi possibile percorrerne un tratto, fuoriuscendo dall'oasi verso nord-ovest, allargandosi abbastanza e guadagnando l'altopiano circostante e dunque ripiegare cambiando percorso nel momento in cui la

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

⁷⁸ Giddy Lisa L., 1987, pg. 43 - 44

⁷⁹ Medio Egitto, ad ovest di Oxyrhynchus

⁸⁰ Giddy Lisa L., 1987, pg. 43 -44, 66.

⁸¹ Giddy Lisa L., 1987, pp. 43, 66 e parte II nota 55 pg. 102.

⁸² Ibn Hauqal, 1964, I pg. 153.

⁸³ La pista non ha un vero e proprio nome, e dunque ci riferiremo ad essa come Darb al-Muhashas, attribuendole il nome dalla località da cui proviene.

Muhashas interseca un'altra pista proveniente da nord dal Ghard Abu Rackham, e diretta verso sud-ovest per il Gebel al-Haizz.

Da questa strada sarebbe poi stato possibile ripiegare nuovamente verso nord-est e dirigersi verso Bawiti attraverso l'intersezione sia della variante settentrionale che di quella meridionale della Darb 'Ayn el-Della, circumnavigando così l'intera regione nord e sud-occidentale di Bahariya dominandone la vista dalle alture circostanti.

È possibile che il messaggero Hyksos fosse stato intercettato proprio durante il pattugliamento della zona circostante a quest'ultima intersezione, dato che egli avrebbe potuto essere in marcia proprio lungo la Darb 'Ayn el-Della meridionale (non quella settentrionale dato che quest'ultima non è la più distante da Bahariya), oppure lungo un'ulteriore pista minore, sempre diretta verso 'Ayn el-Della, ma proveniente da una diramazione della Darb Siwa (da Siwa a Bawiti) che si fonde alla Darb 'Ayn el-Della meridionale a circa metà del suo percorso verso la 'Ayn el-Della: questa è forse la strada più probabile, prima di tutto perché è immersa completamente nel deserto, e poi perché attraversa la regione di Siwa (dove l'influenza egiziana doveva essere inferiore).

La documentazione archeologica e storica a disposizione non permette ulteriori speculazioni sulla questione.

La *Darb el-Bahnasā*, come introdotto precedentemente consente il collegamento con *Bahariya*, ed il suo percorso complessivo è di circa 180 km. ⁸⁴

Rubi da *Bawiti* (*Darb el-Rubi*, via *Marra*): la pista connette l'oasi a Rubi e *Dalgeh* seguendo una direzione costante est sud est, per un percorso totale di circa 200 Km. ⁸⁵

B. Verso la costa del Mediterraneo

<u>al-Hammām - Bawiti</u>: 86 la pista è molto antica, ma è attualmente sfruttata solamente dalla tribù beduina di *Awlād 'Alì*, 87 costretta ad usare questo difficile collegamento quando le condizioni dei pascoli sulle vie costiere obbligano le carovane a dirigersi altrove, ed è spesso caratterizzata da alcune dune di sabbia molto difficili ed impegnative da attraversare per un percorso totale di circa 380 Km.

C. Verso Farafra

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

⁸⁴ Fakhry A., 1974, pg. 22; Kessler D., *Karawanen (wege)*, in Helck Lex. III/1978, pg. 329; Al-Qalqashandī, *Subh al-a'shā*, Tomo X, pg. 380; Kessler D., *Karawanen (wege)*, in Helck Lex. III/1978, pg. 322.

⁸⁵ Giddy Lisa L., 1987, pg. 16: la Giddy sostiene che pista sia stata omessa nelle pubblicazioni sebbene sia chiaramente riportata su carte del 19° secolo.

⁸⁶ Lapie, Carte historique, physique et politique de l'Egypte, 1828.

Ahmed Fakhry, The Oases of Egypt II: Bahariya and Farafra Oases, pg. 26.

El-Qasr Farafra da 'Ayn el-Bahariya (via Bawiti, 'Ayn el-Haiz, 'Ayn el-Wadi): la pista trova accesso verso l'oasi di Bahariya dal passo di Naqb al-Sillim, ed è sempre stata usata da carovane.

Il percorso si è caratterizzato da una certa abbondanza di punti utili per l'approvvigionamento idrico, come le sorgenti di *al-Hayz*⁸⁸ o di '*Ayn al-Wādī*, entrambe siti archeologici, e percorre una distanza complessiva di circa 185 Km; lungo il suo tragitto vi sono inoltre due ulteriori siti archeologicamente importanti: la necropoli di epoca greco-romana e Qarat al-Hilwa.

Il primo sito consiste in una grande necropoli, e si stima che possa arrivare a contenere ben 10.000 mummie di epoca Romana.⁹¹

Il sito di Qarat al-Hilwa (letteralmente "la bella collina") è un'altura di arenaria appena a nord-ovest della pista carovaniera e durante l'epoca faraonica le sue pareti sono state sfruttate come necropoli con tombe scavate direttamente nella roccia e destinate alle sepolture della classe d'elicte dell'oasi di *Bahariya*, così come nel caso del governatore *Amunhotep*.

La tomba è stata scavata nella roccia dell'altura e malgrado vi siano altre sepolture vicine, questa è l'unica decorata e costituisce la prima concreta documentazione archeologica dell'attività egiziana all'interno della regione. ⁹²

Alla sepoltura si accede dall'ingresso posto ad est, da cui è possibile entrare nella prima delle due camere tramite due scalini: la camera, più bassa dell'ingresso, dopo la caduta del soffitto è conservata relativamente bene nella sua parte nord e nell'angolo sud ovest, mentre le altre pareti sono state rovinate dal crollo.

I rilievi della parete a nord mostrano il governatore dell'oasi intento al controllo dei propri attendenti impegnati in alcuni lavori come la supervisione al riempimento ed allo stoccaggio dei sacchi contenenti grano.

La scena è interessante, e l'attività dei servi, che misurano il grano versato, oppure chiudono i sacchi già riempiti, è dipinta con grande vitalità. 93

⁸⁸ Cassandra Vivian, 2000, Ppg. 184 dove la Vivian cita la *Darb Ain Ain Della* come ulteriore collegamento con *Farafra*: " *Darb Ain Ain Della* begins at Hayz and passes through *Naqb Della* in the southern portion of the oasis"

⁸⁹ Ahmed Fakhry, *The Oases of Egypt II: Bahariya and Farafra Oases*, pg. 26.

Ocassandra Vivian, 2000, pg. 184: la Vivian descrive anche una strada secondaria, ormai in disuso, parallela alla pista descritta, ma che passa tra le terre attualmente coltivate e che proseguiva in direzione sud est rispetto alla strada moderna. "This route ascends the escarpment in severla placet and enters in Farafra Depression via a pass just to the South of the macadamized route, not far from Twin Peaks".

⁹¹ Hawass Z. 2000, "la valle delle mummie d'oro".

⁹² Questa ultima affermazione vuole riferirsi alle prove archeologiche interne alla regione stessa di *Bahariya*. Le altre evidenze archeologiche citate precedentemente sono esterne all'area geografica (*Valle del Nilo* o le altre oasi), sebbene siano attestazioni inerenti all'attività egiziana nella zona.

Anche le decorazioni della seconda camera illustrano le attività dell'amministratore dell'oasi, assieme a scene di vita quotidiana e rappresentazioni religiose: nel muro nord *Amenhotep* e sua moglie pregano due divinità, tra le quali la dea *Hathor*; sulla parete occidentale e su quella sud, entrambe danneggiate; nella scena sono presenti *Amenhotep* e sua moglie mentre quest'ultima offre dei fiori a suo marito.

Il muro est, nel quale è stato ricavato il sepolcro, vi è una ulteriore scena che ritrae *Amenhotep* e sua moglie in atto di adorazione verso *Osiri*: *Amenhotep* era investito del titolo *h3ty-* ' *di Wh3.t mht.y*, "governatore dell'oasi del nord". ⁹⁴

Il suo ruolo amministrativo può essere paragonato a quello attribuito a $\underline{\acute{S}}$, $Pw-\grave{\imath}m$ r' e $Sn-m-\grave{\imath}'h$, ufficiali della XVIII dinastia, sebbene la nomenclatura dei titoli di Amenhotep, identica a quella di $\underline{\acute{S}}$, non sia invece la stessa di $Pw-\grave{\imath}m$ r' e $Sn-m-\grave{\imath}'h$, e cioè $hsty-\acute{\imath}$, diversa anche per il fatto che Amenhotep sembra risiedere in Whs.t mhty.t, caratteristica che non sembra essere appartenuta agli ufficiali con titolo di $hsty-\acute{\imath}$.

L'aspetto stilisticamente egiziano tanto delle decorazioni quanto nella concezione della tomba stessa, sembra suggerire la residenza, o per lo meno la presenza momentanea di artigiani, magari non locali ma provenienti dalla *Valle del Nilo*, in *Wh3.t mhty.t*.

D. Verso Siwa

<u>Birket Siwa, Shali, e Zaytum da Bawiti (Darb Siwa, attraverso l'oasi di Sitra, di Nuwamissa, di Bahrein e di Areg poi sino a Zaytum</u>): la pista è forse la più lunga nella valle di <u>Bahariya</u>, infatti essa copre una distanza complessiva di circa 400 Km, ed è impegnativa a tal punto che anche oggigiorno viene impiegata principalmente per spostamenti militari e solo pochi visitatori l'hanno percorsa nell'ultimo secolo. ⁹⁵

Lungo la strada si incontrano numerose oasi disabitate: *Sitra* (praticamente un'appendice della depressione di *Qaţţara*), *Nuwamīsah*, e *al-Bahrayn*, dunque oltrepassa l'oasi di *al-'Areg* per poi proseguire e raggiungere *l'oasi di Siwa*. ⁹⁶

L'accesso *all'oasi di Sitra* si trova a circa 144 Km a sud dell'inizio della discesa verso la depressione di *Bahariya* (passo di *Naqb Siwa*), e la pista la attraversa nella sua metà meridionale da est ad ovest per circa 20 Km.

⁹⁵ Ahmed Fakhry, *The Oases of Egypt II: Bahariya and Farafra Oases*, pg. 27 – 28.

⁹³ Ahmed Fakhry, *The Oases of Egypt II: Bahariya and Farafra Oases*, pg. 87. Vedi comunque bibliografia topografica, Amministrazione, rapporti e collegamenti- *tomba di Amenhotep*.

⁹⁴ Ahmed Fakhry, *The Oases of Egypt I: Bahariya and Farafra Oases*, pg. 41.

⁹⁶ Vivian C., 2000, pp. 210 - 212: la Vivian descrive il suo viaggio lungo la pista e si sofferma su ciascuna delle oasi minori del gruppo di *al-'Areg:* per *Sitra* pp. 210 – 211, per *Nuwamīsah* pg. 211, per *al-Bahrayn* pp. 211, 212, per *El-A'reg* pg. 212. Inoltre vedi De Casson A., 1937, pp. 226 – 229; Menchikoff M. N., 1929/1930, pp. 117 – 119; Bovier Laperre P., 1929/1930, pp. 121 – 128; Giddy Lisa L., 1987, pg. 18.

Sul lato ovest della strada si estende il lago, per un'area di 22 Km circa in lunghezza e 5 Km in larghezza.

Analisi condotte sull'acqua del bacino ⁹⁷ hanno rilevato che essa è molto mineralizzata, con altissimo contenuto di sale e quindi non potabile: un risultato molto simile è stato ottenuto per le acque di *Nuwēmisa*, e solo *El-A'reg*, altopiano fra la depressione di *Siwa* e di *Qaţţara*, a 55 Km dall'ultima sorgente della stessa oasi di *Siwa*, offre oggigi l'unico punto d'approvvigionamento idrico utile lungo questo percorso molto impegnativo. ⁹⁸

La pista principale, lasciata dunque l'oasi di *Sitra* risalendo dalla sua depressione, prosegue verso *l'oasi di Nuwamīsah* che raggiunge non appena percorsi 30 Km: l'accesso all'oasi consiste in una dolce discesa dalla pista principale sino al bacino di acqua salata.

Proseguendo verso nord-ovest lungo la strada principale, dopo circa 22 Km, si raggiunge *l'oasi di Bahrein*, più ampia della *oasi di Nuwamīsah*, ma ugualmente deserta e disabitata per lo meno dall'epoca romana: a quest'epoca risalgono alcune tombe site sulla piccola altura fra i due laghi. ⁹⁹

La strada principale prosegue dunque verso nord oltrepassando le alture dette "di Pancho" (ad ovest) e l'oasi di El-A'reg, ad est.

Essa non è visibile dalla strada principale (come *Nuwēmisa* o *Bahrein*), e per accedervi la pista deve insinuarsi in un'altura abbastanza ripida per poi guadagnare il letto sabbioso della depressione.

La maggior parte delle antichità di epoca faraonica della zona attraversata dalla pista carovaniera riguardano il sito di *el-Qasr*, l'antica capitale i cui resti archeologici giacciono in parte sotto l'abitato odierno ed in parte a sud-ovest di quest'ultimo che, fortunatamente, ha un'estensione minore dell'antica città.

Numerosi monumenti sono andati perduti, ma possiamo ugualmente ricavare informazioni a loro riguardo grazie ad alcune testimonianze: ad esempio la cappella di *Apries*, documentata nel 1900 dallo *Steindorf*, ¹⁰⁰ era parte di una struttura più ampia oggi non più visibile; oppure come il tempio, anch'esso della XXVI dinastia, di cui oggi possono essere riconosciuti soltanto pochi resti della struttura muraria.

La pista carovaniera giungeva direttamente nel cuore della città, la *piazza Zawya*, dove ancora oggi si trovano l'antica moschea *Sanusi*, ¹⁰¹ e le due sorgenti di epoca romana: 'Ayn Bishmu ed 'Ayn Bardir. ¹⁰²

¹⁰⁰ La cappella venne costruita dal sacerdote Wahi Brenefer e dal governatore di Bahariya Zed Khonsu-ef-Ankh, durante il regno di Amasis.

La cappella comprende una sola decorazione sul tetto, peraltro ottimamente conservata.

⁹⁷ Azadian A., 1930, pp. 428 – 430; Giddy Lisa L., 1987, pg. 18.

⁹⁸ Fakhry A., 1939, pp. 609 – 619; Fakhry A., 1973, pp. 138 – 142.

⁹⁹ Cfr. Siwa, circa l'oasi di Bahrein.

Fortunatamente il dipartimento delle antichità si è preoccupato di mantenere l'antica moschea in buone condizioni, e non come a Farafra, purtroppo splendida, ma ormai distrutta.

Fakhry descrive 'Ayn Bishmu come la più bella sorgente di tutto il Deserto Occidentale: essa zampilla da una fessura sull'altura che si trova tra el-Qasr e Basiti ed è di acqua calda;

Le loro acque danno vita ai "giardini", all'interno dei quali si trovano i resti dell'antica capitale fra cui l'arco di trionfo romano 103 e blocchi di antiche strutture, alcuni recanti incisioni egiziane, reimpiegate in edifici più recenti.

Altre antichità notevoli lungo la *Darb al-Siwa* si trovano nel sito di '*Ayn al-Muftillh*, e consistono in 4 cappelle, tutte recanti iscrizioni nelle proprie pareti interne, tutte databili alla XXVI dinastia, di cui due particolarmente interessanti ed ampiamente decorate.

La prima di esse è dedicata al *dio Bes*, protettore delle donne, dei bambini, dei musicisti e dei danzatori, raffigurato come un nano, ed è interessante che qui abbia ricevuto una cappella a lui interamente dedicata.

La seconda si presenta con un ingresso che introduce in un cortile; la parete posta di fronte all'ingresso è decorata con immagini di divinità, mentre dal cortile era possibile accedere ad un'ulteriore area, probabilmente destinata ai sacrifici.

Le divinità raffigurate non sono ben riconoscibili, ma comunque non risultano né divinità celesti né divinità legate a riti funerari; peculiare è anche il colore dell'arenaria usata per costruirne le strutture: invece della classica pietra di colore grigiastro essa è color ocraceo (il colore dominante di tutta *Bahariya*).

A nord-est di *el-Qasr*, più precisamente a *Qasr al-Migyshah* si trova inoltre il piccolo tempio di *Alessandro Magno*, che comprende solo due camere nel quale sono state trovate le sue effigi ed il cartiglio.

Considerando dunque la nota spedizione di *Alessandro Magno* a *Siwa*, è ipotizzabile che egli utilizzò proprio questa pista carovaniera per recarsi a *Bahariya*.

Presso *Bawiti* è stato trovato un sistema di acquedotti sotterranei, più precisamente ad '*Ayn al-Hubaga*, che si articolano in un complesso sistema di gallerie, individuate anche presso '*Ayn el Izza* (o '*Ayn el-Hayz*) ed ad *el-Qasr*, chiamati *Manafis*, probabilmente parte di un sistema idrico diffuso in tutta la regione, ¹⁰⁴ paragonabile a quanto incontrato ad '*Ayn Manawir*, *el-Kharga*, di cui discuteremo successivamente.

dall'altura discende verso una piccola conca per poi proseguire verso l'altra sorgente, la 'Ayn Bardir, di acqua fredda, che sgorga invece ai piedi della stessa colinetta.

Entrambe poi proseguono assieme e parallele così da fornire alla città sia acqua calda che acqua fredda.

L'arco di trionfo è uno dei monumenti più belli di tutta Bahariya, ed è stato riportato e disegnato per la prima volta da Caillaud che lo descrisse con quattro arcate; Ascherson della Rohlfs Expedition, così come il Belzoni (che però lo scambiò per il Tempio dell'Oracolo di Siwa, ne riportarono soltanto due.

¹⁰⁴ Caillaud nel 1820 identificò ben 10 Manafis a Mandisha di cui 8 ancora in funzione, ed uno di essi con ben 14 aperture in superficie, mentre contò più di 30 Manafis solo nella parte meridionale di Bahariya.

Quando nel 1898 John Ball esplorò Bahariya per conto della Geologic Survey of Egypt ne trovò soltanto 2 a Bawiti, 2 ad el-Qasr ed 1 nel sud; gli altri erano ormai essiccati.

_

È stato pensato che questo tipo di acquedotto fosse stato introdotto nel *Deserto Occidentale* dai *Romani* sebbene il *Fakhry* ipotizzò che potessero essere di *epoca Persiana* o più tarda; i resti di Ayn Manawir ad el-Kharga sembrano ora confermare l'ipotesi del Fakhry.

Testimonianza relativa all'importanza della zona di *Bawiti* sono le numerose antichità, tra le quali le tombe dei siti di *Qarat Qasr al-Solim* e la necropoli di *Qarat al-Farargi*.

Qarat Qasr al-Solim è una piccola collina adiacente al villaggio di Bawiti, e molto probabilmente corrisponde al sito incontrato dal Ball, visitato successivamente anche dallo Wilkinson e dall'Ascherson, che loro chiamarono Qasr Alam, caratterizzato dalle rovine di una struttura rettangolare in mattoni crudi, rovine delle quali, oggigiorno, è sopravvissuto ben poco.

La piccola altura è probabilmente dovuta allo stratificarsi dei detriti dei successivi stadi occupazionali del sito durante i secoli di occupazione, e sulla sommità della collina si trovano due tombe: la tomba di *Ged-Amun-inf-Ankh* e la tomba di Bannentiu.

La tomba di *Ged Amun Inf-Ankh* è stata descritta anche dal *Fakhry*: ¹⁰⁵ egli ritiene che la sepoltura contenesse testi religiosi tradizionali, e un certo numero di false porte e di pilastri circolari, caratteristica curiosa, dato che quasi tutte le sepolture delle sepolture in Bahariya hanno pilastri squadrati.

La tomba di Bannentiu, il figlio di *Ged-Amun-inf-Ankh*, è completamente circondata da una struttura muraria in mattoni di fango, ed è facilmente accessibile, anche perché recentemente le autorità delle miniere di Managim hanno donato una scaletta in ferro che consente un facile accesso all'ingresso della sepoltura.

Le sue mura sono dipinte, in giallo ed in rosso, gli stessi colori dell'arenaria reperibile in questa parte del deserto.

Oltre a queste due maggiori sepolture, vi sono annesse altre 7 tombe minori del Periodo Tardo, nessuna delle quali reca iscrizioni.

Il sito di *Qarat al-Farargi* deve invece il suo nome, "*la collina del mercante di polli*" a causa del fraintendimento da parte degli abitanti locali delle piccole mummie di *Ibis* sacro rinvenute all'interno della necropoli. ¹⁰⁶

Nell'Egitto, dalla XXVI dinastia in poi, e soprattutto per il periodo Greco Romano, sono frequentemente attestate altre sepolture di questo genere, soprattutto a Tūnā al-Jabal, la necropoli di Ashmūnayn, ed a Saqqārah.

Gli uccelli erano stati mummificati e poi deposti in delle giare successivamente sigillate, mentre i più importanti vennero inseriti in nicchie

Sistemi simili sono stati trovati anche in Afghanistan, Iran, Oman ed Algeria, ma questo aspetto è stato finora del tutto ignorato quando invece potrebbe meglio chiarire o introdurre alcuni aspetti della storia di questa regione.

Fakhry A., Baharia and Farafra Oases – Third Preliminary Report on the New Discoveries, in ASAE 40/1940.

¹⁰⁶ Ahmed Fakhry, The Oases of Egypt II: Bahariya and Farafra Oases, pg. 93.

ricavate nelle pareti della sepoltura, ed ivi erano accompagnati da una discreta varietà di oggetti votivi: stele, gioielli, statuette in bronzo e di divinità. 107

Alla necropoli, peraltro ben decorata, 108 si accedeva tramite una porta in pietra calcarea, della quale però sono rimasti solo i due pilastri di cui solo uno si è meglio conservato: esso reca la scena di un re (il nome è andato perso) che porta delle offerte ad una divinità (la cui figura è distrutta), mentre dietro il sovrano è raffigurato "Imhotep, il grande, figlio di Ptah". 109

L'iconografia della scena ricorda lo stile usato nel Tempio dell'Oracolo a Siwa¹¹⁰, e la cappella della sorgente di 'Ayn al-Muftillah a Bahariya, entrambe databili alla XXVI dinastia, durante il regno di Amasis; è interessante riscontrare che era ben stabilito il culto di *Imhotep*, il mitico *vizir* di *Zoser*.

Il registro centrale di entrambi i blocchi raffigura due divinità l'una di fronte all'altra: nel pilastro destro Hathor e Khonsu, mentre a sinistra sono raffigurati Amonra' e Mut. 111

Il registro inferiore, anch'esso in entrambi lati, reca il segno del cielo sulla sua sommità, ed è più alto dei precedenti: sul pilastro sinistro è raffigurato Thot del quale non è rimasto altro che la testa a forma di Ibis, mentre sul pilastro destro è raffigurato Horus, rappresentato con la testa di Falco, impegnato in una libagione, versando liquidi da una vaso che sostiene con entrambe le mani. 112

La presenza all'interno dell'oasi del culto del dio Ibis, proveniente da Hermopolis Magna, 113 ha fatto pensare anche all'esistenza di una via diretta tra

¹⁰⁷ Per una visione dettagliata del corredo trovato all'interno della necropoli vedi: Ahmed Fakhry, *The Egyptian Desert, Bahariya oasis* II, tavole XVI – XXIII.

¹⁰⁸ Per una descrizione più dettagliata: Ahmed Fakhry, The Oases of Egypt II: Bahariya and Farafra Oases, pg. 93 – 97: Fakhry si sofferma nella descrizione dei due registri del primo pilastro e, dopo aver descritto la scerna della deificazione di *Imhotep*, passa al secondo registro del primo pilastro che presenta le figure di Hathor (padrona di Bahariya) e Khonsu (il grande dio, signore di Bahariya). Nel secondo pilastro, primo registro descrive le figure di Mut, ed Amonra', mentre nell'ultimo registro quelle di Horus e Thot. Infine (pg. 97) descrive i graffiti in demotico e con decorazioni raffiguranti Amonra', Khonsu, Thot, la barca di Amonra' e conclude con una rapida descrizione dei corredi tra cui statue in calcare, una statuetta ed una corona di alabastro, la testa ed il corpo di una sfinge, la statuetta di un leone, parte di una colonna ed una statua del dio Bes in arenaria, ed una grande quantità di oggetti in bronzo, vetro e faience. Per una visione maggiormente dettagliata dei graffiti Ahmed Fakhry, The Egyptian Desert, Bahariya oasis II, Ppg. 32 – 36

Ahmed Fakhry, The Oases of Egypt II: Bahariya and Farafra Oases, pg. 96

¹¹⁰ Ahmed Fakhry, The Egyptian Desert, Bahariya oasis II, pg. 30

¹¹¹ Fakhry A., *The Egyptian Desert: Bahariya Oasis*, II/1950, pp. 31 – 32.

¹¹² Sono visibili i geroglifici (testo Fakhry 1950, II p 31) usati come testo introduttivo al rito della purificazione. Vedi anche Ahmed Fakhry, The Egyptian Desert, Bahariya oasis II, pg. 31 113 Giddy Lisa L., 1987, 16: l'autrice suppone che la situazione del controllo amministrativo sull'oasi durante il periodo dei Tolomei, detenuta dal centro di Oxyrhynchus, collegato a Bahariya dalla pista importantissima di Darb el-Bahnasā, potesse essere simile a quella di un controllo religioso, documentabile attraverso il culto del dio Ibis introdotto dal centro di Hermopolis Magna, e quindi che anche quest'ultimi fossero legati all'oasi tramite una pista diretta.

quest'ultima e *Bahariya*, ma non sono mai stati identificati resti archeologici a sostegno di questa ipotesi.

Altre sepolture nella regione sono presenti nel sito di *Qarat al-Subi* delle quali le maggiori sono state già ben documentate dal *Fakhry*: le più importanti sono la tomba di *Padishtar*, di *Thaty*, *Ta-Nefer-Bastet* e di *Ged-Amun-inf-Ankh*.

Pedastar, era un alto sacerdote della XXVI dinastia, la cui sepoltura era costituita da 4 camere reimpiegate in epoca Romana; *Thaty* è invece la nipote di *Pedastar*, mentre *Ta Nefer Bastet* è la moglie del primo ed infine *Zed Khonsu ef Ankh* fù governatore di *Bahariya* durante il regno di *Amasis*, XXVI dinastia; tutte le tombe sono decorate.

E. Verso l'oasi di Qara

Oasi di Qara da Bawiti (lungo il margine occidentale di el-Ghad ed el-Kebir. Poi versoovest-nord-ovest sino alla Masrab el-Muhashas per giungere a Qara. Da qui verso est-nord-est sino a Ras el-Qattara e dunque ad est sino a Zaytum).

Da qui prosegue verso E-S-E sino a Ras el-Qattara per poi volgere ad E sino a Zaytum.

2.3.2. dall'oasi di Farafra

L'oasi di *Farafra* può essere considerata come punto di incontro di percorsi provenienti dalle altre oasi ¹¹⁴ ovviamente a causa della sua favorevole posizione geografica, e cioè fra *Dakhla Kharga* e *Bahariya*.

Le piste carovaniere che la collegano con la *Valle del Nilo* passano per altre piccole *oasi*, o comunque punti di sosta dove è possibile l'approvvigionamento idrico e, non a caso, in ciascun punto dove una delle piste accede o lascia l'oasi, sono state scoperte sorgenti.

Farafra è dunque un nodo viario fondamentale ed assume un ruolo centrale nelle vie di collegamento fra le oasi al punto che gli stessi collegamenti con la Valle del Nilo non sono diretti, ma passano per le altre depressioni.

Tuttavia esisteva una pista diretta fra *Farafra* ed il *Nilo*, che raggiungeva la valle presso la regione di *Beni Adi*, prima di proseguire poi verso *Asyūt*, compiendo un percorso complessivo di circa 280 Km. ¹¹⁵

Le piste continuano ad essere frequentate ancora oggi da *Beduini* che percorrono il viaggio in carovane di cammelli o asini e dagli stessi abitanti di *Farafra*.

A. Verso la Valle del Nilo

Asyut, Manfalut, Beni Adi da el-Qasr Farafra (darb Asyut, via 'Ayn Gallaw, Bir Qarawein e Bir Murr)

B. Verso el-Dakhla

<u>Qasr el-Dakhla</u> da *Qasr el-Farafra* (via *Senayat*, *Bir Dikkar* e margine est di *Gebel el-Gunna*)

Qasr el-Dakhla da Qasr el Farafra (via 'Ayn Gallow e margine ovest di Gebel el-Gunna)

<u>Qasr el-Dakhla</u> da *Qasr el Farafra* (via *Shemendu*, *'Ayn Besai*, el-Kanifla, *el-Amal*)

Qasr el-Dakhla da 'Ayn el-Della (lungo margine sud-occidentale di Ouss Abu Said, e via Shemendu)

C. Verso Bahariya

'<u>Ayn el-Bahariya</u>, <u>Bawiti</u>, '<u>Ayn el-Haiz</u> da *el-Qasr Farafra* (via *Gebel Gunna e Naqb Sellim*)

'Ayn el-Bahariya, <u>Bawiti</u> da *Qasr el-Farafra* (via 'Ayn el-Wadi, Wadi 'Ayn Sewal, e 'Ayn Hawas)

'<u>Ayn el-Bahariya</u>, <u>Bawiti</u> da *Qasr el-Farafra* (via *Bir Sitta* e margine est di *Wadi el-Ubayyd*)

¹¹⁴ Giddy Lisa L., 1987, pg. 13.

¹¹⁵ Fakhry A., 1974, pg. 162.

<u>Bawiti</u> da *Qasr el-Farafra* (lungo il margine est di *Quss Abu Said*, margine ovest di *Gebel el-Hayz*. Poi sino alla *Darb 'Ayn Della* e dunque via *Hayz* sino a <u>Bawiti</u>)

<u>Bawiti</u> da *Qasr el-Farafra* (via 'Ayn el-Della, poi lungo la Darb Siwa – Bahariya. Dunque via Gebel el-Hayz, lungo la Darb el-'Ayn Della sino a Bawiti)

D. Verso Siwa

<u>Zaytum</u> e <u>Shali</u> da *el-Qasr Farafra* (via 'Ayn *el-Dallah*) <u>Zaytum</u> e <u>Shali</u> da *el-Qasr Farafra* (via 'Ayn *el-Dallah*, osi di *Bahrein*, oasi di *Sitra*, oasi di *Areg*)

A. Verso Valle del Nilo

Asyut, Manfalut, Beni Adi da el-Qasr Farafra (darb Asyut, via 'Ayn Gallaw, Bir Qarawein e Bir Murr): la pista carovaniera non giunge precisamente ad *Asyūt*, ma dopo aver lasciato *Farafra* ed aver percorso circa 280 Km, distanza che le carovane di cammelli o di asini ancora oggi percorrono in circa 7 o 8 giorni, si snoda in tre distinti percorsi minori che terminano presso *Banī* 'Adī, *Dashlūt* e *Mayr*, centri minori dai quali è poi possibile raggiungere *Asyūt*.

La pista carovaniera fuoriesce da Qasr el-Farafra e si dirige (così come la strada moderna) verso Bir Qarawein, la cui sorgente costituisce l'unico punto d'approvvigionamento idrico per il viaggio intrapreso verso Asyut assieme a Bir Murr. 116

La pista è percorsa anche in tempi recentissimi da carovane: C. Vivian riporta la testimonianza del signor Hagg Zaki, commerciante che ha lavorato lungo questa strada per oltre 50 anni: egli muoveva da Farafra verso Asyut per vendervi datteri ed olive e faceva ritorno all'oasi con piccoli sacchi di farina, te e zucchero. 117

B. Verso Dakhla

Qasr el-Dakhla da *Qasr el-Farafra* (via *Senayat*, *Bir Dikkar* e margine est di *Gebel el-Gunna*): la via di collegamento esce dalla depressione dell'oasi abbastanza dolcemente, e poi prosegue in direzione sud-sud-est dopo aver oltrepassato la sorgente di 'Ayn Bir Dikkar.

La pista guadagna poi l'oasi di *Dakla* che raggiunge a nord sfruttando direttamente i passo di *El-Qasr*: questa è l'antica via carovaniera che congiungeva *Qasr el-Farafra* con, appunto, *El-Qasr Dakhla*.¹¹⁸

 $^{^{116}}$ Omonima della sorgente che ritrova però lungo la Darb al-Arbaiyn, appena a sud dall'oasi di el-Kharga

¹¹⁷ Vivian C., 2000, 163.

¹¹⁸ Fakhry A., 1974, pg. 162.

La pista è in uso ancora oggi dai beduini e dagli stessi abitanti di *Farafra*, ed una carovana copre la distanza complessiva di circa 200 Km in 4 giorni. 119

Nel 1890 la strada venne percorsa da *Blundell*, che raggiunse l'altopiano settentrionale, lasciata *Dakhla* da *El-Qasr*, seguendo lo *Wadi el-Om Mohamad*, e descrivendone il difficile percorso. ¹²⁰

Questa è la pista carovaniera diretta all'oasi di el-Dakhla usata dagli esploratori sin dall'antichità.

La pista segue una direzione rettilinea collegando direttamente le due oasi, dunque risulta molto più breve della pista via Abu Minqar, che invece percorre una strada circolare, e quindi doveva essere la preferita per quanti desiderassero percorrere brevemente il tragitto dall'una all'altra oasi.

Vi sono inoltre resti di sorgenti fossili: l'esempio più evidente si trova a 9 km da el-Qasr, la sorgente ormai essiccata di 'Ayn Mufaddal, dove sono state rintracciate le rovine dell'antico acquedotto detto Jub.

La pista raggiunge dunque quello che una volta era il passo, attualmente è insabbiato, di Senayyat, lo oltrepassa e giunge al pozzo ancora attivo di Bir Dikker per poi terminare il suo percorso a Dakhla.

Qasr el-Dakhla da *Qasr el Farafra* (via *Shemendu*, 'Ayn Besai, el-Kanifla, el-Amal): la pista incontra il villaggio di Gharb Mahub, di fondazione moderna ed inserito all'interno del New Valley Project, tuttavia l'abitato attuale è stato costruito sulle spoglie di un insediamento beduino e sfrutta una sorgente antica, chiamata Bir Ashra; da qui, a circa 28 Km da el-Qasr, la strada raggiunge anche il villaggio di Ezbat Mahub, fondato pure esso originariamente dai beduini Sanusi del Gebel el-Dakkar, in Tripolitania.

La pista carovaniera dunque prosegue diretta verso Bahariya e per circa 200 Km non incontra alcun sito e dunque raggiunge il passo di Naqb al-Igla che in realtà non ha la conformazione di un vero e proprio valico, ma è costituito da una collina, e le leggende locali vogliono che esso debba il suo nome a causa del ritrovamento di una carcassa di mucca mummificata, si dice, fuggita da Farafra.

Varcato il Naqb al-Igla il percorso incontra Abu Minqar, il primo sito la cui area contiene tracce concrete di occupazione e di frequentazione di questa regione in epoca Romana tra le quali le più notevoli sono gli antichi tracciati dei canali e di divisione dei campi, testimonianza dunque del passato agricolo di questa zona; da qui la strada prosegue verso Farafra iniziando a discendere verso l'oasi lungo l'inizio della sua depressione: durante questo percorso si incontrano numerosi piccoli villaggi ed altrettanto piccole oasi e sorgenti che precedono l'ingresso della pista a Qasr el-Farafra.

Questa regione, attualmente in via di sviluppo, presenta numerose antichità e tracce della ricca attività agricola del passato; gli stessi centri moderni sono stati ovviamente costruiti nei pressi delle antiche sorgenti o delle piccole oasi.

¹²⁰ Giddy Lisa L., 1987, pp. 13 – 14.

_

¹¹⁹ Blundell H. W., 1894, pp. 278 – 279; Fakhry A., 1974, pg. 162.

La prima di queste ultime è l'oasi di Shemendu, adiacente alla sorgente di 'Ayn Gallow, nella cui zona si trovano alcune tombe scavate nella roccia databili dall'età copta in avanti, così come dimostrano le incisioni sulle pareti di alcune di esse, e per le più tarde, cristiane, le pitture rupestri rappresentanti delle croci di colore rosso: è molto probabile che alcune di queste sepolture fossero state rioccupate successivamente da eremiti cristiani; nel sito è presente anche un antico acquedotto.

Successivamente vi sono le sorgenti di 'Ayn Besay ed 'Ayn Hadiy, la cui regione contiene altre antichità che il *Fakhry* giudicò come le più importanti di tutta Farafra, e consistono nell'antico cimitero, due edifici in mattoni di fango, altre sepolture ricavate nella roccia e duna piccola cappella.

La pista prosegue dunque verso i villaggi di Ard el-Gedida, Balad abu-Hul e di el-Kifah dove l'acquedotto moderno (è stato costruito negli anni '90) sfrutta ed è sovrapposto all'antico acquedotto chiamato Jub.

La pista conclude il suo tragitto attraversando la piccola oasi di Wahat al-Amal e la sorgente di 'Ayn Sheik Marzuq, ed anche quest'ultima parte del percorso è costellata dai resti fossili di numerose sorgenti ormai essiccate, ma che si ipotizza fossero state attive in epoca romana.

Qasr el-Dakhla da 'Ayn el-Della (lungo margine sud-occidentale di Quss Abu Said, e via Shemendu): questa pista è sfruttata dalla strada moderna oggi percorribile anche in auto.

Essa, dopo aver lasciato *Farafra*, prosegue verso *Abu Mungār* in direzione sud ovest, ¹²¹ per poi cambiare direzione (*sud-est*) e raggiungere *El-Qasr*; da qui prosegue sino a *Mut*, per una distanza complessiva di circa 300 Km. ¹²²

La pista carovaniera aggira l'altopiano di Qasr Abu Said nel suo versante settentrionale e prosegue dirigendosi ad ovest verso 'Ayn Della.

Presso il margine settentrionale di el-Qasr è stato identificato il sito di Bahr Playa Beriss, i cui scavi hanno documentato le sue diverse fasi occupazionali che risalgono sin dall'antico Olocene, si intensificano e si sviluppano durante il Medio Olocene, così come comprovato dai numerosissimi ritrovamenti litici, tra cui peculiari sono degli attrezzi probabilmente impiegati per la lavorazione del legno; tipi di insediamenti molto simili sono stati identificati all'interno della depressione di Qattara. 123

Anche il sito di Al-Ubeida Playa, scoperto nel 1990 dalla spedizione archeologica dell'Università di Roma, ha restituito un centro intensamente frequentato e con fasi occupazionali preistoriche, e la cultura che sembra avervi vissuto presenta caratteri mediani tra un gruppo essenzialmente Sahariano e della

¹²¹ Harding King W. J.,1913, pp. 459, 460; Bovier Lapierre P., 1927-1928, pp. 34, 35; Fakhry A., *Baharia and Farafra Oases – Third Preliminary Report on the New Discoveries*, in ASAE 40/1940, pg. 871.

¹²² Harding King W. J., 1925, pg 304; Azadian A., 1927-1928, pg. 50; Fakhry A., 1974, pg. 162.

¹²³ Clayton P. A., 1998, "Desert Explorer. A biography of Colonel P. A. Clayton".

Valle del Nilo, suggerendo una sorta di continuità tra le due realtà che sembra trovare nella regione di Farafra il suo collegamento.

Una situazione molto particolare è stata poi identificata nel sito di Wadi al Ubayid, riferita cioè all'arte rupestre ivi sviluppata: sono stati riconosciuti due "stili" differenti, riconoscibili perché l'uno adopera la pittura e l'altro si avvale dell'incisione, così come differiscono rispettivamente nella rappresentazione di animali e nel dipingere la roccia appoggiandovi la mano precedentemente dipinta.

È stato quindi ipotizzato che queste diversità stilistiche rispecchiassero due profonde differenze basilari e fondamentali delle rispettive comunità, una più o meno sedentaria stabilita nell'area di al Ubayid mentre l'altra costituita da frequentatori stagionali, o comunque di passaggio. 124

La pista prosegue dunque verso il passo e la sorgente di 'Ayn el-Della, che raggiunge oltrepassando la così detta "Valle delle Sfingi" ed il Gebel el-Hamra (o Gunna Sukkar, la montagna rossa).

Il passo di 'Ayn el-Della introduce alla depressione dell'omonima sorgente dove al pista carovaniera giunge assieme ad un altro percorso, proveniente da 'Ayn el-Izza, da Bahariya, ed alle piste provenienti da Zaytum e da Siwa.

La sorgente di 'Ayn el-Della è sita in una posizione strategica eccezionalmente importante che le conferisce il ruolo di avamposto vitale nel Deserto Occidentale: essa infatti dista circa 200 km tanto dalle 3 oasi del deserto oegiziano (Siwa, Bahariya e Farafra) quanto dall'oasi di Kufra, in Libia.

L'importanza vitale dell'acqua di 'Ayn el-Della è stata evidente anche in epoca contemporanea: ad esempio durante la colonizzazione italiana della Libia, che provocò il movimento di numerosi profughi verso est i quali venivano a sostare qui per rifornirsi d'acqua durante il proprio percorso, oppure nel corso della II Guerra Mondiale, venne utilizzata dagli Inglesi come avamposto per le incursioni e le penetrazioni contro l'esercito italo-tedesco; è nota anche per essere stata frequentata dai trafficanti di Hashish agli inizi del XX secolo.

È noto che la presenza dei beduini dalle pratiche abbastanza ostili fosse già un problema durante tutta l'Epoca Faraonica quando ad esso si rispondeva organizzando spedizioni, e successivamente, in epoca romana, venne vista come una vera e propria piaga a cui si cercò di far fronte costruendo opere difensive, inviando e stanziandovi legioni; gli stessi romani strutturarono la sorgente incanalando l'acqua in canalette di pietra. 126

Il Fakhry ritene che vi fossero state numerose antichità nella zona di 'Ayn el-Della, in particolare egli aveva rilevato la presenza di 2 edifici di epoca

125 Deve il suo nome a causa della naturale conformazione delle piccole collinette poste ai lati

¹²⁴ B. E. Barich, "The Wadi al-Obeyid Cave, Farafra Oasis: a New Pictorical Complex in Estern Desert of Egypt".

¹²⁶ La sorgente è stata ristrutturata in questo secolo dal Principe Omar Toussoon: egli ripulì la sorgente ed inserì all'interno della canalletta romana una tubatura; infine annise al suo esterno una piccola tettoia.

romana di cui però oggi non vi sono più tracce, probabilmente perché obliterate dalle sabbie circostanti al sito.

C. Verso Bahariya

Ayn el-Bahariya, Bawiti, 'Ayn el-Haiz da *el-Qasr Farafra* (via *Gebel Gunna* e *Naqb Sellim*): manca qualsiasi documentazione.

Ayn el-Bahariya, <u>Bawiti</u> da *Qasr el-Farafra* (via 'Ayn el-Wadi, Wadi 'Ayn Sewal, e 'Ayn Hawas): la pista carovaniera parte da Farafra in direzione nord-est aggirando le alture e, sempre all'interno della depressione dell'oasi, raggiungendo la sorgente di 'Ayn el-Wadi, ¹²⁷ punto di rifornimento idrico utile prima che la strada si impegni a superare il corrugamento e raggiungere l'altopiano per proseguire in direzione nord verso l'oasi di Bahariya.

La pista carovaniera raggiunge la sorgente di 'Ayn el-Hadra, ¹²⁸ sulla cui superficie vi sono resti di ceramica di tipo Copta e Romana, mentre la piccola collina adiacente alla sorgente è stata scavata per sistemarvi alcune tombe, ed all'interno di una di esse, ancora in situ, è stato trovato un sarcofago parzialmente danneggiato.

Appena ad ovest di 'Ayn el-Hadra si trova un'altra sorgente, 'Ayn el-Wadi adiacente ad una piccola altura detta Witaq Abu Tartur, dove sono visibili i resti di un edificio romano.

La pista prosegue dunque verso lo Wadi Hinnis, oltrepassa l'altopiano di Aqabat e raggiunge infine Bahariya.

Dopo circa 90 Km la pista raggiunge una nuova sorgente, 'Ayn el-Hayz, ¹²⁹ presso *El Qasr-Bawiti*, e da questo punto la strada sino a *Bahariya* diviene più docile, ¹³⁰ per un percorso totale di circa 185 Km che una carovana può coprire in circa 4 Giorni di marcia. ¹³¹

La frequentazione della pista è attestata, oltre che dai reperti ceramici superficiali, dalla stele di $Kamos\bar{e}$, che descrive una pista di collegamento che avrebbe condotto a $\underline{d}s\underline{d}s$, passando per Wh3.t, 132 il che ha permesso di ipotizzare che la regione di Farafra fosse un nodo cruciale delle vie di collegamento sia nord - sud che est - ovest come centro di contatto fra le altre oasi e la Valle del Nilo.

Un documento precedente, e che permette di considerare l'oasi di *Farafra* in stretti rapporti con *Bahariya*, è costituito dai titoli riportai nelle due statue di *Nht-s3.s*, provenienti da *Saqqara* ed oggi conservate al *Brooklyn Museum* (37.21E e 37.22E), datate alla V dinastia.

¹²⁷ Giddy Lisa L., 1987, pg. 14.

¹²⁸ Vivian C., 2000, 168.

¹²⁹ Fakhry A., 1939, pp. 640 – 658; Fakhry A., 1974, pp. 110 – 124.

¹³⁰ Cuvillier 1934, pg. 267.

¹³¹ Fakhry 1974, pp. 26, 164; Beadnell 1901a pg. 12;

¹³² Giddy Lisa L., 1987, pg. 43.

'Ayn el-Bahariya, Bawiti da *Qasr el-Farafra* (via *Bir Sitta* e margine est di *Wadi* el-Ubayyd): manca qualsiasi documentazione.

Bawiti da *Qasr el-Farafra* (lungo il margine est di *Quss Abu Said*, margine ovest di *Gebel el-Hayz*. Poi sino alla *Darb 'Ayn Della* e dunque via *Hayz* sino a Bawiti): manca qualsiasi documentazione.

Bawiti da *Qasr el-Farafra* (via 'Ayn el-Della, poi lungo la Darb Siwa – Bahariya. Dunque via Gebel el-Hayz, lungo la Darb el-'Ayn Della sino a Bawiti): manca qualsiasi documentazione.

D. Verso Siwa

Zaytum e Shali da *el-Qasr Farafra* (via 'Ayn el-Dallah): uscita da Farafra la strada procede in direzione nord ovest e, a circa 75 Km da Qasr El-Farafra, raggiunge la sorgente di 'Ayn el-Dāllah ¹³³ localizzata sempre all'interno della stessa depressione, ma divise dall'altopiano di Quss Abū Sa'īd¹³⁴ che la strada supera lambendone il margine settentrionale, la sua parte meno elevata.

La pista commerciale citata in un testo del *Primo periodo Intermedio*, congiungeva *Heracleopoli* con lo *Wadi Natrum*, e sembra suggerire che la porzione fra *Siwa* e *Farafra* fosse un ramo del collegamento principale verso lo *Wadi Natrum*. ¹³⁵

La frequentazione della pista è attestata anche tramite il *papiro 3023* conservato al *Museo di Berlino*, detto "*l'oasita eloquente*", risalente al *Primo Periodo Intermedio*, nel quale il termine viene associato ad una strada detta '*wnt n T3-ìhw*, ¹³⁶ strada di Farafra, e che poi descrive anche i prodotti trasportati dal contadino *khunanūp*: egli si dirigeva verso sud dallo *Wadi Natrum*, "*la valle del sale*", ed era diretto verso il *Fayyum*, indicato con il termine *Nn-nsw*, corrispondente alla moderna *Ehnas*, l'antica *Herakleopolis Magna*.

Zaytum e Shali da *el-Qasr Farafra* (via 'Ayn *el-Dallah*, osi di *Bahrein*, oasi di *Sitra*, oasi di *Areg*):

^{Blundell 1894, pp. 281, 282; Jennings Bramly, 1902, pg. 74; Menchikoff M. N., 1929-1930, pp. 107 – 119, pp. 114 - 116; Bovier Lapierre P., 1929/1930, pp. 121 - 128; Fakhry A., 1940, pg. 871; Fakhry A., 1974, pp. 162, 154, 165; Giddy Lisa L., 1987, nota 17 pg. 214.}

¹³⁴ Giddy Lisa L., 1987, pianta II.

¹³⁵ Giddy Lisa L., 1987, pg. 14.

¹³⁶ Giddy Lisa L., 1987, pg. 51.

3 <u>el-Kharga ed el-Dakhla</u>

3.1 Cenni Geomorfologici e cenni storici

Le oasi di *el Kharga* e di *el Dakhla* hanno origine dalla stessa ampia depressione geologica. ¹³⁷

La regione di *el-Kharga*, nella sua parte settentrionale ed orientale, è delimitata da altopiani che si elevano sino a circa 400 m, mentre a sud ed a sud-ovest la depressione si ricongiunge gradualmente con il piano del deserto. ¹³⁸

Essa si estende parallela al tratto di Nilo tra *Naqada* ed *Edfu* da cui dista circa 230 km, ed era importante nodo di una pista carovaniera che collegava la *Valle del Nilo* al Sudan detta *Darb el-Arba'in*: lungo il suo percorso sono stati identificate numerose antichità di epoca greco-romana, molte delle quali interpretabili come caravanserragli.

La regione dell'oasi di *Dakhla* è divisa al suo interno da una striscia di deserto la cui larghezza è circa 20 km, e che fraziona l'intera depressione in due vere e proprie "oasi" distinte: una estesa da nord-ovest verso sud-est, corrispondente alla regione oggigiorno abitata e coltivata tra *el-Qasr* e *Mut*, l'altra costituita dal gruppo di sorgenti e di oasi minori di *Balat-Tenīda*.

Le attività di scavo recentemente intraprese nell'area delle oasi meridionali hanno messo in luce gran quantità di materiale riferito ad *el-Dakhla*, e sorprendentemente minore quantità di evidenze archeologiche per *el-Kharga*, sebbene essa sia la più vicina alla *Valle del Nilo*, situata esattamente tra il fiume e *Dakhla*, quindi teoricamente punto intermedio dei collegamenti fra l'*Egitto* e le due oasi.

Un riferimento importante alla regione delle oasi meridionali risale alla VI dinastia, quando *Herkhuf*, governatore di *Aswan*, dovette intraprendere alcune spedizioni nel Deserto Occidentale percorrendo una cosiddetta "*strada delle oasi*": la documentazione archeologica proveniente dalle indagini degli ultimi 10 anni dell'Oriental Institute of Chicago e dell'I.F.A.O. sembra confermare la frequentazione della regione adiacente al percorso della pista carovaniera tra *Luxor* e *Farshut*.

Il *Nuovo Regno* è rappresentato non tanto dal materiale archeologico proveniente dalla regione di *el-Kharga*, quanto da varie testimonianze provenienti dalla *Valle del Nilo* riferibili all'oasi.

The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt, pg. 500; Giddy Lisa L., 1987, pg. 29 dove la Giddy cerca di comprendere quali siano le origini delle sorgenti sotterranee nel deserto occidentale. Cita inoltre il termine "new valley" con il quale attualmente ci si riferisce, in relazione ai progetti intrapresi recentemente, alla depressione geologica che comprende le due oasi di Dakhla e Kharga. Per quanto concerne invece il problema in questione, ossia la precisa identificazione della zona geografica precisamente pertinente al toponimo, a pg. 39 l'autrice afferma: "[...] Wh3.t rsy.t remains the generally accepted term for the Kharga-Dakhla group"

¹³⁸ H. J. L. Beadnell, 1909; Caton Thompson G., 1952, pg. 46; Giddy Lisa L., 1987, pg. 6.

Alcune tombe tebane riportano nelle loro iscrizioni e nelle proprie decorazioni le tasse ed i tributi pagati dagli abitanti del Deserto Occidentale sotto forma di prodotti naturali, come datteri, uva, vino, miele e minerali.

Ad esempio osservando le implicazioni relative alle cariche di *P3-rn-nfr*, queste vie di collegamento avrebbero dovuto provvedere al trasporto di una certa varietà di prodotti agricoli, derivati dalle tassazioni a cui era soggetta la regione, tutto confermato anche dal *papiro di Torino*, 1874 in recto colonna VIII, ¹³⁹ che attesta "*un gran numero di beni*" pervenuti nella *Valle del Nilo* provenienti tanto da *Wh3.t rsy.t* che da *Wh3.t mhty.t*; il documento avrebbe dovuto contenere una lista dettagliata di tutti i prodotti, i quali vengono chiamati "*le migliori cose delle tasse di Wh3.t rsy.t e Wh3.t mhty.t*", ma purtroppo la maggior parte del testo è andata perduta.

La presenza di ufficiali dai compiti amministrativi nella zona di *el-Kharga* è documentata anche dagli *Ushabti di Nb-mhy.t*, ¹⁴⁰ ritrovati ad *Abido* e datati alla fine della XIX dinastia, che attestano l'esistenza di un ufficiale il cui titolo era *h3ty-* ' *n Wh3.t rsy.t*; ¹⁴¹ le statuette sono 8: ognuna è diversa dalle altre in dimensioni, dettagli e geroglifici iscritti, una in terracotta, un'altra in *Faiance* e le altre in pietra calcarea. ¹⁴²

Il titolo *h3ty-*', di *Nb-mhy.t*, associato al toponimo *Wh3.t rsy.t*, ¹⁴³ permette di ritenere anche per *el-Kharga* o per la zona geografica indicata con *Wh3.t rsy.t*, l'esistenza di una struttura amministrativa effettiva ed un sistema di comunicazioni che permettesse il collegamento delle località, anche per lo spostamento delle risorse agricole, con la *Valle del Nilo*. ¹⁴⁴

Sappiamo inoltre di una spedizione punitiva inviata per controllare i ribelli oasiani, e che la stessa regione veniva utilizzata come luogo di confino per esiliati, usanza mantenuta fino ai nostri giorni.

Successivamente, durante il III Periodo Intermedio il Deserto Occidentale aveva assunto un'importanza ancora maggiore, soprattutto con lo stabilirsi della XXII dinastia, *detta libica*, sul trono dell'*Egitto*, divenendo così il punto di contatto tra la *Valle del Nilo* ed i centri libici.

Già in epoca precedente doveva essere presente un contesto simile, dato che *Sheshonq* I, il primo sovrano della XXII dinastia, inviò degli ufficiali verso *Kharga* per migliorare le condizioni delle piste carovaniere e per ridurre i ribelli oasiani sotto il controllo egiziano.

¹³⁹ Il papiro è stato datato al regno di Ramses II; Gardiner A. H.,1959, pg. 12; Giddy Lisa L., 1987, pg. 95 e tavole I 42, II 12, III 7.

¹⁴⁰ Giddy Lisa L., 1987, I tavola 39, II tavola 10. Amélineau, 1899, pp. 47 – 49; Aubert, 1974, pg. 102 e tavola 8, 17; Valloggia, 1981, pg. 186; Giddy Lisa L., pp 81, 82.

¹⁴¹ Giddy Lisa L., 1987, II nota 266 pg. 121.

¹⁴² Aubert J. F. & Aubert L., 1974, tavole 8, 17; Schneider H. D., Shabtis - an..., I pp. 202, 203, III/1977. 23.

¹⁴³ Per il testo vedi: Amélineau E., 1899, pp. 47 – 49; Valloggia M., 1981, pg. 186;

¹⁴⁴ Giddy Lisa L., 1987, pg. 82.

All'epoca di *Dario* I (521 – 486 a. C.) l'oasi divenne importante e famosa grazie alla costruzione del tempio di Hibis, attivo anche in epoca Persiana e Tolemaica.

Il tempio faceva parte dell'antica capitale della regione dell'oasi di el-Kharga, conosciuta dai Greci col nome di Hebet, "l'aratro", o anche Hibitonpolis, "la città dell'aratro".

Non è chiaro per quanto tempo Hebet sia rimasta la capitale della regione dell'oasi: indagini archeologiche recenti¹⁴⁵ hanno messo in luce un cimitero che sembra coprire un arco cronologico compreso tra il II *Periodo Intermedio* ed il *Nuovo Regno*, e contemporaneamente gli scavi condotti nell'area meridionale attinente al tempio hanno riscoperto alcuni edifici databili intorno al 350 d. C. che appaiono distrutti da un incendio: queste due date potrebbero essere prese come limiti estremi di un lungo periodo occupazionale documentato dalle evidenze archeologiche rinvenute all'interno del sito.

La maggior parte dell'antica città, la cui superficie sembra essersi estesa per circa 1 Km², giace sepolta dalle coltivazioni moderne, ma gli scavi condotti all'inizio del XX secolo hanno messo alla luce abitazioni in mattoni, di cui alcune affrescate, nella zona ai margini della città.

Il tempio è situato a circa 2 km a Nord di el-Kharga, sulla sommità di un palmeto da cui domina la vista della pista desertica e costituisce il tempio più grande e meglio conservato di questo periodo in tutta la regione di el-Kharga.

Le strutture più antiche del tempio di Hibis sono databili all'epoca Persiana, più precisamente al regno di Dario I, sebbene sia molto probabile che la costruzione sia iniziata precedentemente, durante la XXVI dinastia, con Psamtek II, Apries ed Amasi, ed addirittura questa struttura potrebbe già giacere sopra un edificio ancora precedente. 146

L'edifico è stato costruito con blocchi di arenaria locale sul margine di un piccolo lago sacro ed è stato dedicato alla Triade Tebana Amon-Ra, Mut e Khons; anche le decorazioni hanno conosciuto diverse fasi: le più antiche possono essere ricondotte a Dario I e Dario II, vi sono poi le aggiunte di Nectanebo II e dei Tolomei, mentre durante il IV secolo d. C., venne costruita una chiesa cristiana adattando la parte settentrionale del porticato.

Una struttura muraria circonda l'edifico, la cui costruzione è da ricondurre a Nectanebo I e II, mentre un vialetto processionale decorato con delle sfingi è da datare al III secolo d. C.; durante l'epoca Romana o Tolemaica venne poi costruito un grande ingresso monumentale sul quale sono state incise numerose iscrizioni ed alcuni decreti, e questi includono diversi tipi di documenti: tassazioni, eredità, diritto delle donne e leggi di corte, una serie di fonti dunque che permettono di comprendere meglio la società romana nell'oasi di el-Dakhla.

_

¹⁴⁵ Suprem Council of Antiquities, 2002

¹⁴⁶ Brugsch, 1878, pp. 66 – 68; Porter B., Moss R., 1927, pp. 277 – 290; Winlock H. E., 1941; Giddy Lisa L., 1987, pp. 44, 45, 98, 165.

Con la XXX dinastia venne costruito di fronte al tempio un chiosco monumentale con un colonnato, i cui lavori probabilmente iniziarono con Nectanebo I, ma l'unico cartiglio visibile tra le decorazioni è quello di Nectanebo II; precedentemente, probabilmente durante il regno di Achoris, XXIX Dinastia, venne sostituito il tradizionale cortile con pilastri da un corridoio Ipostilo più ampio.

Come accennato precedentemente la parte più interna del tempio dovette essere costruita sopra le fondamenta di una precedente struttura, probabilmente una cella sacra dedicata ad Amun del Nuovo Regno, dunque con il tempio di Hibis sarebbe possibile ricostruire un esempio architettonico di transizione tra il Nuovo Regno e l'epoca Tolemaica; Hibis costituisce inoltre uno degli esempi più belli di tempio Persiano in Egitto.

Anche l'iconografia religiosa è ricca e peculiare, forse influenzata da un certo stile artistico locale: all'interno della grande scena decorativa del tempio troviamo ad esempio la figura alata di Seth, il dio delle oasi e del deserto, però con testa di Falco, dipinto in blu, un colore generalmente riservato a divinità dell'aria, rappresentato nell'atto di combattere il serpente Apophi, un'iconografia tipica di Horo; tra le altre divinità troviamo anche Min.

È stato infine associato al tempio di Hibis un codice in greco, composto da due testi distinti, rispettivamente una lista di nomi ed un rapporto di un ufficiale relativo alle sorgenti d'acqua nell'oasi, nell'Ashmolean Museum di Oxford, datato tra il 246 ed il 249 d. C..

Durante l'epoca Tolemaica la regione di el-Kharga continuò quindi ad essere frequentata, così come è evidente soprattutto nell'area attraversata da una pista carovaniera collegante Qasr el-Zayyan ad Esna, 147 sicuramente frequentata anche in epoca Romana, così come si evince dalla presenza dei cimiteri di queste antiche comunità presenti nella zona.

Il sito però più interessante inerente a questo periodo è Qasr el-Zayyan, a circa 75 Km a Nord di Dush, tra l'altro uno dei siti maggiori dell'oasi di el-Kharga, anticamente conosciuto con il nome di Takhoneourit, trascritto dai Greci Tchonemyris, e cioè "la grande fonte".

Il centro fù un anello della catena di fortezze costruite durante l'epoca Tolemaica e Romana: ovviamente importante come fonte d'acqua che nell'antichità serviva l'area locale e fungeva da sosta per quanti viaggiassero su carovane lungo le piste locali; proprio a causa della presenza d'acqua in antichità dovette conoscere periodi prosperosi, ed infatti risulta circondato da piccoli centri agricoli, tutti collegati fra loro. 148

All'interno delle mura sono stati trovati prima di tutto i resti delle abitazioni di epoca Romana, e dunque monete, oggetti in vetro e ceramica¹⁴⁹, ma

http://www.egyptsites.co.uk/deserts/western/kharga/intro/intro.html

¹⁴⁷ Vedi pista carovaniera <u>Esna</u> ed <u>Edfu</u> da Qasr Dush (*Naqb Dush*);

¹⁴⁹ Il sito venne visitato dal geografo tedesco *Georg Schweinfurth* alla fine del XIX secolo. Lavori di restauro, consolidamento e ristrutturazione sono stati condotti tra il 1984 ed il 1986,

il centro è fortemente caratterizzato dalla presenza del tempio dedicato ad "Amon di Hibis", conosciuto dai romani come Amenibis: il piccolo tempio (7.5 x 13.5 metri) in arenaria venne costruito durante il periodo Tolemaico, venne dunque rinnovato in epoca Romana sotto il regno di Anonino Pio (138 – 161 d. C.) con l'aggiunta di una struttura muraria in mattoni di fronte alla struttura principale.

L'accesso al tempio avviene tramite una porta in arenaria nel lato meridionale decorata con un'iscrizione in Greco dedicata ad "Amenibis, il grande dio di Tchonemyris, ed agli altri dei del tempio, perché proteggano eternamente Anonino Cesare, nostro signore e tutta la sua casa..." e successivamente si elencano i nomi dei governatori e degli ufficiali che parteciparono al restauro delle strutture; l'iscrizione è datata all'11 Agosto 140 d. C..

La struttura principale del tempio comprende un cortile che introduce al santuario, oppure alla camera delle offerte, caratterizzata da un'anticamera dalla quale, attraverso una scala, era possibile raggiungere il tetto dell'edificio.

Durante l'epoca romana ed in epoca cristiana el-*Kharga* conobbe un periodo di prosperità; ne è esempio il ritrovamento della necropoli di Bagawat, nella quale sono presenti anche alcune "cappelle", tra le quali le cosìdette "cappella della pace", decorata con immagini di Adamo ed Eva, la "cappella dell'esodo" con affreschi raffiguranti truppe faraoniche all'inseguimento degli ebrei guidati da Mosè durante l'esodo dall'Egitto.

Legata anche in questa epoca a *Dakhla*, essa era chiamata l'oasi della *Tebaide* e successivamente *Hibis*, prendendo nome dalla sua capitale presso la quale stazionava un battaglione di militari, disposti nelle fortezze distribuite nella regione.

Probabilmente uno dei compiti di queste forze militari, in collaborazione con i Beduini locali, consisteva nel pattugliamento delle piste carovaniere passanti per l'oasi: queste piste erano parte di un sistema stradale più ampio sfruttato dai Romani in *Egitto* sia per scopi militari sia per scopi civili, così come essi praticarono in tutte le loro province: infatti crearono nuovi pozzi nella regione e contemporaneamente vennero eretti templi posti strategicamente in punti di ottima osservazione lungo i percorsi principali, e le piste carovaniere stesse vennero dotate di pozzi lungo le proprie vie, dei quali oggi sopravvivono soltanto i fori nei pressi dei quali è stato trovato materiale ceramico in grande concentrazione; un'altra usanza che venne mantenuta in epoca romana fù quella di utilizzare *el-Kharga* come una colonia penale: una delle vittime più famose fu *Giovenale* (60 – 130) che qui esiliato satirizzò pesantemente contro l'occupazione ed i vizi romani

Per quanto riguarda invece l'oasi di *el-Dakhla* le scoperte più recenti hanno messo in evidenza la sua frequentazione da oltre 10000 anni: in epoca Neolitica il clima della regione doveva essere più mite e l'ambiente doveva permettere la sopravvivenza ad animali come bufali, elefanti, rinoceronti, zebre,

ed attualmente sono in via di pianificazione interventi di scavo in tutta l'area da parte dell'autorità egiziana.

così come è stato tramandato dalle numerose incisioni rupestri lasciate dai gruppi di allevatori che si stabilirono lungo i margini del lago; con la tendenza all'inaridimento delle condizioni climatiche gli abitanti delle regioni si spostarono sempre più verso la Valle del Nilo.

I contatti fra l'oasi di *el-Dakhla* e la *Valle del Nilo* risalgono dunque per lo meno al processo di *neolitizzazione*; essi si mantennero e dunque si svilupparono in legami economici ed amministrativi in epoca storica già durante l'Antico Regno, così come dimostrato dalla scoperta di numerose sepolture da parte del Dakhla Oasis Project risalenti alla VI Dinastia.

L'Institut Français d'Archeologie Orientale, sin dal 1977, ha poi esaminato e scavato dettagliatamente l'area di 'Ayn Asil, riportando alla luce quella che già si ipotizzava potesse essere l'antica capitale dell'oasi di Dakhla.

Dalla documentazione resaci disponibile è possibile dedurre che durante l'Antico Regno la regione di el-Dakhla ebbe relazioni dirette e strette con l'amministrazione reale, così come si evince dalla presenza in loco di nobili con cariche amministrative locali: in particolar modo grazie ai loro nomi ed epiteti è possibile ipotizzare l'esistenza di relazioni di dipendenza dalla corte faraonica a partire dalla VI Dinastia, 150 legami attestati peraltro dalle antichità funerarie rinvenute nel sito di Balat, appartenenti proprio ai membri di questa classe amministrativa, 151 così come si evince anche dalle recenti indagini francesi sempre nella necropoli di Balat¹⁵² e nel sito urbano corrispettivo di 'Ayn Asil.¹⁵³

Il Canadian Survey Team ha documentato la maggiore attestazione di materiale di epoca faraonica proprio presso Balat, 'Ayn Asīl e negli immediati dintorni. 154

Nel sito di *Qila' el-Dabba*, sono infatti state identificate attestazioni attribuibili all'*Antico Regno*, 155 ossia alcune mastabe in mattone di fango, e blocchi con iscrizioni rinvenuti in situ associati alle stesse: il loro testo era

 $^{^{150}}$ Pantalacci L., l'Ancien Empire – Etudes - J. P. Lauren, pp. 341-349; Pantalacci L., in BIAFO 96, 1996, pp. 359 – 367; Valloggia M., Note sur l'organisation administrative de l'Oasis de Dakhla à la fin de l'ancien Empire, Méditerranées, in Revue de l'association Mediterranées, Paris 6 – 7, 1996, pp. 61 – 72; Soukiassian G. in Bullettin of the Egyptian Society, London, 11 – 1997.

¹⁵¹ Valloggia M., 1996, pp. 61 – 72

¹⁵² Minault – Gout A., in F.I.F.A.O. 33, 1992; Valloggia M., 1996, pp. 61 – 72; Pantalacci L., in B.I.F.A.O. 96, 1996, pp. 359 – 367.

¹⁵³ Soukiassian G., Wuttmann M., Pantalacci L., F.I.F.A.O. 34, 1990.

¹⁵⁴ Dove sono stati identificati siti satellite di minore grandezza, e nell'insieme è stata riconosciuta una discreta fase occupazionale.

Fakhry A., Journal "Kharga and Dakhla April 1971" (appunti non publicati), pp. 25, 84-86; Mills A. J., 1980, pp. 256, 275, 277, 278; Mills A. J., 1981, pp. 180, 181; Hope C., 1980, pp. 292, 293; Osing J. et. Al., 1982, parte I: pp. 36, 37 tavole VII 61 VIII 33(30) - 34 - 37(39) -38, parte II tavole I 17 - 25, II 5; Giddy Lisa L., 1987, pp. 167, 171 – 173.

Fakhry A., 1972, pp. 219 – 222; Leclant J., 1973, pg. 422; Grimal, Nicolas, Travaux de l'Institut Français d'Archéologie Orientale en 1991-1992, BIFAO 92 (1992), 211-286; Grimal, Nicolas, Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 1992-1993, BIFAO 93 (1993), 425-519.

riferito ad alcuni governatori locali, chiamati h3k(w), associati alla regione di Wh3.t.

Sempre presso *Balat*, sono state individuate le tracce di circa 13 siti con abitazioni, 4 cimiteri ed una cava il cui materiale ha permesso la datazione alla VI dinastia ed al I Periodo Intermedio; 156 allo stesso periodo risale un'estesa area urbana comprensiva di numerose abitazioni, associate a resti manufatti identificata ad 1,5 km da 'Ayn Asīl.

Lo spessore del sistema di siti suggerì già al Fakhry di poter ivi identificare i resti della capitale dell'Antico Regno dell'oasi di el-Dakhla. 157 e l'attività di scavo intrapresa nell'area dal 1977 lo ha confermato. 158

Dal sito di *Qila' el-Dabba* proviene inoltre una discreta quantità di vasi e di materiali ceramici che sono stati attribuiti alla fine della XII Dinastia, datazione eseguita anche attraverso il confronto con un'industria ben documentata addirittura a Giza, e connessa alla grande produzione ceramica menfita del Medio Regno. 159

Sempre sul sito di *Balat* è stata rinvenuta una stele originariamente associata alla *Mastaba II*, e sia per lo stile che per le iscrizioni essa è stata datata inizialmente alla XI dinastia, per poi essere retrodatata sino alla VI dinastia, anche sulla base del dibattito sviluppato intorno alla datazione precisa del Secondo Periodo Intermedio. 160

Sempre dall'area immediatamente circostante la mastaba provengono alcune tombe, recentemente analizzate, 161 che, tranne per alcune contenenti due o tre individui, erano costituite da singole sepolture comprensive di una sorta di cappella ed erano state costruite ad imitazione della mastaba; il corredo, costituito in gran parte da ceramica, includeva due piccole stele ed una tavola per le offerte.

Dal sito di 'Ayn Asil provengono due blocchi di arenaria ed una stele con iscrizioni: uno dei blocchi è ben conservato e mostra due colonne complete di geroglifici il cui testo cita il toponimo W3b.n mnw m Wh3.t, ed è dedicato all'inaugurazione di una porta realizzata in pietra bianca di cui si specifica "proveniente dalla terra di Wh3.t." 162

Dell'altro blocco si è invece conservato solo una parte del testo, e questa iscrizione sembra riferirsi ad una divinità femminile, e dunque grazie al tema descritto, 163 al materiale usato, 164 ed alle dimensioni dei due blocchi, 165 è stato

¹⁵⁶ Giddy Lisa L., Egyptian Oases, pg. 167.

¹⁵⁷ Tra l'altro nello stesso punto terminava la pista carovaniera di *Darb el-Tawīl*. Fakhry A.,

¹⁵⁸ Mills A. J., 1980, pp. 275, 277, 278; Mills A. J., 1981, pp. 180, 181.

¹⁵⁹ Arnold in Osing J. et. Al., 1982, pp. 54 - 56 e tavole 11-l-m-n-o.

¹⁶⁰ Andreu G., 1981, pp. 1 – 7; Koenig V & Koenig Y., 1980, pp. 41, 42 e tavola IX; Osing J. et. Al., 1982, pp. 28, 29: nn. 24, 25, 32, 35, 37, 41; Giddy Lisa L., 1987, pg. 170; L. Pantalacci, BIFAO 97, 1997.

¹⁶¹ Minault-Gout A., in B.I.F.A.O. 95/1995, pp. 297-328.

¹⁶² Nel testo *T3-Wh3.t*

¹⁶³ I testi di entrambe i blocchi si riferiscono a divinità femminili.

ipotizzato che essi fossero stati gli stipiti di una stessa porta; la datazione dei reperti al Nuovo Regno è stata eseguita su basi stilistiche sia dei blocchi sia delle espressioni e delle costruzioni grammaticali delle iscrizioni. 166

La stele, rinvenuta nello stesso punto dei due blocchi, conservata in modo peggiore di questi ultimi, presenta anch'essa un'iscrizione dedicata ad una divinità femminile del essa costituisce l'unica attestazione del termine *Wh3.t rsy.t* proveniente da un documento dell'oasi di *Dakhla* stessa.

La stele ed i due blocchi permettono di dedurre che la regione era sede di istallazioni egiziane ben stabilite, tra cui un centro di culto locale, chiamato Bii-nfr, residenza della dea Nrt?, all'interno della regione di el-Dakhla, e dell'esistenza di collegamenti praticabili nella regione e fra quest'ultima e la Valle del Nilo.

Gli scavi francesi hanno portato alla luce tra le antichità il palazzo del governatore locale riconducibile al regno di *Pepi* II, distrutto per la maggior parte delle sue strutture durante un incendio.¹⁶⁸

Negli strati del palazzo sono stati trovati numerosi sigilli ed impronte degli stessi le cui iconografie sono riassumibili in due principali tipologie: geometrico-floreali e con scene di animali e/od umane, ulteriore conferma del fatto che il palazzo fosse stato il cuore amministrativo ed economico del centro, il quale appare molto differenziato anche nella gestione delle stesse attività economiche; ne sono esempio sia il ritrovamento dei sigilli utilizzati della burocrazia amministrativa addetta alla gestione della produzione del pane ¹⁶⁹ sia le botteghe ceramiche all'interno della città. ¹⁷⁰

La documentazione disponibile per le attività del palazzo consiste poi nell'archivio epistolare proprio relativo al sistema amministrativo e burocratico del palazzo, che conta di circa 25 lettere, la maggior parte delle quali in frammenti.

L'analisi dei singoli documenti comprendenti lettere, archivi di contabilità e liste di nomi (B.I.F.A.O. 98, 1988, pp. 303 – 305) ha permesso la distinzione di due tipologie epistolari che, a loro volta, permettono di dedurre una certa complessità del sistema burocratico-amministrativo in questione:

1) documenti inviati al governatore dai villaggi circostanti l'oasi (B.I.F.A.O. 98, pp. 306 – 311, 314, 315)

¹⁶⁶ Petrie W. M. Flinders, *Koptos*, 1986, tavole 10, 11; Birkstam B., 1974, pp. 15 – 33; Martin K. R., 1974, pp. 290, 291; Osing J. et. Al., 1982, pp. 33, 34, 36 – 37; Giddy Lisa L., 1987, parte II pp. 169, 171, 172 e tavola I.

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

¹⁶⁴ Arenaria bianca e grigia.

¹⁶⁵ La larghezza.

¹⁶⁷ Giddy Lisa L., 1987, parte II pp. 172, 173 e tavola III

¹⁶⁸ G. Soukiassan et Al. in B.I.F.A.O. 90, 1990, pp. 352 – 357.

¹⁶⁹ Grimal, in B.I.F.A.O. 90, 1990, pp.386 – 387; Grimal, in B.I.F.A.O. 1993, pg. 428; L. Pantalacci, in B.I.F.A.O. 96, 1996, pp. 364 – 365

¹⁷⁰ Soukiassian G., Wuttmann M., Pantalacci L., F.I.F.A.O. 34, 1990.

2) documenti circolanti all'interno dello stesso palazzo (B.I.F.A.O. 98, 1998, pp. 311 - 315)

Questa serie di dati costituisce dunque una discreta documentazione riguardo all'occupazione della regione di el-Dakhla ed alla tipologia dei legami istituiti con la corte faraonica dall'Antico Regno sino all'inizio del Primo Periodo Intermedio.

Anche per quanto concerne il Medio Regno i dati a disposizione provengono principalmente dalle recenti indagini francesi, sempre del sito di 'Avn Asil/Balat.

Sia per quanto riguarda il contesto funerario, sia per quello urbano i resti archeologici documentano la presenza di una forte amministrazione che doveva gestire le attività politiche ed economiche della regione, al punto da considerare 'Ayn Asil come il vero e proprio centro amministrativo di tutta la zona di el-Dakhla, sede dunque del potere locale direttamente a contatto con la corte faraonica: gli scavi della città ben documentano questa realtà portando alla luce all'interno dell'area urbana settori funzionali e specializzati databili per lo meno sino alla XIII dinastia.¹⁷¹

Inoltre la documentazione recentemente rinvenuta nella regione dell'oasi di el-Dakhla consiste anche in alcune pitture in tombe che permettono una ricostruzione storica più precisa della situazione della regione durante il Medio Regno; essa infatti illustra un quadro ben diverso a quanto è noto per il Nuovo Regno, mostrando le attività di una serie di governatori locali, che sembrano essersi stabiliti saldamente nella regione, assistiti in loco da una serie di funzionari da essi strettamente dipendenti: le rappresentazioni di questi alti funzionari recano numerosi attributi regali, caratteristica ulteriore che permette di dedurre che la regione di el-Dakhla allora non dovette essere una pura dipendenza del Nomo Thinita, come invece avvenne durante il Nuovo Regno.

Durante il *Nuovo Regno* gli insediamenti vennero spostati verso la porzione occidentale dell'oasi, e così anche la capitale della regione, che venne trasferita a *Mut*, ma all'interno dell'oasi stessa vi è poca documentazione archeologica relativa a questo periodo; questa lacuna è stata parzialmente colmata dalle recenti indagini archeologiche dell'IFAO della zona meridionale del palazzo del governatore di Balat (1988 – 1999).

Gli scavi hanno portato alla luce numerosi vasi e contenitori destinati allo stoccaggio ed al trasporto del vino, così come confermano le stesse iscrizioni ieratiche apposte sui vasi, documentando l'esistenza già nota di un'abbondante industria vinicola in situ, durante il Nuovo Regno; la datazione è confermata dalle abbondanti quantità di cultura materiale rinvenuta e databile tra la XVIII e la XX dinastia: come già detto, l'oasi è frequentemente citata in numerosi

¹⁷¹ Baud M., in BIFAO 97, 1997, pp. 19 – 34; per le datzioni Aufrerin S., in B.I.F.A.O. 87, 1987, PL. 58d.

documenti che descrivono i vini pregiati provenienti da questa regione ed abbondantemente esportati e consumati nella Valle del Nilo. 172

La documentazione riconducibile al Nuovo Regno ed al III Periodo Intermedio permette poi una discussione più approfondita sulla toponomastica della regione: sembra infatti accettabile considerare i toponimi Knm.t e Wh3.t Rsy.t come riferiti entrambi alla regione di el-Dakhla, oppure ad una regione comprendente el-Dakhla ed el-Kharga, utilizzati però in contesti diversi, rispettivamente religiosi ed amministrativi, mentre il toponimo P-q3 sembrerebbe poter essere indicativo della sola regione di el-Dakhla.¹⁷³

Altre regioni interne alla zona dell'oasi possono essere identificate con: Jmr.t, riferibile alla zona orientale dell'oasi, presso il tempio di 'Ayn Birbiya, scoperto recentemente; [cita] S3-Wh3.t ed il più tardo S.t W3h, riferibili invece alla porzione Occidentale dell'oasi, comprendente i siti di Deir el-Haggar, Muzzawaka ed Ambeida; Mt, toponimo per adesso non precisamente riferibile, ma ovviamente candidato con la città di Mut; 'nh.t, anch'esso non ancora identificato, forse riferibile alla zona centrale della regione di el-Dakhla.¹⁷⁴

Finora le evidenze archeologiche dell'occupazione di el-Dakhla durante l'epoca Tolemaica sono scarse.

In epoca romana *Dakhla* conobbe un periodo di crescita economica e demografica: villaggi, fattorie e cimiteri sono stati identificati in tutta l'area della depressione tra cui spiccano i siti di *Smint*, *Amheida* e *Qasr*.

È stato notato che intorno al I secolo d. C. dovette avvenire un certo flusso migratorio di gruppi probabilmente provenienti dal *Fayyum* a causa del netto degrado dell'economia agricola in questa regione, situazione confermata anche dal fatto che *Roma* stessa rinunciò alle proprie provvigioni da lì, e probabilmente ricorse proprio a el-*Dakhla* in sua sostituzione.

L'attività agricola consisteva nelle storiche viticoltura e olivicoltura, nella coltivazione di orzo e grano ed in epoca tarda di cotone.

Dakhla, centro agricolo importante, sotto il dominio romano doveva necessariamente essere considerati come uno dei punti più caldi dell'Impero, e come tale venne dotato di fortificazioni che assieme alla dozzina di strutture costruite ad *el-Kharga*, costituivano il baluardo difensivo delle vie commerciali meridionali principali: *el-Kharga* doveva proteggere e mantenere stabile il percorso della *Darb el-Arba'in*, ¹⁷⁵ mentre *Dakhla* doveva salvaguardare la *Darb al-Tarfawi*, ¹⁷⁶ forse, almeno in questo momento storico, maggiormente esclusa dai traffici rispetto alla più sicura *el-Arba'in*.

¹⁷⁴ Kaper Olaf., in B.I.F.A.O. 92, 1992, pp. 117 – 132.

.

¹⁷² Meeks Dimitri, in Actes du Symposium international, 20 – 22 Novembre 1991, da Bulletin de correspondance Hellénique, Supplément 26, Athenes, 1993, pp. 3 – 38.

¹⁷³ Kaper Olaf., in B.I.F.A.O. 92, 1992, pp. 117 – 132.

¹⁷⁵ Morkot R., The Darb *el-Arba'in*, the Khar*ga Oasis and its forts and the other desert routes*, in Archaelogical Research in Roman Egypt, pp. 82 – 94.

¹⁷⁶ Reddé, Michel, Sites Militaires Romains de l'Oasis de Kharga, in BIFAO 99, 1999, pp. 377-396.

3.2 Le Piste Carovaniere

È stato notato che la direzione iniziale delle piste carovaniere passanti per la regione di *el-Kharga* era dettata dal passaggio forzato attraverso uno dei passi praticabili, tutti localizzati sul lato orientale o settentrionale della depressione. ¹⁷⁷

Questi, secondo *L. Giddy*, sono nel numero di sette o otto in tutto, e le piste carovaniere che vi dipartono possono dunque essere associate al valico che attraversano.

Questa deduzione costituisce l'unico limite imponibile molto elasticamente al numero ed al tipo di piste carovaniere possibili. 178

Quanto affermato circa la simbiosi *piste carovaniere-passi*, è applicabile anche all'oasi di *Dakhla*, poiché sembra logico ipotizzare che anche per la sua regione i percorsi delle strade fossero necessariamente condizionati dalla geomorfologia del terreno.

Come già detto nell'introduzione è ipotizzabile che le vie di comunicazione fra *Kharga* e la *Valle del Nilo*, *Kharga-Dakhla* e *Dakhla-Valle del Nilo* venissero preferite ed utilizzate a seconda dei diversi momenti storici, ¹⁷⁹ e dunque la maggiore o minore importanza di una pista rispetto alle altre dovette essere variabile.

Considerando ad esempio le vie di collegamento esistenti tra *Dakhla* e la *Valle del Nilo*, si evince che era possibile muoversi lungo due tipi diversi di percorsi: un percorso indiretto, più lungo ma più agiato e ricco di sorgenti d'acqua, passante per l'oasi di *Kharga* che poi avrebbe proseguito lungo una delle piste locali verso il Nilo, oppure un percorso diretto, meno facile ma più breve, passante direttamente attraverso il *deserto*.

La ricerca di materiale presso l'oasi di *el-Kharga* databile al periodo faraonico ha portato alla luce pochi resti archeologici: essi consistono principalmente in circa 5 templi in pietra il primo dei quali sito presso la sorgente 'Ayn Amur, e l'ultimo posto su un antico percorso che collegava *el-Kharga* a *el-Dakhla*, ¹⁸⁰ mentre le altre antichità consistono in sepolture risalenti all'epoca greco-romana e cristiana.

Una traccia di monumento probabilmente databile ad epoca antica sembra essere stato identificati presso *il tempio di Hibis*, ¹⁸¹ ma la sua effettiva esistenza non è mai stata accertata, così come sono di difficile interpretazione le iscrizioni notate dal *Fakhry* lungo le piste del deserto prossime ad *el-Kharga* da lui

¹⁷⁸ Giddy Lisa L., 1987, pg. 10.

¹⁷⁷ Caton Thompson G., 1952.

La situazione politica garantiva la stabilità o meno di determinate zone, dunque la loro percorribilità, così come le condizioni ambientali potevano impedire il percorso di taluni valichi rispetto ad altri, ecc...

¹⁸⁰ Fakhry A., I/1942, pg. 215.

¹⁸¹ Brugsch, 1878, pp. 66 – 68; Porter B., Moss R., 1927, pp. 277 – 290; Winlock H. E., 1941; Giddy Lisa L., 1987, pp. 44, 45, 98, 165 e tavola I -61;.

chiamate "*pharaonic graffiti*", iscrizioni egiziane, demotiche, greche e copte la cui datazione rimane da definire. ¹⁸²

La più antica attestazione di via di collegamento tra la *Valle del Nilo* e *Wh3.t rsy.t* è costituita dalla biografia di *Hr-ħw.f*, databile alla VI dinastia, che descrive il 3° viaggio che il funzionario intraprese verso la terra di '*I3m*, non ben identificata, ma che si ipotizza trovarsi nel sud dell'*Egitto*, utilizzando per raggiungerla la cosidetta "*strada di Wh3.t*".

La biografia del funzionario è per adesso l'unica fonte proveniente dalla Valle del Nilo a documentare l'esistenza del toponimo Wh3.t per tutto l'Antico Regno e purtroppo non è sufficiente per permettere discussioni più approfondite o per tentare più precise localizzazioni: come accennato precedentemente, sono stati formulati diversi suggerimenti a proposito della regione corrispondente alla cosiddetta terra di 'I3am, probabilmente localizzabile nel Sud dell'Egitto: tra essi la probabile corrispondenza con l'oasi di Dunqul¹⁸³, oppure la regione di Kerma, ¹⁸⁴ tuttavia la questione rimane aperta, anche perché è già discutibile una precisa localizzazione del punto di partenza dello stesso *Hr-ħw.f*, dato che il nome è parzialmente cancellato nel testo.

L'interpretazione del toponimo ha suggerito così due letture relative al VII¹⁸⁵ o VIII¹⁸⁶ nomo dell'alto Egitto, entrambe possibili punti di partenza per una pista carovaniera diretta verso l'oasi di el-Kharga, sempre naturalmente presupponendo la minor importanza dell'oasi di el-Dakhla e delle altre oasi occidentali. ¹⁸⁷

Save Soderberg (1941, 28), ad esempio, supponeva che '13m rappresentasse una regione che comprendesse le oasi di Kurkur e Dunqul, mentre Emery (1965, 131), supponendo che il toponimo indicasse la singola oasi di Kurkur, asserì che la pista in questione era la strada collegante Daraw all'oasi; Redford (1976 – 1977, 2, 3) suggerì la stessa soluzione per la pista carovaniera, ma fece anche presente che non potevano essere omesse a priori dalle possibili destinazioni tanto l'oasi di Bahariya quanto quella di Farafra.

Inizialmente, dunque, è stato ipotizzato¹⁸⁸ che l'oasi a cui si riferiva il nome della pista carovaniera percorsa fosse da identificare con *el-Kharga*, ma alla luce di quanto emerso dagli scavi francesi a *el-Dakhla* è necessaria una completa revisione delle argomentazioni non solo riferite a questo problema specifico, ma all'importanza delle due regioni nel corso dell'*Antico Regno*: in questo periodo, infatti, molto probabilmente *Dakhla* doveva risultare più

¹⁸⁵ Yoyotte 1953, pg. 174.

_

 $^{^{182}}$ Fakhry A., I/1942, pg. 216; Fakhry A., 51/1951, pp. 401 – 434; Giddy Lisa L., 1987, pg. 164, 165.

¹⁸³ Yoyotte 1953, pp. 176 – 178.

¹⁸⁴ Edel, 1965.

¹⁸⁶ Edel, 1955, pp. 62 – 63; 73 – 75.

¹⁸⁷ Dixon, 1958, pg. 44; Giddy Lisa L., 1987, pp. 51 - 52.

¹⁸⁸ Giddy Lisa L., 1987.

importante di Kharga, così come dimostrano i resti archeologici della VI Dinastia.

Tuttavia, ipotizzando che *Hr-ħw.f* fosse partito da *Aswan*, sua sede amministrativa, egli avrebbe dovuto percorrere una pista diretta verso una delle oasi minori, e sino ad oggi l'unica via di collegamento conosciuta il cui percorso potesse condurre direttamente nelle oasi meridionali da *Aswan* coincide con la parte finale della *Darb al-Galaba*, strada che sarà ampiamente analizzata successivamente; se così fosse, dunque *Hr-kw.f* sarebbe veramente giunto prima di tutto a *Kharga*. ¹⁸⁹

Ipotizzando invece che *Hr-kw.f* fosse partito da *Aswan*, ma non direttamente per la terra di Wh3.t, e che si fosse mosso verso sud lungo la Valle del Nilo e solo successivamente avesse intrapreso una pista carovaniera diretta verso le oasi meridionali allora l'identificazione con la *Darb al-Galaba* sarebbe sicuramente erronea e si può discutere su quale potesse essere stato allora il suo itinerario.

Supponendo dunque il caso in cui la pista avesse avuto un collegamento diretto tra la *Valle* e l'oasi, allora il percorso della strada potrebbe coincidere od essere parallela alle due principali piste carovaniere che suppliscono a questa comunicazione diretta: la *Darb el-Khashabi*, che collega *Asyut* nella *Valle del Nilo* con *Asmant* nell'oasi, sito praticamente a metà strada tra *Balat* e *Mut*, oppure la *Darb el-Tawil*, che collega *Manfalut* nella *Valle* direttamente con *Balat*, capitale di *el-Dakhla*.

È comunque necessario ipotizzare anche il caso in cui "la strada di Wh3.t" non fosse stata un percorso diretto, ma fosse giunta a el-Dakhla dopo aver attraversato l'oasi di el-Kharga.

In questo frangente, l'unica deduzione possibile riguarderebbe il solo tratto di collegamento tra le due oasi, che avrebbe certamente coinciso o con la *Darb al-Ghubari* o con la *Darb 'Ain Amur*, praticamente parallela alla *Darb al-Ghubari* da cui dista appena 10 km, entrambe direttamente percorribili sino a *Balat*.

Per quanto concerne la definizione del punto di partenza dalla *Valle del Nilo*, è praticamente impossibile, data la carenza di documentazione archeologica, scegliere tra le numerose piste che da *el-Kharga* si dirigono a Est verso il fiume.

Due ulteriori attestazioni legano le oasi meridionali, indicate con il termine *Wh3.t*, al percorso di determinate piste carovaniere.

La stele di *Kay*, datata al Medio Regno, eseguita in pietra calcarea, ¹⁹⁰ illustra la visita alle oasi meridionali da parte di un ufficiale proveniente da *Qamula*, recatosi a *Kharga* per eliminare ribelli e criminali.

_

¹⁸⁹ Cassandra Vivian, 2000, pg. 346.

¹⁹⁰ Giddy Lisa L., 1987, II pp. 37, 57 – 59, 61, tavola I – 8 (anche per l'attestazione di *Wh3.t imnty.t*).

Nel suo testo, sempre riferito al toponimo generico *Wh3.t*, apprendiamo che *K3y*, "supervisore delle terre occidentali", e "supervisore dei cacciatori del deserto", dopo aver raggiunto *Wh3.t ìmnty.t* "[...] cercò per tutte le sue strade alcuni ribelli".

Anche per la stele di *K*3*y* non è possibile dedurre alcuna specifica determinazione della regione particolare indicata con il toponimo *Wh*3.*t*, ed è possibile speculare solamente sulle caratteristiche generali con cui gli stessi egiziani vi si riferivano: la regione era sicuramente esterna e distante dalla *Valle del Nilo* (*K*3*y* giunge a *Wh*3.*t* ed essa era una zona usata come rifugio da ribelli) e più precisamente ad ovest (*K*3*y* è *supervisore delle terre occidentali*), ed infine che la regione era attraversata da un certo numero di strade (*K*3*y* cerca i ribelli per tutte le strade della zona di *Wh*3.*t*).

Molto probabilmente queste diverse strade dovevano essere note agli Egiziani, dato che lo stesso *K3y* non afferma di averle dovute cercare ed il contingente le "percorre tutte" per catturare i fuggitivi. ¹⁹¹

La descrizione della regione di *Wh3.t* come percorsa da numerose piste ben si addice, forse, ad una panoramica generale comprendente i sistemi di collegamento di entrambe le oasi meridionali, considerazione forse più prudente ed in grado di rispecchiare e mantenere i sensi di quanto il toponimo usato volesse descrivere: una qualsiasi ipotesi di candidatura tanto per *el-Kharga* quanto per *el-Dakhla* risulterebbe quindi improbabile.

Anche il testo della stele di \$\textit{D}d-\deltakw\$, grossomodo contemporanea alla stele di \$K3y\$, generalmente accettata come proveniente da \$Abido\$ ed oggi conservata a \$Berlino\$, attesta il toponimo \$Wh3.t\$, ma vi si riferisce parlando dei suoi abitanti, ed evidenzia l'attività egiziana nella regione di \$Wh3.t\$, che doveva essere reintrodotta o mantenuta con l'invio di un contingente militare all'interno della sfera d'amministrazione egiziana per facilitarne le attività economiche ivi intraprese. \$^{192}\$

Dagli elementi a disposizione è possibile dedurre che la regione indicata con il toponimo *Wh3.t* era prima di tutto definita come una terra, "*T3*", con la propria popolazione, *Wh3.tyw*, ma le informazioni necessarie a definire l'estensione della zona e la sua precisa localizzazione geografica non sono sufficienti. ¹⁹³

¹⁹² Invio di truppe per solidificare i confini di sua maestà – rendere stabile la terra degli abitanti di Wh3.t. Per questa traduzione Giddy Lisa L., 1987, pg. 56.

Accertare se la terra di *Wh3.t* fosse stata oggetto di una spedizione di riconquista o se l'invio delle truppe fosse avvenuto per renderne più saldi gli avamposti; infatti in entrambe i casi, sarebbe ugualmente documentato un interesse dell'amministrazione centrale nei confronti della regione.

Bibliografia completa: Schäfer, 1905, pp. 124 – 128; Breasted, 1905, pg. 182; Berlin Museum, I/1913, pp. 164, 165; Breasted, AR I, pp. 524 – 528; Beats, 1914, pg. 212; Fisher, 1957, pp. 227, 228; Fisher, 1968, n.° 56; Limme, 1973, pp. 43, 44; Redford, 1976/1077, pg. 4; Giddy Lisa L., pp. 56 e tavola I – 8.

¹⁹¹ Giddy Lisa L., 1987, pp. 57 – 58.

¹⁹³ Giddy Lisa L., 1987, pg. 56.

Anche in questo caso gli eventi descritti possono essere riferiti all'intera regione delle oasi meridionali.

3.2.1 Dall'oasi di el-Kharga

L'oasi di *el-Kharga* è ampiamente collegata da un sistema abbastanza capillare di piste carovaniere verso la *Valle del Nilo* mentre un sistema minore di strade consente lo spostamento verso l'interno del Deserto Occidentale in direzione di *Dakhla* ed a sud verso il *Sudan* e la *Nubia*; questi percorsi sono diversi da quelli diretti verso il *Nilo* poiché non devono attraversare alcun passo per fuoriuscire dalla depressione dell'oasi.

I collegamenti principali possono essere così schematizzati:

A. Verso la Valle del Nilo

Esna ed Edfu da Qasr Dush (Naqb Dush);

Tebe, Hu, Abido da Qasr Kharga;

<u>el-Rizerqat</u> (da cui procedere per <u>Armant</u> e <u>Luxor</u>) e <u>Farshut</u> (da cui procedere per <u>Karnak</u>) da Qasr Jaja (*Naqb Jaja*);

<u>el-Rizerqat</u> (da cui procedere per <u>Armant</u> e <u>Luxor</u>) e <u>Farshut</u> (da cui procedere per <u>Karnak</u>) da Qasr Bulaq (*Naqb Bulaq*);

Esna da Bulaq (via Naqb Bulaq);

Esna da Qasr Kharga (via Naqb Bulaq);

Karnak e Wadi Halaf da Qasr Kharga (Naqb Abu Sigawal);

Kawamil, Sohag e Guhena con Qasr Kharga (Naqb Refuf);

Zarabi e Ghenniam da Qasr Kharga (Naqb Yabsa);

Asyut e Zarabi da Qasr Kharga (Naqb Ramia);

Asyut da 'Ayn Amur;

B. Verso *Dakhla*

Mut da Qasr Kharga;

Mut da Qasr Dush;

Balat, Sment e Mut da Qasr Kharga;

C. Nubia e Sudan

Darb el-Arba'in;

Darb el-Galaba (o Darb el-Gabbala)

A. Verso la Valle del Nilo

Esna ed Edfu da Qasr Dush (via Naqb Dush): il passo di Dush è sfruttato da una pista principale suddivisa a sua volta in due diramazioni che connettono rispettivamente e direttamente Qasr Dush con Edfu e con Esna.

L'esplorazione archeologica del centro di Dush (Kysis) ha portato alla luce, oltre al tempio di Serapis ed al suo tesoro¹⁹⁴, numerose sepolture all'interno della necropoli, ed esse coprono un periodo compreso tra il I e l'inizio del V secolo d. C., la maggior parte delle quali fortemente danneggiate e nelle quali però è stato possibile distinguere tra 2 tipologie sepolcrali: tombe a "Discenderie" e "Shaft Tombs". 195

All'interno di alcune di queste sepolture sonon state trovate mummie e sarcofaghi lignei, mentre i corredi comprendevao ceramiche varie, oggetti vitrei, statuette, cestini e pochissimi utensili in ferro; nessuna delle sepolture conteneva testi, tuttavia le decorazioni dei corredi illustrano alcune divinità quali Osiri, Anubi, Isi e Nefti. 196

La pista, attraversati dunque i passi di Dush e Baris, si divide in due direzioni proseguendo rispettivamente verso Esna e verso Edfu. 197

A circa 70 km a sud-ovest da *Dush*, ¹⁹⁸ presso *Bir Nekheileh*, sono stati riconosciuti i resti di un sito archeologico posto nei pressi di una sorgente di acqua potabile, 199 ricco di graffiti fra i quali anche iscrizioni datate al Medio Regno.

Una di esse è relativa ad un certo *Khentkhethotep*, un ufficiale, ed il testo è stato datato all'anno III di un re di cui, purtroppo, il nome è andato distrutto, ma comunque riconducibile al Medio Regno. 200

Ulteriore testimonianza dell'importanza della regione percorsa dalle piste carovaniere è costituita anche dal sito di 'Avn Manawir, dove spiccano i resti del tempio in mattoni dedicato ad Osiri ed attualmente conservato ad un'altezza di quasi 3 metri.²⁰¹

Recenti indagini archeologiche hanno approfondito le analisi nel sito di 'Avn Manawir ed hanno messo in evidenza l'importanza del culto di Osiri attestato anche grazie ad un gruppo di ostraka. 202

http://www.achemenet.com/recherche/sites/aynmanawir/aynmanawir.htm

¹⁹⁴ Reddè M., in FIFAO 28, 1992, Bousquet B., in DFIFAO 21, 1996; Grimal in Biafo 97, 1997, pp. 313 - 429.

¹⁹⁵ Reddè M., in FIFAO 28, 1992.

¹⁹⁶ AA. VV., in FIFAO 26, 1992.

Baris da Tenīda (ramo secondario della Darb el-Ghubbari che costituisce via diretta da Tenīda e si reca a Baris): Harding King W. J., 1925, pg. 305; Giddy Lisa L., 1987, pg. 10; Cassandra Vivian, 2000, pg. 108.

Graffiti (in ieratico): Burkard Günter, Inscription in the Dakhla region, in Sahara9/1997, pp. 152 - 153.

Giddy Lisa L., Egyptian Oasis, 1987, pg. 165.

¹⁹⁹ Fakhry A., 1972, pg. 217; Leclant J., 1973, pg. 422.

²⁰⁰ Fakhry A., 1972, pg. 217; Osing J. et. Al., 1982, pp. 39, 40 e tavola IX.

²⁰¹ Beadnell H. J. L., 1909, pg. 33; Sauneron, 1974, pp. 67, 68; Gascou J. & Wagner G.,1979, pp. 1 – 20, 71, 72 e tavole Ia, 2a, b; Gascou J. et. al., 1980, pp. 287-346; Giddy Lisa L., 1987, pp. 8 – 10; Vivian C., 2000, pp. 40, 58, 59, 62 - 65, 85, 88, 89; Sydney aufrère, in B.I.F.A.O. 100/2000, pp. 79 - 127.

²⁰² Essi presentano i nomi di Artaserse I, Dario II, Artaserse II, Psammetico V e Neferites I, Nectanebo I: Achoris

Nei loro testi sono presenti attestazioni del dio *Wsir-iw* definito come la maggiore divinità del tempio, quest'ultimo chiamato *pr-Wsir-iw*.

Gli *Ostraka* demotici precedentemente citati dell'archivio del tempio, la maggior parte dei quali sembrano essere strettamente relativi alle attività cultuali stesse, si riferiscono ai regni di Artaserse I e II, Dario II ed Amirteo,²⁰³ e grazie a questi, e ad alcuni sigilli amministrativi,²⁰⁴ è possibile dedurre le attività amministrative ed economiche del centro,²⁰⁵ coprendo un periodo cronologico compreso tra la XXVI e la XXX dinastia.

I testi citano principalmente la divinità di *Wsir-iw* come il maggior dio del tempio, e si riferiscono al sito con il toponimo di Pr – Wsir-iw,enfatizzando quindi l'importanza del culto locale, importanza che sembra confermata anche dal ritrovamento di numerose statuette bronzee dello stesso Osiris.

Ci si può chiedere se fosse questo il tempio di Osiri attestato dalla statua del funzionario P3-rn-nfr, datata alla XIX dinastia, che attesta due cariche amministrative: egli era *imi-r st n pr Wsìr m Wh3.t rsy.t* e $rw\underline{d}w$ m pr Wsìr m Wh3.t rsy.t, se così fosse, questo implicherebbe non solo la persistenza nei secoli di quel tempio e del culto di Osiri, ma anche la necessaria esistenza, sin dal Nuovo regno almeno, della pista qui esaminata, utilizzata per lo svolgimento delle attività amministrative legate al tempio.

Comunque il materiale archeologico proveniente dal sito fin dalle prime esplorazioni superficiali del 1992 e del 1993 condotte dall'*IFAO* ha immediatamente messo in evidenza che il centro venne intensamente occupato durante tutto il periodo *Persiano*; più precisamente l'Istituto Francese di Archeologia Orientale ha identificato tracce di frequentazione umana a partire dalla fine del Paleolitico sino al III secolo d. C., identificando i primi occupatori della regione come cacciatori – raccoglitori, i quali si stanziarono nei pressi delle sorgenti.

Lo iato occupazionale successivo al III millennio a. C. nella regione sembrerebbe coincidere con il progressivo essiccamento delle stesse sorgenti, ed infatti la costruzione della rete ancora visibile di circa 20 Qanats intrapresa durante il V secolo a. C. coincise con una ripresa occupazionale del sito di 'Ayn Manawir. 208

La documentazione storico-archeologica relativa al periodo egiziano consiste principalmente nelle antichità del tempio e nelle altre strutture urbane: per quanto concerne le rovine del tempio esse sono sopravvissute in alcune

http://www.waterhistory.org/histories/qanats/

²⁰³ AA. VV., in B.I.F.A.O. 96 pp. 393.

²⁰⁴ AA. VV., in B.I.F.A.O. 96, pp. 435 – 439.

 $^{^{205}}$ B.I.F.A.O. 96, pp. 408 - 410; per una descrizione dei testi pp. 435 - 439.

²⁰⁶ Ermann, 1885, pg. 264; Gardiner, 1910, pg. 95; Borchardt, 1925, pp. 141, 142 e tavola 105, 586; Varille, 1936, pp. 557, 558; Fakhry, 1942, pg. 17; Limme, 1973, pp. 46, 47; Giddy Lisa L., 1987, pp. 82, 83.

Wuttman M., Gonon T., Thiers C., "The Qanats of 'Ayn Manawir (Kharga Oasis, Egypt)".

porzioni anche per un'altezza di circa 3 metri, mentre tra gli edifici urbani sono importantissime le rovine degli antichi acquedotti, detti *Qanat*, parte dei quali già in uso in *epoca Persiana*, e poi del tutto funzionanti durante il *periodo Tolemaico* ed all'inizio dell'*epoca Romana*; a questo periodo appartengono anche alcune sepolture, che associate alla documentazione archeologica relativa attestano l'esistenza di una piccola comunità rurale.

La cultura materiale, caratterizzata dall'utilizzo di argilla locale di color rossastro-rosato, era prodotta in forme ceramiche grezze e grossolane tranne alcuni rari esempi di tipologie più fini, realizzate con argilla calcarea non locale, di color verdastro, importante prova della persistenza di scambi con la Valle del Nilo.

Il materiale ceramico del sito di 'Ayn Manawir è compreso in un arco cronologico che va dall'epoca Saita al III secolo d. C.; tuttavia è possibile ipotizzare l'occupazione locale anche sino al IV secolo d. C. sulla base della cultura materiale e dei resti occupazionali rinvenuti nella vicina Dush.²⁰⁹

Per quanto concerne l'epoca Tolemaica non vi sono elementi capaci di documentare una ricostruzione o meno delle fasi occupazionali del sito, mentre il periodo Romano è molto meglio documentato prima di tutto grazie agli acquedotti locali, detti Qanat²¹⁰ e alle sepolture con i relativi corredi.²¹¹

Gli scavi e lo studio dettagliato dei *Qanat* e del sistema d'irrigazione ad essi correlato ha permesso di ricostruire, oltre al sistema di costruzione della stessa rete idrica, le soluzioni adottate per la gestione dell'acqua ed il susseguirsi dei tentativi necessari alla manutenzione della disponibilità idrica il più efficacemente ed il più a lungo possibile nel corso dell'occupazione del sito

.

Qasr Kharga da Tebe, Hu, Abido: l'esistenza di un percorso attraverso il deserto che connettesse Abido all'oasi di el-Kharga, e che permettesse il raggiungimento della stessa Abido via terra da Tebe è suggerito dal testo della stele di \$\textit{D}d-\div kw\,^{212}\$ nella quale viene descritta la spedizione verso l'oasi di un contingente militare egiziano che lo stesso \$\textit{D}d-\div kw\ \text{ aveva richiesto a Tebe}\$ affinché lo raggiungesse ad Abido, per poi percorrere una pista diretta che li avrebbe successivamente condotti verso la "terra degli abitanti delle oasi" (T3 Wh3.tyw).

Le iscrizioni rinvenute sulle rocce presso lo *Wadi el-Hôl* dimostrano e confermano sia l'effettiva frequentazione di una pista carovaniera che permetteva il collegamento della città di Tebe con Hu ed Abido, sia che da quest'ultima fosse possibile raggiungere l'oasi di el-Kharga.²¹³

I testi delle iscrizioni consistono in preghiere, probabilmente recitate dai viaggiatori tebani, contro la minaccia dell'assalto straniero da parte degli *Hyksos*

²¹³ Darnell J. C., in JARCE 34, 1997, pp. 85 – 100.

²⁰⁹ B.I.F.A.O. 98, 1998, pp. 441 – 442.

²¹⁰ B.I.F.A.O. 96, 1996, pp. 439 – 448.

²¹¹ B.I.F.A.O. 96, 1996, pp. 448 – 451.

Per la stele vedi sopra circa: stele di *Dd-ìkw*, pp. 3, 4.

e dei propri alleati del regno nubiano di *Kerma*; l'iscrizione in questione è stata datata ad *Antef V*, tuttavia questa datazione *sembra veramente improbabile prima di tutto perché è ovvio du*bitare che l'alleanza Hyksos – Kerma possa risalire all'inizio della XVII dinastia, ed inoltre perché il contesto rupestre a cui appartiene il soggetto in questione è costituito da una discreta gamma di graffiti che copre un periodo sicuramente compreso tra il *Primo Periodo Intermedio* ed il *Medio Regno*; tuttavia è noto che allo stesso *Antef V*, figlio di Sobekemsaf I e peraltro fondatore della XVII dinastia, è stata attribuita l'opera della costruzione di una cappella che celebrava la conclusione di questo percorso a Tebe.

A prescindere dalla veridicità o meno della datazione proposta è possibile sostenere comunque la frequentazione e l'importanza del percorso, accertata tra l'altro recentemente grazie al ritrovamento di ulteriori iscrizioni rupestri presso *Gebel Tjauti*, datate alla XI dinastia: il nome arabo della pista era *Alamat Tal*.²¹⁴

el-Rizerqat (poi per Armant e Luxor) e Farshut (poi per Karnak) da Qasr Bulaq (via Naqb Bulaq) e da Qasr Jaja (via Naqb Jaja): il passo di Bulaq costituisce il varco d'accesso per tutte le piste che partono dal villaggio omonimo, distante circa 25 km dal centro mononimo di Bulaq, e per alcune che lasciano la città di Kharga.²¹⁵

Le indagini per l'identificazione di materiale litico presso *Naqb Mata'na*, ²¹⁶ valico ulteriore a circa 20 Km da *Naqb Bulaq* nella porzione orientale della regione di *el-Kharga*, hanno rinvenuto una ciotola databile all'*Antico Regno*, permettendo inoltre di identificare una ulteriore porzione di pista alternativa alla serie di strade passanti per il *Naqb Bulaq*. ²¹⁷

Il collegamento con *Farshut e Luxor* era possibile anche attraverso il complesso di piste che utilizzano il passo di *Jaia*, provenienti dal villaggio omonimo. ²¹⁸

I percorsi principali sono due: il più meridionale prosegue direttamente attraverso il deserto dirigendosi verso *el-Rizerqat*, *Armant* e concludendo il suo viaggio a *Luxor*, mentre il più settentrionale, si dirige verso *Farshut* ed intersecandosi con la pista carovaniera proveniente da *Naqb Bulaq* vi si unisce consentendo dunque di cambiare direzione verso *Luxor* o proseguire lungo la direttrice iniziale verso *Farshut*.

PDF created with pdfFactory trial version www.pdffactory.com

²¹⁴ Darnell J. C, Deborah Darnell, in JNES 56, 1997, pp. 241 – 258.

²¹⁵ Caton Thompson, 1952, pp. 113 – 139.

²¹⁶ Caton Thompson G., 1952, pp. 41, 49 e tavole 123, 124; Giddy Lisa L., 1987, pg. 8: la pista valica l'altopiano presso il villaggio di *Jaia* tramite il passo omonimo, e raggiunge *Farshut* dopo circa 224 km. Si ipotizza l'esistenza di altre piste minori che sfruttassero il passo di *Jaia* per raggiungere *El Rizerqat*.

²¹⁷ Giddy Lisa L., 1987, parte III pg. 165.

Beadnell H. J. L., 1901. L'intersezione delle due strade è detta *el-Mafariq*. Per questo complesso di piste carovaniere vedi Cassandra Vivian, 2000, pg. 55 e bibliografia sottostante.

Esna da Qasr Bulaq (via *Naqb Bulaq*): la pista carovaniera è nota solo in età moderna e non sono ancora stati identificati ritrovamenti archeologici e/o testuali che permettano di affermarne la frequentazione per l'età antica.

La pista permette il collegamento diretto con il centro di *Esna* e fuoriesce direttamente dal sito di *Bulaq*; procedendo verso nord-est raggiunge poi il passo di *Naqb Bulaq* dove riceve la via, partita da *Qasr Kharga*, proveniente da nord-ovest e, valicato l'altopiano, proseguono lungo lo stesso tracciato in direzione est sino ad *Esna*.

Esna da Qasr Kharga (via Naqb Bulaq): la pista carovaniera costituisce una sorta di "variante" della precedente alla quale si fonde giungendo al valico di *Naqb Bulaq*.

Lungo il suo tragitto attraversa il sito di *Qasr al Nasim* caratterizzato dalle rovine della fortezza di presupposta epoca copta.

Entrambe le piste dirette verso Esna sono chiamate Darb el-Bulaq. 219

Karnak e Wadi Halaf da Qasr *Kharga* (via *Naqb Abu Sigawal*): la strada è chiamata la *pista di Girga*; è la più breve, e forse la migliore di quelle dell'oasi di *Kharga*. ²²⁰

Essa attraversa la sua depressione tramite il passo di *Abu Sighawāl* e si dirige verso la *Valle del Nilo* seguendo il percorso dello *Wadi Hallaf* per circa 120 km, per una distanza complessiva di circa 160 km, con il vantaggio di poter usufruire di un rifornimento idrico presso *Gebel Ghennima*.

A circa 27 km dalla città di *Kharga*, la via interseca le piste provenienti dal passo di *Rufuf*, sviluppando così altre due piste secondarie: la prima raggiunge *El-Elwania* e l'altra giunge sino a *Karnak* e *Farshut*.

Kawamil, Sohag e *Guhēna* con Qasr *Kharga* (via *Naqb Refuf*): ²²¹ il *passo di Refuf* si trova a circa 45 km a nord est dalla città di *Kharga*, e da qui trova varco la pista di *Sohag*, relativamente docile nel discendere dall'altopiano, e si dirige verso nord est sino a 15 km da *Kawāmil*, poi proseguendo e raggiungendo *Sohag*.

_

²¹⁹ <u>el-Rizergat</u> (da cui procedere per <u>Armant</u> e <u>Luxor</u>) e <u>Farshut</u> (da cui procedere per <u>Karnak</u>) da <u>Bulaq</u> (*Naqb Bulaq*): Caton Thompson, 1952, pp. 113 – 139; Giddy Lisa L., 1987, pp. 8, 165; Vivian C., 2000, pp. 65, 83;

<u>el-Mafaria</u> (intersezione con la pista proveniente da Naqb Jaia che si dirige verso El Rizerqat): Beadnell H. J. L., 1901; Caton Thompson G., 1952, pp. 41, 49 e tavole 123, 124; Giddy Lisa L., 1987, pg. 8.

²²⁰ Paoletti 1900, pp 477, 478 e mappa pg. 476,Caton Thompson 1952, pp. 113 – 139.

²²¹ Edmonstone Sir Archibald, 1822; Caton Thompson G., 1952, pp. 91 – 107, 162 – 164 tavole Ia, 2 2b/1978 e 79 1979: tavola 126; Giddy Lisa L., 1987, pg. 7; Vivian C., 2000, pp. 65, 92, 93.

Circa 30 km prima di *Kawāmil* la pista si articola in due rami secondari: il primo, il più settentrionale, prosegue verso nord sino a *Guhēna*, mentre l'altro si dirige direttamente verso *Sohag*.

Zarabi e Ghenniam da Qasr *Kharga* (via *Naqb Yabsa*): sempre dal passo di *Yabsa* si sviluppa un'altra pista, per lo più parallela alle altre, leggermente più meridionale, che poi si dirige verso *nord-nord-ovest* per raggiungere *El-Ghenniam*, per una lunghezza complessiva di circa 180 km.[citazza]

Asyut e Zarabi da Qasr *Kharga* (via *Naqb Ramia*): il collegamento tra l'oasi ed il centro di *Asyūt* era possibile attraverso una pista principale, passante per il passo di *Ramia*, che costituisce l'accesso principale all'oasi, e da piste secondarie; il passo è sfruttato da una pista lunga circa 210 km che unisce direttamente *el-Kharga* con *Asyūt*.²²²

Provenendo da *Kharga* è ancora possibile tracciare una linea di sorgenti distribuite tra l'oasi e la città di '*Ayn el-Ghazā*, nel punto più settentrionale della depressione. 223

La pista costituisce il braccio finale della *Darb el-Arba'in*, strada di collegamento importantissima, passante per le oasi di *Kharga* e di *Selima* e per *Bir Natrun*. ²²⁴

A circa un giorno di marcia dal passo di *Ramia* vi è un bivio il cui ramo secondario conduce presso *Zarābi*, circa 25 km a sud di *Asyūt*, per un percorso totale di circa 200 km *dall'Oasi di Kharga*. ²²⁵

Ancora un percorso ulteriore è costituito dalla breve pista che, servendosi del passo detto *Naqb Yabsa*, ²²⁶ esce dall'oasi ad appena 13 km di distanza dal *Naqb Ramia*, e successivamente si unisce alla pista principale, precedentemente menzionata, diretta ad *Asyūt*. ²²⁷

Sempre dal passo di *Yabsa* vi era un'ulteriore pista detta, appunto, *Darb Yabsa*; è comunque molto probabile che le piste principali utilizzate per questa direttrice fossero quelle passanti per *Naqb Ramia*, ma che in determinati momenti il loro accesso verso l'oasi non fosse più praticabile, e dunque in loro sostituzione ²²⁸ poteva essere sfruttato il passo di *Yabsa* ed i percorsi relativi:

²²² In Cassandra Vivian, 2000, pg. 54 l'autrice si riferisce al passo col nome di *Ramliya*, ed afferma che esso è anche chiamato *Naqb Asyūt* proprio perché serve la pista carovaniera diretta verso *Asyūt*. Per quanto concerne il passo: Blundell H. W., 1894, pp. 269, 270.

²²³ H. J. L. Beadnell, 1909; Kennedy Shaw W. B., 1929, parte I, pp. 63 – 71.

²²⁴ Rohlfs G., 1875; Beadnell H. J. L., 1909; Kennedy Shaw W. B., 1929, tavole I 63 – 71, V; Giddy Lisa L., 1987, pg. 7.

²²⁵ Lapie, 1828; Moritz B., 1900, pg. 429 – 475; Giddy Lisa L., 1987, pg. 7.

²²⁶ Caton Thompson G., 1952, pp. 162 – 164.

²²⁷ Cassandra Vivian, 2000, pg. 54; The Survey of Egypt, mappa 1:1,000,000.

Accesso che risulta molto più dolce e praticabile sia nella salita sia nella discesa.

infatti entrambe 229 si uniscono, poco dopo aver guadagnato i rispettivi valichi, per poi proseguire verso $Asy\bar{u}t$.

Asyut da 'Ayn Amur: vedi Verso Dakhla, Mut da Qasr Kharga.

Verso Dakhla

Il collegamento fra le due oasi era garantito da due piste carovaniere principali: la *Darb al-Ghubari* e la *Darb 'Ain Amur*.

Mut da Qasr *Kharga*: ²³¹ *Darb al-Ghubari*, la prima, "la *strada della polvere*", collega direttamente la città di Mut con Dush costituendo così un legame diretto tra le due regioni, ²³² e la strada moderna segue precisamente le tracce della pista carovaniera antica.

Lungo il suo percorso sono state trovate numerose iscrizioni rupestri rappresentanti scene di caccia e di battaglie, cammelli e carovane, che potremmo considerare come attestazioni dell'intenso traffico che dovette muoversi lungo questa via di collegamento.

Questi graffiti sono stati attribuiti ad un periodo compreso tra il predinastico ed le prime dinastie dell'*Antico Regno*, tuttavia una loro precisa identificazione e datazione rimane dubbia.²³³

Una descrizione più accurata della pista carovaniera e dei siti archeologici annessi è successivamente in: 2.3.2. Dall'oasi di el-Dakhla, Qasr Kharga da Mut.

<u>Mut da Qasr Dush</u>: la pista carovaniera partendo dal centro di *Dush* prosegue verso la città di *Baris*, dalla quale si dirige direttamente verso la *Darb al-Ghubari* che interseca dopo un percorso di circa 100 km.

A circa 70 km a sud-ovest da *Dush*, ²³⁴ presso *Bir Nekheileh*, sono stati riconosciuti i resti di un sito archeologico posto nei pressi di una sorgente di acqua potabile, ²³⁵ ricco di graffiti fra i quali anche iscrizioni datate al *Medio Regno* tra cui quella relativa all'ufficiale Khentkhethotep precedentemente citata.

²²⁹ Cioè la strada proveniente dal *Nagb Ramia* e quelle provenienti dal *Nagb Yabsa*

²³⁰ Giddy Lisa L., 1987, pg. 7: The Yabsa Pass.

²³¹ Lyons H. G., 1894, pp. 241 – 265; Moritz B., 1900, pp. 429 – 450; Beadnell H. J. L., 1901, tavola II; Harding King W. J., 1925, pg. 305; Winlock H. E., 1936, pp. 7 – 15 e tavola I; Vivian C., 2000, pp. 64, 107, 108, 115.

²³² Beadnell H. J. L., 1901; Harding King W. J., 1925, pg. 305.

Porter B., Moss R., 1927, pg. 290; Fakhry A., *The rock inscription of Gabal el-Teir at Kharga Oasis*, in ASAE 51/1951, pp. 401 – 434 che l'autore chiama "Pharaonic Graffiti"; Winlock, 1936, pg. 10 e tavola I - 11, 12; Winkler, II/1939, pp. 7 – 9; Giddy Lisa L., 1987, pg. 165.

²³⁴ Giddy Lisa L., *Egyptian Oasis*, 1987, pg. 165.

²³⁵ Fakhry A., 1972, pg. 217; Leclant J., 1973, pg. 422.

Questo sito focalizza l'attenzione sui rapporti possibilmente sviluppati lungo la direttrice *el-Kharga – el-Dakhla* o comunque la sorgente potrebbe essere stata un buon punto di approvvigionamento idrico per una pista carovaniera che dal sud, si dirigeva, attraversando el-Kharga, verso la Valle del Nilo. 236

Balat, Sment e Mut da Qasr Kharga: la seconda via diretta fra le due oasi è costituita dalla Darb 'Ain Amur che partendo dalla città di Kharga prosegue praticamente parallela alla *Darb al-Ghubari* da cui dista appena 10 km, ed a metà del suo percorso attraversa la sorgente d'acqua che le conferisce il nome: 'Ain Amur. 237

La pista, a questo punto, prosegue verso Dakhla che raggiunge discendendone la depressione tramite il passo Nagb Tineida, presso cui sono state identificati i resti di una stazione d'acqua romana che ne attestano, almeno per questa epoca, la frequentazione. 238

Asyut da 'Ayn Amur: giunti alla sorgente di 'Ain Amur, è possibile cambiare completamente destinazione, non proseguire più verso l'oasi di el-Dakhla e seguire un percorso alternativo che permetterebbe di raggiungere direttamente la Valle del Nilo.

È infatti possibile proseguire lungo una pista, non semplice da percorrere ed individuare, ma frequentata ancora oggi dai beduini, il cui tracciato è scandito regolarmente da sorgenti;²³⁹ parallelo alla *Darb el-Tawil* proveniente da *el-*Dakhla, esso consente di raggiungere direttamente il Nilo sino ad Asyut.

Una descrizione più accurata della pista carovaniera e dei siti archeologici annessi è successivamente in: 2.3.2. Dall'oasi di el-Dakhla, Qasr Kharga da El-Oasr

Nubia e Sudan: i collegamenti maggiori che univano l'oasi di el-Kharga con la Nubia ed il Sudan, fondamentali canali commerciali e probabilmente fra le più importanti piste carovaniere percorribili, sono due: la Darb el-Arba'in e la Darb el-Galaba.

La pratica di costruire numerose fortezze in epoca romana proprio presso el-Kharga attesta la volontà di difendere e preservare la regione come roccaforte ed avamposto commerciale ritenuto, evidentemente, fondamentale, proprio per la

²³⁶ Giddy Lisa L., 1987, pp. 165 – 166.

²³⁷ Sia sul collegamento che sulla sorgente vedi: Edmonstone Sir Archibald, 1822, pp. 60, 61; Blundell H. W., 1894, pp. 272 - 276; Harding King W. J., 1925, pg. 36; Winlock H. E., 1936, pp. 48 – 50.
²³⁸ Winlock H. E., 1936, pp. 55, 56; Winkler H., 1939.

²³⁹ Da 'Ain Amur a 'Ain Umm Dabadib 40 km, poi verso 'Ain Labeka 24 km, e dunque ad Umm al-Ghanayim, 25 km:

difesa della *Darb el-Arba'in*, una delle maggiori vie economiche verso l'interno dell' Africa. ²⁴⁰

Darb el-Arba'in: la pista carovaniera è discussa in 4.3.1 Darb el-Arba'in.

Darb el- Galaba: la pista carovaniera è discussa in 4.3.1 Darb el- Galaba.

²⁴⁰ Morkot, Robert, "The Darb el-Arbain, the Kharga Oasis and its forts, and other desert routes", in: Archaeological Research in Roman Egypt, 82-94. (plan, maps).

3.2.2 Dall'oasi di el-Dakhla

Le piste carovaniere passanti per l'oasi di *el-Dakhla* non sono numerose come quelle di *el-Kharga*, e le loro direzioni seguono tre direttrici principali così schematizzabili:

<u>Verso la Valle del Nilo</u>: le piste carovaniere dirette con centri nella *Valle del Nilo* sono ridotte a due sole strade che per più di un terzo del loro percorso attraverso il deserto proseguono seguendo un unico tracciato

Beni Adi, Manfalut da Mut

Beni Adi, Manfalut da el-Qasr (Naqb Asmant)

È molto probabile, quasi ovvio, che per dirigersi in altri centri della *Valle* venisse raggiunta l'oasi di *el-Kharga* dalla quale era possibile scegliere la pista più appropriata per la destinazione stabilita.

Verso l'oasi di *el-Kharga*

<u>Qasr *Kharga*</u> da Mut

Qasr Dush da Mut

Qasr Kharga da El-Qasr

Verso l'oasi di Farafra

<u>Bir Dikkar, El-Qasr Farafra</u>, ed <u>'Ayn el Dallah</u> da el-Qasr *Dakhla* <u>Abu Mungar ed 'Ayn el Dallah</u> da el-Qasr *Dakhla*

Verso il Sudan

Merga ed al-Fasher da Mut

Verso<u>la Valle del Nilo</u>

Beni Adi, Manfalut da Mut: la via di collegamento è chiamata *Darb al-Tawil*, ²⁴¹ ed è stata la pista carovaniera diretta utilizzata per il collegamento con la *Valle del Nilo* sin dall'*Antico Regno*, ²⁴² collegamento indipendente dalle piste della vicina oasi di *Kharga*, e quindi importante attestazione dell'intensità dei rapporti fra *Egitto* ed *el-Dakhla*.

E' anche chiamata "*la Strada Lunga*", ²⁴³ utilizzata ai giorni nostri fino agli inizi del XX secolo, ²⁴⁴ la cui pista principale si compone dall'intersezione di diverse vie secondarie che lasciano l'oasi di *Dakhla* da diversi punti.

-

²⁴¹ Said Rushdi, 1962, pg 67; Harding King W. J., 1925, pg. 305.

²⁴² G. Soukiassan et Al. In B.I.F.A.O. 90, 1990, pp. 352 – 357; Grimal, B.I.F.A.O. 90, 1990, pp. 386 – 387; Grimal, B.I.F.A.O. 1993, pg. 428; L. Pantalacci, B.I.F.A.O. 96, 1996, pp. 364 – 365; Cassandra Vivian, 2000, pp. 108, 113.

²⁴³ Harding King W. J.,1913, pg. 455; Cassandra Vivian, 2000, pg. 115.

Il ramo maggiore parte da Mut già suddiviso in due direttrici: una diretta inizialmente ad ovest verso Sment e Balat, mentre l'altra, più occidentale, raggiunge el-Qasr per poi ruotare nuovamente verso est valicando l'altopiano, e, proseguendo a nord-est, costituisce poi il ramo principale della Darb al-Khashabi descritta successivamente.²⁴⁵

La *Darb al-Tawil*, che abbiamo seguito sino a *Balat*, fuoriuscita dalla depressione, si dirige poi verso nord-est in direzione di *Manfalut* e *Beni Adi*, ma dopo circa 130 km di percorso si suddivide in due rami: il principale, che mantiene il nome di *Darb al-Tawil* raggiungerà *Beni Adi*, un percorso complessivo di circa 250 km, mentre la seconda direttrice volgerà di nuovo verso est-nord-est, intersecandosi e fondendosi dopo circa 70 km al percorso della *Darb el-Arba'in* ormai prossima ad *Asyut*.

Beni Adi, Manfalut ed Asyut da el-Qasr via *Naqb Asmant*: la pista è detta *Darb al-Khashabi*, anche chiamata "*la strada del legno*". ²⁴⁶ e lascia il centro di *El-Qasr* valicando il passo di *Asmant*, *Naqb Asmant*, per poi proseguire in direzione est-nord-est. ²⁴⁷

Dopo circa 70 km interseca la *Darb al-Tawil* alla quale si fonde per proseguire in direzione di *Manfalut*.

L'importante attività economica della zona di Asmant è ben documentata in epoca romana, soprattutto grazie ai numerosissimi testi greci e copti rinvenuti nel sito di Kellis, oltre alla presenza di un tempio romano, di abitazioni e del cimitero dell'antico centro.²⁴⁸

Sono stati ritrovati molti (circa 2000) frammenti di papiro, ma i documenti di eccezionale valore storico consistono in testi, alcuni in copto, altri in siriano, che doumentano l'esistenza e lo stanziamento nel centro di una comunità di Manichei; altri testi, copti, sempre riferibili a documenti Manichei erano stati rinvenuti nel Fayyum, presso il sito di Medinet Madi, ma l'archivio di Kellis è davvero più ricco (circa 5000 frammenti in totale).

La presenza di questa comunità ha fatto ipotizzare una sorta di continuità nell'usanza di considerare e sfruttare la regione delle oasi meridionali come luogo di confino: infatti il Manicheismo era stato bandito da Roma proprio nel IV secolo d. C..

Altri documenti importanti sono i tre codici lignei sempre provenienti dalla città di Kellis: il primo codice è costituito da 9 tavole lignee ed il suo testo consiste in un trattato politico di Isocrate.

²⁴⁸ Da cui provengono 80 mummie.

-

²⁴⁴ Winlock, nel 1908, asserisce che la pista era usata per il trasporto del te, dello zucchero e del caffè dalle carovane.

²⁴⁵ Harding King W. J.,1913, pg. 455; Harding King W. J., 1925, pg. 202 - 203

²⁴⁶ Cassandra Vivian, 2000, pg. 115.

²⁴⁷ Harding King W. J.,1913, pp. 456 – 457; Harding King W. J., 1925, pp. 203 – 214.

Il secondo codice, costituito invece da una sola tavola, in lingua greca, contiene il contratto di compravendita di un edificio della città: esso attesta l'esistenza di un centro amministrativo indipendente dalla città di Dakhla.

Il terzo codice è costituito da 8 tavole, sempre in legno, e costituisce parte del registro contabile di un'azienda agricola che doveva rappresentare la forma di sfruttamento economico principale e tipica della regione dell'oasi.

Verso el-Kharga

Oasr Kharga da Mut: la pista, Darb el-Ghubbari, è usata ancora oggi ed accede alle due oasi semplicemente oltrepassando l'altura settentrionale che le divide (le oasi, come descritto precedentemente, appartengono alla stessa depressione geologica, e sono divise solamente da questo braccio di corrugamenti), varcandone il lato meridionale, di altezza meno elevata.

A circa 135 Km da *el-Dakhla* la strada principale oltrepassa un avvallamento, presso *Tenīda*, il centro più orientale della città di *Dakhla*, e dunque dalla pista principale si distaccano due strade secondarie: il proseguimento della Darb el-Ghubbari si dirige verso la parte più meridionale di el-Kharga, mentre la seconda porzione è una via diretta tra Tineida e Baris che, essendo raggiungibile dalla Darb el-Ghubbari, permette anche il collegamento con l'oasi di *el-Kharga*.²⁴⁹

La frequentazione della zona di Tenīda è subito riscontrabile grazie a numerosi graffiti incisi nelle rocce circostanti la vallata, quest'ultima considerabile come un nodo centrale delle vie di comunicazione sviluppate tra il Sudan e la Valle del Nilo passanti per el-Kharga.

Tuttavia la documentazione più importante consiste nei resti archeologici dei siti di *Balat* (o *Qila' el-Dabba*) e di 'Ayn Asil.²⁵⁰

Qasr Dush da Mut: la pista è descritta in 2.3.1 Verso *Dakhla*, Mut da Qasr Dush

Qasr Kharga da El-Qasr: la pista è descritta in 2.3.1 Verso Dakhla, Balat, Sment e Mut da Qasr Kharga

Verso Farafra

 $^{^{249}}$ Harding King W. J., 1925, pg. 305 ; Giddy Lisa L., $\,$ 1987, pg. 10; Cassandra Vivian, 2000,

BAUD, Michel, Balat/'Ayn-Asil, oasis de Dakhla. La ville de la Deuxième Période intermédiaire, B.I.F.A.O. 97 (1997), 19-34. (maps, plans, fig.); VALLOGGIA, Michel, Note sur l'organisation administrative de l'Oasis de Dakhla à la fin de l'Ancien Empire, Méditerranées. Revue de l'association Méditerranées, Paris 6-7 (1996) [= Égypte pharaonique: pouvoir, société], 61-72. (plan).

Bir Dikkar, El-Qasr Farafra, ed 'Ayn el Dallah da el-Qasr *Dakhla*: la pista è chiamata *Darb al-Farafra* e fuoriesce da *Qasr Dakhla* dal passo di *Naqb Bad al-Qasmund* per poi proseguire, raggiungere ed attraversare Bir Dikkar concludendo il suo tragitto a *Qasr Farafra*.

Questo percorso è in realtà un ramo minore di una via più estesa che dall'oasi di Farafra prosegue sino a Bahariya, la oltrepassa e si dirige verso Siwa ed il Fayoum.²⁵¹

<u>Abu Minqar ed 'Ayn el Dallah da el-Qasr Dakhla</u>: la strada inizia presso *el Qasr* e si dirige verso nord-ovest attraversando *Gebel Edmondstone* e varcando a nord la depressione di 'Ain Sheikh Marzuq giungendo dunque all'oasi di Farafra.²⁵²

Lungo il suo tragitto iniziale la pista carovaniera lambisce il bordo nordoccidentale del Gebel Edmondstone, presso il quale sono state rinvenute diverse antichità, più precisamente nel sito di Deir el-Hagar.

Il sito presenta le rovine del villaggio, un cimitero costituito da tombe scavate direttamente nella roccia del *Gebel Edmondstone* e soprattutto il tempio, di epoca romana, del delicato principalmente alla triade tebana di *Amon, Mut* e *Khonsu*, ma nel quale era venerato anche il dio *Seth*, divinità dell'oasi, il cui culto è stato accertato anche dal ritrovamento di una statuetta e dalle iscrizioni del tempio stesso.

Per quanto concerne la statuetta essa è stata rinvenuta presso Deir el-Haggar: l'iscrizione afferma che la statua, probabilmente databile alla XXI dinastia e raffigurante Nebtis, era stata offerta dall'alto sacerdote Pembast al dio Seth; questo documento si associa poi alle due stele, sempre relative al culto del dio, rinvenute nel tempio di Mut el-Kharab²⁵⁴

Durante gli scavi del 1990 condotti dal Dakhla Oasis Project, è stato riportato alla luce il suo tempio che rappresenta uno dei monumenti di epoca romana più completi all'interno della regione di el-Dakhla.²⁵⁵

Il santuario è stato dedicato alla triade Tebana ed aThot; la costruzione dell'edificio è riconducibile al regno di Nerone (54 – 68 d. C.) del quale è presente un cartiglio all'interno del santuario, mentre sulle mura sono riportati i nomi di Vespasiano (69 – 79 d. C.) e Tito (79 – 81 d. C.); l'entrata monumentale e le sue decorazioni sono invece da ricondurre al regno di Domiziano (81 – 96 d. C.), sebbene altri abbiano sicuramente contribuito ad aggiunte e ritocchi, tant'è vero che l'utlima iscrizione dovrebbe risalire al III secolo d. C..

Un'altra entrata, posta sul lato meridionale del tempio reca molte iscrizioni, alcune in greco ed altre da ricondurre a frequentatori occasionali,

http://www.egyptsites.co.uk/deserts/western/dakhla/mut/mut.html

²⁵¹ Cassandra Vivian, 2000, pg. 115 e cartina pg. 106.

²⁵² Cassandra Vivian, 2000, pg. 115 e cartina pg. 106.

²⁵³ Hope C. A., Mills J. A., 1999, "Deir el-Haggar" in Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1992 – 1993 and 1993 – 1994 Field Season, 25 – 26.

²⁵⁴ Kaper Oalf, Velde, pp. 231 – 241.

viaggiatori che desideravano lasciare testimonianza del loro passaggio presso questo santuario.

Il soffitto del santuario è stato decorato durante il regno di Adriano (117 – 138 d. C.) con splendidi motivi astronomici, tra i quali una bellissima figura di Nut e Geb, rispettivamente rappresentazioni del cielo e della terra; al centro della scena è invece raffigurato il dio Osiris, rappresentato dalla costellazione di Orione, mentre altre divinità sono legate e rappresentate da altrettanti motivi astronomici. ²⁵⁶

Nelle altre pareti del santuario sono raffigurate le principali divinità venerate nel tempio (Amon-Ra e Mut sulla parete occidentale), la triade Tebana (sulla parete meridionale: Amon-Ra, Mut, Khons), ed altri dei ancora (Seth, *Nefti*, Ra-Horakhty, Osiri, Isi e Min-Ra, mentre la parete settentrionale comprende nuovamente la triade Tebana associata agli dei creatori heliopolitani: Geb, Nut, Shu e Tefnut) fra i quali è notevole la figura di Amon-Nakht (divinità venerata ad el-Dakhla, come ad 'Ayn Birbiya).

Questa divinità desertica, che sembra racchiudere in sè caratteristiche proprie sia di Amun-Ra che di Horus, è qui ritratto al fianco della consorte Hathor, così come Thot, un'altra divinità spesso incontrata all'interno dell'oasi, è raffigurato con la sua consorte locale Nehmetaway: tutte queste divinità fecero probabilmente parte di un culto locale diffuso anche a Kellis ed a 'Ayn Birbiya.

Negli immediati dintorni del tempio sono state riconosciute le rimanenze di strutture abitative e di attività agricole e di allevamento di epoca Romana, ed infatti a Nord Ovest del tempio è stata individuata la necropoli locale caratterizzata da sarcofagi in terracotta.

Verso il Sudan

Merga ed al-Fasher da Mut: la pista è chiamata *Darb al-Tarfawi*, e costituisce l'unica via di collegamento meridionale attestata per l'oasi di *Dakhla*.

La strada parte da *Mut*, e prosegue in direzione sud attraverso il deserto di *Bir Tarfawi* per raggiungere *Merga* ed *al-Fasher* in *Sudan*. ²⁵⁷

²⁵⁷ Cassandra Vivian, 2000, pg. 116.

²⁵⁶ Kaper, O. E., "The Astronomical Ceiling of Deir el-Haggar in the Dakhleh Oasis", *The Journal of Egyptian Archaeology* 81, 1995, 175-195.

4 Darb al-Arbain e Darb al-Uwainat

4.1 Darb Al-Arbain

4.1.1 Cenni geomorfologici

Il deserto di *al-Arbain* coincide con l'area più arida di tutto il Deserto Libico e costituisce una regione distinta²⁵⁸ che si estende dallo *Wadi Howar*, in *Sudan*, a nord-est lungo il *Nilo* sino alla città di *Asyut* ed ad ovest sino alla *Libia* per una superficie complessiva di circa 400.000 Km², la maggior porzione della quale è compresa in territorio egiziano.

La regione contiene dunque anche le oasi di *el-Dakhla* ed *el-Kharga* dato che si estende sino al margine del *Grande Mare di Sabbia*.

Recentemente si è affermato un concetto ulteriore che consiste nella tendenza generale a considerare come *Darb al-Arbain* solo la porzione sudorientale della regione appena designata, mentre la rimanente zona è stata identificata col nome di *Deserto di Uwaynat*.

Il deserto di *al-Arbain* rappresenta comunque una singola unità geologica costituita principalmente da *Arenarie Nubiane*, ma nella regione si distingue una formazione geologica peculiare, l'altopiano calcareo, caratterizzato dalla presenza di tre maggiori sorgenti d'acqua che danno il nome alle relative piccole oasi: *Bir Kurkur*, *Bir Dunqur* e *Bir Nakheila*.

L'altopiano *pedemontano nubiano*, che dalla *Valle del Nilo* si estende sino a *Kiseiba* e verso il *Sudan* include le *cave di Chefren* ricche, come il *Gilf Kebir*, di *Arenaria Precambriana*, e poi *Bir Nakhla*, *Gebel Nabta*, *Bargat al-Shab*, *Bir Takhlis*, *Bir al-Shab* e *Bir Kurayim*.

La collina di *Selima*, conosciuta anche con il nome di *Atmur al-Kibeish*, è delimitata ad est dalla scarpata chiamata *Kiseiba*, e dunque dal *Gilf Kebir* e dal *Bir Tarfawi*, mentre a nord giunge a circa 150 Km da *el-Kharga* ed *el-Dakhla*.

In questa regione vi sono evidenti tracce di antichi letti lacustri, fluviali e di sorgenti sotterranee ormai prosciugate, ²⁵⁹ e da questo paesaggio "fossile" emerge un quadro paleoambientale che sembra dover essere stato caratterizzato da un sistema idrico che, in antichità, doveva essere diffuso in tutta l'area, creando condizioni favorevoli anche allo sviluppo umano.

Fred Wendorf e lo Schild hanno ipotizzato che il Gilf Kebir avesse potuto essere una sorta di "Highland" egiziana, dalla quale si originava un sistema idrico che poi discendeva e scorreva in tutta l'area circostante, le cui tracce sono state identificate dai telerilevamenti degli stessi Wendorf e Schild, e da loro descritti come una sorta " [...] di labirinto creato da un antico fiume e dai suoi canali [...]". ²⁶⁰

²⁵⁸ C. Vance Haynes dell'Università dell'Arizona lo ha battezzato così recentemente a causa della famosa pista carovaniera omonima che, appunto, attraversa questa regione nel suo percorso meridionale.

²⁵⁹ Come a Nabta, Bir Murr, Abu Ribewa, lo stesso Gilf Kebir, e poi Bir Sahara e Bir Tarfawi. Wendorf F., Schild R., 1980, "*Prehistory of the Eastern Sahara*".

Le condizioni ambientali attuali sono esattamente l'opposto del quadro paleoambientale: mancano le precipitazioni atmosferiche e l'acqua e le sorgenti odierne consistono solamente nei cosiddetti "Bir", dunque non fonti sotterranee che fluiscono spontaneamente in superficie, ma pozzi che necessitano di un lavoro di estrazione per essere mantenuti attivi, sebbene spesso il piano della falda acquifera risulti appena sotto il piano di calpestio, e i pozzi risultino di facile accessibilità.

4.1.2 Cenni storici

La regione anticamente più conosciuta nel Darb al-Arbain è oggi chiamata Nabta Playa, zona che risulta abitata sin dalla preistoria da comunità pastorali, 261 ma per quanto è noto dalla documentazione attuale non sembrano essere mai stati stabiliti stanziamenti umani fissi in epoche successive, e sono note soltanto le frequentazioni di gruppi e tribù seminomadi autoctone. 262

I frequentatori di questa porzione di Deserto Libico, per i quali scarseggiavano cibo ed ogni mezzo di sostentamento, erano soliti praticare scorrerie attraversando il deserto per razziare i villaggi spingendosi talvolta sino alla Valle del Nilo oppure potevano attaccare i frequentatori occasionali (come le carovane di mercanti o di viaggiatori) di queste regioni.

Questo sistema perdurò anche per tutta l'epoca Islamica e l'epoca Moderna, periodi in cui il commercio degli schiavi divenne la maggiore attività economiche della regione: essa veniva attraversata da gigantesche carovane di schiavi che dal Sudan si dirigevano a nord verso i mercati del Cairo e di Istanbul.²⁶³

Dal punto di vista scientifico la regione rimase praticamente inesplorata sino alla spedizione geologica di Said Rushdi nel 1962. 264

4.1.3 Piste carovaniere

²⁶¹ Wendorf F., Schild R., 1980, "Prehistory of the Eastern Sahara"; Wendorf F., Schild R., Close A., 1984, "Kattle Keepers of the Eastern Sahara: the Neolithic of Bir Kiseiba".

I recenti studi dello Wendorf hanno dimostrato inoltre, anche grazie alla presenza di determinati resti vegetali, il susseguirsi di tre periodi climatici più umidi che corrispondono alle tre fasi occupazionali maggiori tanto del sito quanto dell'intero deserto libico, databili tra 8.600 - 8.500, 8.100 - 7.900 e 7.600 - 7.400 a. C.

Una volta esauritasi l'ultima delle contrazioni climatiche a carattere umido il Deserto Libico. ben rappresentato dal sito di Nabta Playa, si spopolò sino a quando gli egiziani, nell'Antico Regno, non ripresero la frequentazione della zona desertica per sfruttare le miniere di sale e di Dolomite esportate tramite carovane verso la Valle del Nilo.

²⁶² Vivian C., 2000, pp. 344 – 345.

²⁶³ Mowafi Reda, 1981, "Slavery, Slave, Trade and abolition Attemps in Egypt and the Swdan"; Manning Patrick, 1990, "Slavery and African Life: Occidental, Oriental and African Slave Traders".

²⁶⁴ Said Rushdi, 1962, "The Geology of Egypt"; da ricordare, inoltre, le esplorazioni di Shaw, Newbold e Murray.

Le piste carovaniere della porzione meridionale del *Deserto Occidentale* erano direttrici commerciali sfruttate tanto quanto il *Nilo*, e dovettero costituire vie di collegamento alternative che ovviavano ad alcuni problemi intrinsechi alla navigabilità fluviale, come ad esempio gli ostacoli costituiti dalle cateratte.²⁶⁵

Il *Nilo*, infatti, non costituiva, tranne alcune eccezioni, un percorso diretto tra due diverse destinazioni, e le piste carovaniere del deserto dovevano offrire percorsi minori, e ipotizzando una maggior diffusione di punti di acqua lungo i percorsi, probabilmente non poi così disagiati, il che li rendeva preferibili al viaggio via fiume.

Darb al-Arbain: Asyut, Manfalut da Kobbe (Sudan) via al-Shab e Qasr el-Kharga

È generalmente accettato che la pista carovaniera sia di origini molto antiche, forse addirittura frequentata sin dagli inizi dell'*Antico Regno*, ²⁶⁶ sebbene ne abbiamo testimonianze solo più recenti e lo stesso suo nome risalga al XVII secolo: la strada venne utilizzata come la principale via di traffico di schiavi tra il *Sudan* e l'*Egitto*.

La pista parte da *Kobbe*, in *Sudan*, e si dirige in direzione nord verso *al-Shab* proseguendo poi per l'oasi di *el-Kharga* (giunge ad *el-Qasr*) per proseguire ancora in direzione nord verso la *Valle del Nilo*, giungendo quindi ad *Asyut* e *Manfalut* per un percorso complessivo di circa 1.176 Km.

Il centro di *Kobbe* apparteneva alla provincia di *Darfur* dove esisteva un'antica colonia penale, tuttavia le antichità provenienti dal villaggio risalgono solamente all'epoca Islamica, e nel 1793 ²⁶⁷ gli edifici rimanenti erano 5 scuole coraniche ed una moschea.

Due secoli dopo ²⁶⁸ non vi era più alcun resto né della pista carovaniera, né delle strutture, né delle piazzette utilizzate per i mercati, e le uniche tracce visibili consistevano nelle tracce di fondazione degli edifici: le abitazioni e le strutture, costruite con fango, erano del tutto scomparse.

La pista carovaniera prosegue verso nord raggiungendo il centro di el-Shab, in passato importante stazione di sosta per le carovane e punto dal quale la Darb al-Galaba, precedentemente unitasi alla Darb al-Arbain (a Selima), si diversifica partendo, diretta a nord-est, verso l'oasi di Kurkur ed Aswan.

A pochi silometri da al-Shab si trova una zona ricca di sorgenti, tra le quali è doveroso citare la Bir Kiseiba (o Kasaba) che si trova direttamente lungo la pista carovaniera e nei pressi della quale lo Wendorf e lo Schild²⁶⁹ ne hanno

²⁶⁷ Browne, esplorazione del 1793.

²⁶⁸ Asher M., 1986, "In Search of the Forty Days' Road"...

²⁶⁵ Esse dovevano essere superate trasportando il carico via terra per il tratto necessario per poi reimbarcarsi successivamente, ma l'operazione era estremamente difficoltosa e dispendiosa.

²⁶⁶ Vivian C., 2000, pg. 346.

²⁶⁹ Wendorf F., Schild R., Close A., 1984, "Kattle Keepers of the Eastern Sahara: the Neolithic of Bir Kiseiba".

individuate ben sei, tra cui la Bir Sahara: tutte queste necessitano di perforazione per raggiungere l'acqua, peraltro altamente salinizzata.

Kiseiba rappresenta uno dei siti più antichi di tutto il Sahara Orientale, e sono stati identificati resti di animali e tracce delle attività del loro addomesticamento da parte degli abitanti del sito: le più antiche sono state datate al 9.840 a.C...

Secondo le indagini paleoambientali dello Steindorf e dello Schild, Kiseiba si trovava al centro di una regione che conobbe una discreta prosperità durante le già citate fasi climatiche umide, momento in cui la regione dovette raggiungere le migliori condizioni ambientali, circa 15.000 anni fa, durante il periodo caratterizzato dallo sviluppo del lago del Tardo Pleistocene-Olocene.

È stato ipotizzato che i capi di bestiame addomesticati provenissero in realtà dalla Valle del Nilo, dove durante questa epoca vivevano bradi, e il loro processo di domesticazione avvenne in queste regioni oggi desertiche e quindi considerate marginali, e solo successivamente vennero reintrodotti in Egitto.²⁷⁰

In ogni caso è certo, perché documentato dalle prove archeologiche, che la comunità che abitava questo sito Neolitico macellasse le carni (*Combined Preihistoric Expedition*, Bir Kiseiba, 1979 e 1980), e questa situazione trova riscontri anche in altre due zone, ossia nella regione circostante la sorgente di Bir Habu Hussein, dove è stato identificato un sito di epoca Neolitica, e nella regione di Birr Murr, caratterizzata da una situazione stratigrafica complessa, la cui sorgente (omonima) è sita a circa 60 km da Kiseiba lungo la Darb al-Arbain.

Il sito di Bir Murr si presenta con due piccole depressioni, ciascuna contenente una sorgente, identificate e battezzate dalla *Combined Preihistoric Expedition Bir Murr* I e *Bir Murr* II, entrambe con evidenti tracce occupazionali.

Il sito di Bir Murr I è stato datato al VII millennio a. C., e durante i suoi scavi sono stati trovati numerosi strumenti litici (tra l'altro di splendida fattura) e reperti ceramici; anche il sito di Bir Murr II ha mostrato lo stesso tipo di materiale.

È stato quindi ipotizzato che entrambi fossero stati occupati dalla stessa comunità, probabilmente con frequentazioni stagionali, tesi basata sull'analisi della identica fabbrica litica e ceramica.

La pista, dunque, lascia il centro di *Kobbe* ed immediatamente si suddivide in due diversi percorsi diretti entrambi verso nord, che dopo circa 400 Km di cammino giungono a *Bir Natrum* senza attraversare alcun sito, al punto che lo stesso *Asher*²⁷¹ sostenne che la "vera" *Darb al-Arbain* ²⁷²partisse effettivamente da *Natrum*.²⁷³

La zona di *Bir Natrum* ebbe molti nomi: *Wadi Natrum*, *Valle del Natron*, *Bir al-Malha* (*la sorgente del sale*), e *Bir Zaghawa* e venne inoltre erroneamente

²⁷⁰ Wendorf e Schild.

²⁷¹ Asher M., 1986, "In Search of the Forty Days' Road".

²⁷² Per "vera" si deve intendere la pista originale, ossia la più antica.

²⁷³ Per uqanto concerne la scelta del percorso migliore fra i due disponibili vedi introduzione; per la pista in questione Rohlfs, 1875; Beadnell, 1909; Kennedy Shaw, 1929; Giddy L., 1987.

chiamata con i nomi invece riferiti a quattro sorgenti circostanti: Bir Sultan, Bir Dilani, Bir Natrum e Bir Nakhla.

L'intera area era invece chiamata spesso al-Atrum dalle tribù di Kababish e di *Hawawir* del *Sudan*, i frequentatori autoctoni della zona, ed anche *Asher* utilizzò questo toponimo per riferirvisi, mentre il geografo arabo *Idrisi* indicava l'intera area con il nome di *Tadjerin* o *Tajuwin*.

Dalla zona di Al-Atrum la pista prosegue verso Laqya al-Arbain che raggiunge dopo circa 224 Km.

Il toponimo arabo significa "trovare la fortezza" e ben descrive quelle che dovevano essere le caratteristiche e le esigenze di quanti viaggiavano nel deserto locale: sotto il controllo dei banditi appartenenti alle tribù locali dei già citati Kababish, poi dei Bedayatte e dei Goran dediti tra le altre attività anche al commercio di datteri, doveva essere essenziale poter stabilire avamposti e presidi da impiegare come strumento di controllo così da rendere possibile la circolazione lungo la strada.

Da Laqya al-Arbain è possibile raggiungere la piccola oasi di Selima attraverso un difficile percorso ed anche una pista carovaniera ulteriore, la Darb al-Galaba, provenendo da Dongola vi si dirige incontrandovi la Darb al-Arbain.

La piccola oasi, disabitata, si presenta con alcune palme da dattero disposte vicino alla sorgente d'acqua che consiste in "un vero e proprio buco nel terreno" profondo appena un metro, ed entrambi sono sovrastati a nord-est da una collina chiamata Gebel al-Tuliya. 275

Presso Selima sono state trovate alcune iscrizioni: 276 molte di queste sono in Arabo, alcune forse medioevali, ma la maggior parte moderne di cui alcune in Wasm, molto simili alle iscrizioni rinvenute a Tineida nell'oasi di el-Dakhla.

Gli studi attuali in questa regione consistono in ricerche paleoambientali e non riguardano solamente Selima, ma interessano anche le oasi di Merga, circa 500 Km più a sud.

La Darb al-Arbain, come affermato precedentemente, era principalmente una via commerciale, probabilmente sin dall'Antico Regno, ma tracce di una certa attività di controllo sul percorso risalgono solo all'epoca Romana, e consistono in una serie di fortezze presso l'oasi di el-Kharga, probabilmente disposte per salvaguardare le carovane lungo il loro tragitto e per difendere l'oasi da eventuali frequentatori ostili provenienti da sud attraverso la pista carovaniera.

Durante l'epoca Islamica la sua frequentazione conobbe un enorme incremento, come descritto precedentemente, soprattutto a causa del commercio di schiavi.

miglia, 1927 – 28; Kennedy Shaw W: B., Lloyd Owen D. L., 1990, "Long Range Desert Group".

²⁷⁴ Sfruttate dai Kababish; Vivian C., 2000, 350.

²⁷⁵ Rosita Forbes, "Lost Oasis - Hassanein, the Secret of Sahara: Kufra"; Rosita Forbes, "Across the Lybian Desert to Kufra". ²⁷⁶ Duglas Newbond e W. B. Kennedy Shaw, durante il loro viaggio a Cammello di 1.000

È possibile che questa sia la pista carovaniera percorsa da *Harkhuf* nel suo viaggio da *Aswan*, ma non vi è alcuna testimonianza archeologica relativa.

Sappiamo invece con certezza che l'amministrazione faraonica ebbe notevoli problemi a mantenere il controllo sulla frontiera meridionale, ed infatti durante il *Medio Regno* vennero edificate delle mura difensive nella stessa *Aswan*.

Greci e *Romani* ereditarono così le stesse difficoltà, ed in epoca più tarda la stessa oasi di *el-Kharga* cadde vittima di incursioni nubiane: nel 747 una spedizione nubiana la attaccò, e nel XV secolo il re della *Nubia* inviò armate per conquistare tutte le oasi egiziane ed utilizzò proprio la *Darb al-Arbain* per raggiungere *el-Kharga*.

Darb al-Galaba

Meno conosciuta della *Darb al-Arbain* è stata però una pista di grande importanza, anch'essa impiegata per il commercio degli schiavi, e quindi una direttrice commerciale fondamentale con il Sudan.

Partendo da *Dongola*, in *Sudan* essa si muove ad ovest e raggiunge l'oasi di *Selima* intersecandosi con la *Darb al-Arbain*.

Le due strade proseguono dunque assieme verso *el-Shab*, ma raggiunto il centro la *Darb al-Galaba* cambia direzione verso nord-est, attraversando la sorgente di Bir Takhlis e Bir Nakhla, e lambendo i margini del Gebel Nabta presso il sito di Nabta Playa.

Il sito di Nabta Playa giace in una piccola depressione sormontata da un'altura omonima, il Gebel el-Nabta, e nella sua area sono stati individuati numerosi siti del Tardo-Paleolitico e del Neolitico.²⁷⁷

Il sito principale contiene la più antica attestazione della presenza umana in Egitto, costituita da una comunità di dimensioni ragguardevoli, ²⁷⁸ mentre per quanto concerne il Tardo-Paleolitico sono stati rintracciati 6 siti maggiori i cui strati, così come per altre aree del Deserto Occidentale tipo Uwainat, el-Dakhla, el-Kharga e Farafra, hanno ben documentato le tre contrazioni climatiche spesso menzionate: in particolar modo gli strati dei giacimenti documentano la fase di transizione tra il "momento" arido, databile al 9.500 a. C. circa, e la fase molto umida sviluppatasi intorno al 9.000 a. C. durante la quale si ipotizza fosse avvenuta la formazione dei due antichi piccoli bacini lacustri.

A questa fluttuazione ne seguì una nuovamente a carattere arido che perdurò sino al 7.000 a. C circa, a sua volta seguita da una nuova contrazione a carattere umido e piovoso.

Oltre che dalla documentazione archeologica direttamente proveniente dai diversi siti di Nabta Playa (i siti contenevano anche molta ceramica) la situazione ambientale ipotizzata, adatta all'occupazione umana, è stata provata anche dalle

²⁷⁸ Wendorf F., "The beginning of Food Production in Eastern Sahara".

²⁷⁷ Fred Wendorf & Romuald Schild, Late Neolithic structures at Nabta Playa (Sahara), Southwestern Egypt, Journal of Anthropological Archaeology, 1997; Fred Wendorf, Angela E. Close & Romuald Schild, Megaliths in the Egyptian Sahara, Sahara V, 1992 – 1993.

ricerche fotogrammetriche dello Shuttle Imaging Radar, e consistono negli antichi letti dei corsi d'acqua che vi fluivano.

I siti costituiscono inoltre la più antica attestazione di ceramica nell'Africa Settentrionale, più precisamente ceramica dell'Antico Neolitico, datata sin dal 8.100 a. C., e decorata con motivo a rete o in "Ripple Style": alcuni esemplari ceramici non sono associabili con nessun altra produzione locale. ²⁷⁹

La comunità che vi si stanziarono lasciarono tuttavia tracce ancor più notevoli, come i megaliti, scoperti nel 1988, disposti su una superficie di circa 1 Miglio² anticamente il letto di uno dei due bacini lacustri formatisi durante la prima delle fasi umide, organizzati secondo allineamenti astronomici e datati tra il 7.300 ed il 6.800 a. C., di cui alcuni sono sopravvissuti per una altezza di oltre 9 piedi; oltre ai megaliti è stato ritrovato anche un circolo in pietra con annesse rocce ovali graffite che costituivano un calendario. ²⁸⁰

L'area archeologica contiene anche 9 sepolture circolari, tutte sormontate da tumuli di pietre (pesanti circa 90 kg ciascuna): una delle tombe è stata scavata e conteneva una copertura in argilla e le ossa degli animali sacrificati annessi al defunto come parte del corredo.

La pista prosegue il suo percorso attraverso la regione della cosidetta "Miniera di Chefren" e del "Quarz Ridge", ed a questo punto incontra una pista secondaria proveniente da Adinan e diretta verso Abu Simbel.

La "Cava di Chefren", utilizzata per l'estrazione della pietra impiegata per la realizzazione della statua dello stesso faraone, oggi conservata nel museo del Cairo, è stata sfruttata per tutto il periodo dell'Antico Regno, dopo il quale è assente qualsiasi manufatto realizzato con essa in tutto l'Egitto.

Solo nel 1932, una pattuglia armata persasi durante una tempesta di sabbia, ritornò al Cairo con un reperto di questa pietra contenente un'iscrizione, e dunque nel 1933 venne organizzata una spedizione per esaminare la zona e vennero individuati due siti e molte tracce di frequentazione umana, tutte comunque databili all'Antico Regno, tra cui alcuni manufatti che recavano il sigillo del faraone *Cheofe*.

Il primo di questi sistemi venne chiamato *Quarz Ridge*, ed il secondo, 12 kilometri più a nord, *Stela Ridge* perché contrassegnato da 8 cumuli di pietra sovrapposti alle relative sepolture.

Nella regione in questione l'utilizzo dei cumuli di pietre aveva una funzione ulteriore a quella sepolcrale: le pietre servivano a contrassegnare in modo visibile le piste carovaniere magari più difficoltose da individuare.

Murray, proprio attraverso questi tumuli, sostenne di aver individuato l'antica pista che connetteva le due cave a *Tuska*, sul *Nilo*, ed a circa metà del suo percorso egli trovò un altro cumulo di pietre, che datò a circa 2.000 anni fa,

Wendorf F., Schild R., 1980, "Prehistory in the Nile Valley"; Wendorf F., Schild R., 1980, "Prehistory in the Eastern Sahara".

²⁸⁰ Mc Kim Malville J., Wendorf F., Ali Mazar, Schild R., 1998, "Megaliths and Neolithic Astronomy in Southern Egypt".

interpretandolo come un ulteriore punto di riferimento, probabilmente costruito per indicare ai viaggiatori il tracciato della pista.

Murray pensa che la pista carovaniera fosse lunga circa 80 km, e si incrociasse con un altro percorso, la pista *Hedfu - Halfa* a circa 233 km dal Nilo: egli ipotizza che i cumuli di pietre fossero stati dei segnali lasciati dagli antichi frequentatori in modo da rendere più sicuro il suo percorrimento proprio grazie a questi riferimenti.

La Darb al-Galaba procede ed oltrepassa l'oasi di Kurkur e costeggiando il Nilo sino a Kubbamiya, a circa 10 Km a nord di Aswan, continua poi sino ad Esna ed a Farshut.

L'oasi di Kurkur è inserita all'interno di una piccola depressione e consta di nove sorgenti che forniscono l'acqua sufficiente per una discreta vegetazione, tra cui soprattutto alberi di Acacia e Palme da Dattero: l'area ha solo un'altura nella sua zona, il Gebel el-Garra, mentre è completamente circondata da una altopiano di calcare bianco.

Durante il regno di Ramesse, nel Nuovo Regno, venne costruito il tempio di Wasi al-Sebua, utilizzando come manodopera gli abitanti locali e quelli della vicina oasi di Dunaul.

Quest'ultima, situata circa 200 km a nord da Abu Simbel, presenta ugualmente un piccolo palmeto nella'area circostante la sorgente, la cui acqua è molto meno salinizzata di quella delle falde di Kurkur.

Negli anni "60 sono state condotte diverse ricerche archeologiche e geologico-ambientali nella regione: la già citata Combined Prehistoric Expedition e l'Università di Yale (per conto della Nubian Salvage Campaign) si dedicarono alla ricerca di materiale preistorico, più precisamente dal 1960 al 1963, mentre il Desert Institute del Cairo, nel 1964, si attivò per studiarvi la flora, e quest'ultima spedizione rinvenne sorprendentemente nel palmeto esemplari di Argum Palm Medemia Argum, specie coltivata dagli antichi Egizi che si riteneva ormai estinta.

Dall'oasi di *Dunqul* è possibile inoltre intraprendere una pista carovaniera minore che si dirama dal punto più meridionale dell'oasi di el-Kharga (circa 70 km a sud di el-Qasr): essa passa e supera Nakheila, si dirige a sud-est verso Tomas, in Sudan, percorrendo un tratto parallelo al Nilo.

Anche in questo caso, nell'area di Dungul sono state rinvenute tracce di frequentazione legate sia allo sfruttamento minerario, sia ad una discreta attività di caccia.

L'oasi di Nakheila²⁸¹ è stata studiata dal *Fakhry* che individuò nella sua area alcuni graffiti tra i quali disegni di conchiglia, di gazzelle e serpenti, ma il documento più importante che vi trovò consiste in un'iscrizione della XIII dinastia (Medio Regno).

Anche questa pista è stata candidata come la probabile strada percorsa da Herkhuf.

²⁸¹ Da non confondere con l'oasi sudanese di Merga, a volte chiamata Nukheila.

Darb al-Isrin

La pista carovaniera consente il collegamento tra *Mahas* ed *el-Kharga*, anch'essa sfruttata per il commercio degli schiavi, ed il suo nome indica l'antica durata del suo percorso con carovana: 20 giorni.

Anche per questa pista, così come per le due successive *Darb al-Tarfawi*, non sono state ancora identificate resti archeologici tali da poter permettere discussioni più approfondite.

<u>Darb al-Tarfawi</u> ²⁸²

La pista carovaniera collega *Mut* (oasi di *el-Dakhla*) a *Bir Tarfawi* nel deserto di *Uwaynat*.

Darb al-Tarfawi ²⁸³

La pista carovaniera collega *Qasr el-Kharga* a *Bir Tarfawi* nel deserto di *Uwaynat*.

²⁸³ La pista è riferita da Burkhardt Jean Louis, 1826; Samir Lama, 1946 – 47; Vivian C., 2000, pg. 347.

²⁸² Vivian C., pg. 346; Murray G. W., "Dare me to the Desert", 1967.

4.2 Deserto di Uwainat

4.2.1 Profilo geomorfologico

Come accennato nel capitolo precedente negli anni recenti è tendenza generale riferirsi alla porzione sud-occidentale del Deserto Occidentale egiziano con il nome di *Deserto* di *Uwainat*, ²⁸⁴ il corrispettivo del *Darb al-Arbain* nel sud-est.

L'area geografica si estende ad est intorno a *Bir Tarfawi*, a nord verso l'oasi di *el-Dakhla* ed il *Grande Mare di Sabbia*, ad ovest si estende sino alla *Libia* ed a sud sino al *Sudan*.

Malgrado la sua vicinanza con il deserto di *al-Arbain* il deserto di *Uwainat* è profondamente diverso: prima di tutto il primo territorio è composto principalmente da un letto di sabbia sul quale poi si articolano alcune colline, mentre *Uwainat* presenta un terreno frastagliato da corrugamenti granitici e da crateri di diversa natura²⁸⁵ tutti dominati da un altopiano.

Mediamente il livello delle piogge della regione è minore di 1 mm annuo, e geologicamente la superficie consiste in rocce metamorfiche del *Precambriano* e *Graniti* del *Post-carbonifero*, mentre le *sabbie* e le *arenarie* sono di epoca *Paleozoica*.

Ulteriore caratteristica geomorfologia della regione è costituita dalle dune di sabbia, diverse nella forma e nel colore con uno spettro cangiante compreso tra il bianco ed il rosso.

Vi sono inoltre numerosi corrugamenti principalmente di forma conica, altre di forma cilindrica, di epoca *Paleozoica* e *Mesozoica*: tre di queste formazioni sono le maggiori montagne nell'angolo sud-occidentale dell'*Egitto*, ossia *Gebel el-Arkenu*, *Gebel el-Kissu* e *Gebel el-Uwainat*.

²⁸⁴ La definizione precisa dei confini dell'area relativa al deserto di Uwainat è comunque discussa: infatti il governo egiziano si riferisce ad un'area geografica minore, e quando esso parla di sviluppo del Deserto di Uwainat si riferisce non a tutta l'area, ma solo alla zona di Bir Tarfawi, e quindi l'area centrale, nella quale è già stata impiantata un'azienda agricola sperimentale detta "Uwainat East"; a volte, questa duplice nomenclatura è causa di fraintendimenti.

²⁸⁵ Recenti immagini satellitari hanno messo in evidenza diversi gruppi craterici nell'area di Uwainat distinguibili in almeno due gruppi distinti: il primo gruppo sembrerebbe essere stato creato dall'impatto di aeroliti; essi sono stati localizzati presso l'oasi di el-Kufra e, a causa delle loro peculiarità e delle somiglianze con alcuni crateri lunari e marziani, sono sotto studio da parte di planetologi: sono databili all'inizio del Cretaceo.

La seconda tipologia è di tipo vulcanico: essi sono stati individuati presso il Gebel Uwainat ed il Gilf Kebir, e morfologicamente si presentano come depressioni circolari.

È poi stata ipotizzata l'esistenza di un'ulteriore tipologia relativa ad altre piccole depressioni più o meno a profilo circolare che sembrerebbero poter essere ricondotte all'azione erosiva dell'acqua di sorgenti naturali che, zampillando in superficie, avrebbe conferito queste particolari forme al terreno; la teoria sembrerebbe essere stata confermata grazie al ritrovamento di alcuni resti di sorgenti fossili, e questa tipologia è stata chiamata il tipo Clayton (Clayton P. A., 1937).

Gebel Arkenu è un altura completamente composta di Granito, e per questo geologicamente comparabile alle altre poche alture libiche costituite da intrusione granitica.

La montagna, alta 1.435 metri, è di forma ellittica, e sulle sue pareti sono state identificate almeno 8 grotte sfruttate anche come cave, contenenti disegni rupestri: alcuni sono simili a quelli individuati ad *Uwainat*, altri ricordano l'arte rupestre delle *montagne Algerine* di *Hoggar*; *Arkenu* contiene filoni di *Oro*.

Altre alture notevoli sono *Gebel Bahein*, il cui nome significa "*La Montagna delle 2 porte*", anch'essa costituita interamente da un'*intrusione granitica*; *Gebel Peters* e *Gebel Paul*, le due montagne gemelle, tra le maggiori e le più imponenti cime di tutto il *Deserto Occidentale*: il *Gilf Kebir* ed il *Gebel Uwainat*, costituite da *Trachite Quarzosa* circondata da uno strato di *Granito* del *Precambriano*.

4.1.2 Cenni Storici

Non sono ancora stati individuati documenti tali da consentire una ricostruzione storica di questa area geografica; le uniche testimonianze archeologiche consistono nel rinvenimento di resti di manufatti raccolti in superficie.²⁸⁶

4.1.3 Piste carovaniere

Darb al-Tarfawi Mut (el-Kharga) via Bir Sahara e Bir Tarfawi

Vi sono molte piste carovaniere che suppliscono al collegamento tra 'Ayn el-Tarfawi ed el-Kharga, ma nessuna di esse è la Darb al-Tarfawi.

Questa pista carovaniera, infatti, inizia il suo tragitto a sud di *Mut*, margine meridionale dell'oasi di *el-Dakhla*, e si spinge per tutto il suo percorso direttamente a sud-ovest verso la sorgente di *Bir Tarfawi* per poi, eventualmente, proseguire verso il *Sudan* o verso il *Nilo* (Abu Simbel) attraverso percorsi alternativi che da qui si dipartono (i principali sono *Wadi Tushka*, *Wadi Hamid* e *Wadi Or*).

Sempre da *Bir Tarfawi* è possibile raggiungere tramite una breve e rettilinea pista diretta ad ovest, la Darb al-Arbain.

La sorgente di *Bir Tarfawi*, sita all'interno di una depressione situata circa 350 km ad ovest da *Abu Simbel*,è profonda appena 10 metri sotto il piano del Deserto ed è suddivisa da una bisettrice naturale che si svolge in direzione nordest – sud-ovest che taglia in due parti speculari la zona: ciascun lato, infatti, era occupato anticamente da un bacino lacustre, ed in entrambe le aree sono state ritrovate tracce di frequentazione.

Ancora oggi la vegetazione si estende radicalmente da *Bir Tarfawi* in tutte le direzioni per un raggio di circa 15 km e sono presenti alberi di Acacia,

²⁸⁶ Vivian C., 2000.

Tamarisco e Palme da Dattero: sul margine occidentale dell'area vegetata si trovano le tracce occupazionali preistoriche più importanti ed evidenti.²⁸⁷

Gli strati *Acheuleani*, nei quali sono stati trovati strumenti litici scheggiati, tra cui la me e raschiatoi, giacciono sopra un letto di calcare, e mostrano che i frequentatori si insediarono ed occuparono la regione circostante i due laghi sin dal Neolitico sino all'inizio dell'*Antico Regno*

La ceramica locale è invece più tarda, databile infatti a partire dal 1.160 a. C., si presenta con bordi e colli pronunciati, costruite con tecnica del vermicello, al tornio ed in stampi, e l'evidenza archeologica ha dimostrato che i siti erano sede di un'intensa attività di macellazione (tra i resti animali sono ben rappresentati anche i rinoceronti).²⁸⁸

I due laghi che occupavano originariamente le due piccole aree della depressione dovettero formarsi molto probabilmente durante una delle fasi climatiche umide che dal X millennio a. C. si alternarono a contrazioni climatiche più aride durante l'epoca Paleolitica.

Tuttavia queste non sono le tracce occupazionali più antiche della regione poichè indagini satellitari hanno permesso di individuare i resti di un ulteriore bacino lacustre e le tracce dell'occupazione lungo i suoi margini, il tutto databile a partire da circa 30.000 anni fa.

Oggi la regione si presenta con un paesaggio diversissimo dal quadro paleoambientale appena descritto, caratterizzato essenzialmente da un'ampia distesa di dune rosse.

Le stesse indagini satellitari (*Shuttle Imaging Radar* o S.I.R., 1981) hanno rilevato poi tre antichi letti fluviali nella regione adiacente al complesso di siti archeologici di Bir Tarfawi chiamata "*East Uwaynat*", le cui caratteristiche lasciarono ipotizzare la possibilità di trovare acqua fossile nel sottosuolo, possibilità che trovò conferma e dunque incentivò il tentativo di realizzare un'azienda agricola sperimentale che venne chiamata, appunto, *East Uwaynat*.

La regione è comunque stata studiata dalla Combined Prehistoric Expedition che si dedicò allo studio di *Bir Sahara* nel 1973 e nel 1974 si recò a *Bir Tarfawi*.

La sorgente di *Bir Sahara*, il cui nome coniato da Mrs. *Hugh Beadnell* significa "*la sorgente del deserto*" è ancora attiva, e la zona circostante consta di numerose altre sorgenti ormai fossili: nei dintorni di tutte le sorgenti sono stati riconosciuti resti di occupazione soprattutto del periodo *Tardo-Acheuleano*, ma vi sono anche resti del *Medio Paleolitico*, distribuiti in circa 5 strati archeologici successivi, alcuni di essi ben identificati e classificati come siti del *Musteriano* o *Atermano*, altri troppo antichi per apportare un minimo di documentazione utile ad una datazione precisa, ma comunque riconducibili a partire da 44.000 anni fa.²⁸⁹

²⁸⁷ Wendorf F., Schild R., Close Angela E.,1993, "Egypt douring the last Interglacial: the Middle Paleolithic of Bir Tarfawi and Bir Sahara East".

http://www.indiana.edu/~origins/teach/p314/msa%reports/birtarfawi.pdf

Fred Wendorf, Romuald Schild, 1973, "Preihistory of the Eastern Sahara".

'Ayn Asyl e Mut (el-Dakhla) via Abu Ballas e Gilf Kebir da Karkur Talh: Nel 1917 L. More e J. Ball hanno rinvenuto a circa 180 Km a Sud dall'oasi di el-Dakhla, circa 400 esemplari di grandi giare da stoccaggio d'acqua: a causa dell'ingente quantità di materiale trovato il sito venne chiamato Abu Ballas, "la collina della ceramica", e le giare, riesaminate nel 1988 dal Max-Planck Institute dell'Università di Heidelberg, sono state datate al Medio Regno e II Periodo Intermedio (dalla XII alla XVII dinastia).

Molto probabilmente queste giare costituivano un deposito d'acqua lungo la strada diretta verso *Mut*, ipotesi confermata dalla scoperta di altri depositi di ceramica del tipo di "*Abu Ballas*" lungo le tracce dell'antica pista carovaniera: uno di questi siti, localizzato a soli 15 Km da *Mut*, era molto probabilmente un posto di blocco della "*polizia faraonica del Deserto*", così come documentato sia dalla ceramica sia da un testo geroglifico, e costituisce al giorno d'oggi il primo esempio di "*check-point*" del *Deserto Occidentale Egiziano*.

La regione era comunque già stata al centro di esplorazioni all'inizio del XX secolo, ²⁹⁰ indagini che avevano portato al riconoscimento di un tempio in pietra, ²⁹¹ che oggi si presenta come una collinetta conica: alcuni geroglifici ed iscrizioni, tra cui i cartigli di *Cheope* e suo figlio *Didufri* datano questa struttura all'Antico Regno: il testo narra di spedizioni verso questo sito durante il XXV e XXVII anno di regno di *Cheope*; ²⁹² il sito è stato chiamato in onore del figlio del faraone ed a causa di alcuni simboli graffiti "*Djedefre's Water Mountain*".

Questo sito, assieme al vicino *Bir Jaqub* è localizzato all'interno di una piccola depressione, e in antichità ambedue dovevano essere caratterizzati da presenza di acqua sorgiva, i cui pozzi, sfruttati sicuramente durante l'*Antico Regno*, erano noti comunque già in epoca Neolitica, così come dimostrato da una sorta di mappa incisa nella roccia, probabilmente tardo-neolitica, che mostra sia il sito di *Bir Jaqub* sia 10 sorgenti ed alcuni campi irrigati.

Molto probabilmente questa regione costituiva in *epoca Neolitica* una piccola oasi, presso cui si stanziarono gruppi umani dediti ad una certa forma di coltivazione, caratterizzati dall'uso di macine e mole in pietra e da un artigianato tessile molto sviluppato: molto probabilmente questi gruppi erano devoti ad una figura legata alla fertilità, così come ipotizzabile dal ritrovamento di alcune statuette rappresentanti donne incinte.

Sempre lungo questa *Pista Carovaniera* vi è poi un altro sito di peculiare interesse, detto *Gilf Kebir*, caratterizzato geograficamente da un gruppo di dune sabbiose che hanno occupato una piccola depressione anticamente letto di un lago nei pressi del quale doveva esservi un ambiente favorevole all'occupazione

Spedizioni di Robert Clayton East Clayton, Hubert G. Penderel e Patrick Clayton del 1932
 1934 alla ricerca dell'oasi di Zerzoora.

²⁹¹ Harding King, 1910.

²⁹² Tra l'altro se questa lettura degli anni di regno del faraone fosse giusta dovremmo ritoccare quanto assunto dal Papiro di Torino, che documenta per Cheope 23 anni di regno in totale.

umana, così come documentato dai resti di alcuni circoli di pietre e da numerosi strumenti rinvenuti, tra i quali è davvero notevole una *lama microlitica* realizzata da un piccolo blocco di "*Lybian Desert Glass*", intorno a quello che originariamente era il bordo lacustre.

Il sito è stato probabilmente notato già da Bagnold e dalla sua compagnia nel 1938 dato che nel 1939 egli affermò sul proprio "April Geographical Journal" di essersi imbattuto in una "series of Neolithic lakes". ²⁹³

Durante la missione archeologica di Kuper R., stagione 1996, venne scavato uno di questi circoli di pietre, e durante i lavori vennero rinvenuti alcuni "Clayton Rings", ²⁹⁴ oggetti in ceramica, datati a periodo *Predinastico* e *Protodinastico*, che devono il proprio nome a *Patrick Clayton*, il primo ad averli trovati durante la sua missione del 1931; da allora sono stati ritrovati in numerose località del *Deserto Occidentale Egiziano*, anche in località molto distanti da oasi o sorgenti d'acqua, come ad esempio al centro del *Great Sand See*.

Nei pressi delle sommità di alcune delle collinette circostanti l'antico bacino vi sono i resti di alcuni cumuli circolari di pietre, molto probabilmente punti di vedetta per gli antichi cacciatori che da queste postazioni godevano della vista ottimale per osservare il bestiame che si recava ad abbeverarsi al lago: quelle meglio conservate si trovano lungo la fiancata di una collina che domina la vista della zona più profonda dell'antico lago, nella quale, con tutta probabilità, l'acqua rimase più a lungo.

L'occupazione in epoca *Neolitica* della regione del *Gilf Kebir* è comunque documentata anche dal sito di *Wadi Sora*, caratterizzato da un'importante presenza di arte rupestre scoperte già nel 1933 dallo *Almasy*, e da una serie di strumenti tra i quali spicca una tipologia di mola in pietra ed alcuni strumenti il cui uso non è ancora ben definito realizzati in pietra di colore grigio-verdastro, forse diorite o dolorite, rinvenuti, oltre che in questa regione, da *Newbold* nel 1923 nel sito di *Wadi Hora*, ²⁹⁵ a circa 700 Km dal *Gilf Kebir*, un altro esempio, sebbene isolato, fù rinvenuto nel 1927 nell'*Oasi di Merga*; il ritrovamento nel sito di *Wadi Sora* è stato associato ai due casi appena citati avvenuti in *Sudan*, e dunque interpretato come l'esempio di un legame culturale tra le due popolazioni, così come sembrava inoltre suggerito da una certa similitudine iconografica nell'arte rupestre, ipotesi però non supportate da alcuna evidenza archeologica.

Heiko Riemer e Rudolph Kuper, "Clayton Rings": enigmatic ancient pottery from the Estern Sahara, Sahara XII, 2000.

²⁹³ Per quanto concerne invece il ritrovamento dei circoli di pietre abbiamo ancora Bagnold R. A., Journeys in the Libyan Desert 1929 and 1930, The Geographical Journal, LXXVIII n. 1, July 1931.

²⁹⁵ Newbold D., "A Desert Odissey of a Thousand Miles", Sudan Notes & Records, VI, 1923; Newbold D., "Rock Pictures and Archaeology in the Lybian Desert", Antiquity II, 1928; Keding B., "Leiterand sites in the Wadi Howar, North Sudan", in Krzyzaniak & Kobusiewitz ed. "Enviromental change and human culture in the Nile basin and Northern Africa until the second millennium b. C.", Poznan, 1993.

Conclusioni

Obiettivo fondamentale del lavoro intrapreso consiste nel tentativo di raccogliere e riorganizzare in modo coerente la documentazione storica archeologica presente oggigiorno sulle Piste Carovaniere del deserto Occidentale Egiziano per poter così iniziare la discussione di un quadro storico generale della frequentazione di questi percorsi, e successivamente delle direttrici economicosociali da essi rappresentate ed alimentate.

Nell'introduzione si è cercato di esporre le necessarie premesse e di descrivere le problematiche incontrate sia nella raccolta del materiale disponibile, sia nella corretta interpretazione di esso data la sua oggettiva eterogeneità, per poi poter così procedere all'organizzazione ed alla discussione dei percorsi carovanieri, cercando di delineare dove possibile un quadro storico soddisfaciente prima di tutto della regione oasiana relatica, e dunque di ciascuna pista carovaniera identificata.

Il passo successivo consiste in un'ulteriore rielaborazione del materiale, e prende corpo all'interno di queste conclusioni, concretizzandosi in una rappresentazione schematica di quei percorsi per i quali è possibile asserire con certezza, basandosi sul materiale identificato, la frequentazione durante un determinato momento storico, e citare invece quelle piste per le quali, sebbene sia conosciuta l'esistenza e la frequentazione in epoca più tarda, non sia possibile affermarne l'utilizzo in epoca egiziana.

Per queste ultime vige però quanto suggerito nell'introduzione, e cioè che sia lecito ipotizzare che i percorsi desertici moderni seguano o ricalchino una pista più antica.

Segue qui una serie di tabelle il cui scopo consiste nel classificare ciascuna pista carovaniera e la documentazione storico archeologica ad essa pertinente; è stata mantenuta la suddivisione per aree geografiche dei percorsi, e dove la serie di documenti archeologici fosse troppo estesa si è preferito rimandare alla bibliografia appropriata.

	Regione di A	l Diffa
Nome pista	Percorso	Documentazione storico archeologica
	Alessandria – el Sollum	
	Strade interne	
	Wadi Natrum – al Alamein	

	Regione di S	iwa
Nome pista	Percorso	Documentazione storico archeologica

	Zaytum el-Qasr Farafra (via oasi di Areg, e dunque 'Ayn el-Dallah)	 'Ain Qurayshat, Qaşr al-Ghashshām, Abū Shurūf: epoca Tolemaica e Romana; al-Ghashshām I a. C III d. C. Bahrein: XXX dinastia, periodo Macedone e Tardo Romano
<u>Masrab al-Istabl, ma anche</u> <u>Masrab Dar el-Mahasnas e</u> <u>Sikket al-Sultan</u>	Marsa Matruh, El-Dahaba, 'Ayn Qattara, el-Qarah ed Alessandria da Shali (Masrab Dal e Masrab el-Istabl, via Naqb el-Mughbara)	 Gebel Dakrur; Gebel al-Mawta; miniere di epoca Tolemaica Spedizione di Alessandro Magno, IV secolo a. C.
<u>Masrab al-Shaqqa, anche</u> <u>Masrab Diqnāsh</u>	El-Sollum da Shali (via Naqb el-Mazuha) ed El- Sollum da Shali e da Zaytum (via Masrab el-Shaqqa)	
Masrab el-Sheferzen	El-Sollum da Zaytum	
Masrab al-Khamasa e Masrab el-Sheferzen	Sidi Barrani da Zaytum (via Masrab el-Khamisha o Khamasa) e Sidi Barrani da Zaytum (via Masrab el- Sheferzen)	
Darb Dara, anche Masrab	Qara da Zaytum (Darb Dara,	
<u>Dal</u>	via Ras el-Qattara)	
Masrab Akwan	Jaghbub da Shali e da Zaytum	

	Regione di Bal	nariya
Nome pista	Percorso	Documentazione storico archeologica disponibile
<u>Darb el-Qaira</u>	Giza (e dunque il Cairo) da 'Ayn el-Bahariya	 Bawiti, epoca Romana e Persiana Qaseir Muharib: romano-cristiano; 'Ayn Gedid, c/o Hara: romano 'Ayn Yusif: romana
Darb al Rayyan e Darb Beni <u>Suef</u>	Beni Suef da 'Ayn el- Bahariya	
<u>Darb</u> al-Ghubari , poi <u>Darb</u> <u>Asas o anche Darb el-</u> <u>Masudi</u>	Maghagha e Fashn da 'Ayn el-Bahariya	 Mandisha: epoca romana ed islamica Al Zabw (Mandisha): graffiti antico-libici Qarat Maghrabiya c/o Gabala: Epoca Tarda e Romana
<u>Darb el-Bahanasa</u>	Bahnasa, Samalut, Maghagha e Fashn da <i>Bawiti</i>	 papiro Chester Beatty, IX, b9,4/280 papiro di Torino, 1874 Recto colonna VIII Papiro Harris I 7, 10 dell'Onomastica di Amenopē G7, 6 -8 II Stele di Kamosē, fine del II Periodo Intermedio, XVII Dinastia
<u>Darb el-Rubi</u>	Rubi da Bawiti	
	<u>al-Hammām - Bawiti</u>	• tribù beduina di Awlād 'Alì
	El-Qasr Farafra da 'Ayn el- Bahariya	al-Hayz: romano 'Ayn al-Wādī: romano; Qarat al-Hilwa: greco-romano, tomba del governatore Amunhotep, XVIII dinastia

<u>Darb Siwa</u>	Birket Siwa, Shali, e Zaytum da Bawiti (Darb Siwa, attraverso l'oasi di Sitra, di Nuwamissa, di Bahrein e di Areg poi sino a Zaytum)	 el-Qasr, cappella di Apries e il tempio, XXVI dinastia 'Ayn Bishmu ed 'Ayn Bardir, romano; 'Ayn al-Muftillh, XXVI dinastia Qasr al-Migyshah, tempio di Alessandro Magno; 'Ayn al-Hubaga, 'Ayn el Izza (o 'Ayn el-Hayz) ed el-Qasr, Manafis di epoca Persiana Qarat Qasr al-Solim, Periodo Tardo Qarat al-Farargi, Periodo Tardo Qarat al-Subi: tomba di Padishtar XXVI dinastia, di Thaty, Ta-Nefer-Bastet e di Ged-Amun-inf-Ankh XXVI dinastia.
<u>Oasi di Qara</u> da <i>Bawiti</i>	lungo il margine occidentale di <i>el-Ghad</i> ed <i>el-Kebir</i> . Poi versoovest-nord-ovest sino alla <i>Masrab el-Muhashas</i> per giungere a <i>Qara</i> . Da qui verso est-nord-est sino a <i>Ras el-Qattara</i> e dunque ad est sino a <i>Zaytum</i>	

	Regione di Fa	erafra
Nome pista	Percorso	Documentazione storico archeologica disponibile
darb Asyut	Asyut, Manfalut, Beni Adi da el-Qasr Farafra (darb Asyut, via 'Ayn Gallaw, Bir Qarawein e Bir Murr)	Testimonianza di Hagg Zaki, commerciante di datteri
	Qasr el-Dakhla da Qasr el- Farafra (via Senayat, Bir Dikkar e margine est di Gebel el-Gunna)	
	Qasr el-Dakhla da <i>Qasr el</i> Farafra (via Shemendu, 'Ayn Besai, el-Kanifla, el-Amal)	 Abu Minqar, epoca Romana 'Ayn Gallow, età copta 'Ayn Besay ed 'Ayn Hadiy, Ard el-Gedida, Balad abu-Hul, el-Kifah, Wahat al-Amal e 'Ayn Sheik Marzuq: epoca romana
	Qasr el-Dakhla da 'Ayn el- Della (lungo margine sud- occidentale di Quss Abu Said, e via Shemendu)	 Bahr Playa Beriss, dall'antico Olocene Al-Ubeida Playa, fasi occupazionali preistoriche 'Ayn el-Della, epoca romana
	Ayn el-Bahariya, Bawiti, 'Ayn el-Haiz da el-Qasr Farafra (via Gebel Gunna e Naqb Sellim)	
	Ayn el-Bahariya, Bawiti da Qasr el-Farafra (via 'Ayn el- Wadi, Wadi 'Ayn Sewal, e 'Ayn Hawas)	 'Ayn el-Hadra, Copta e Romana; 'Ayn el-Wadi e Witaq Abu Tartur, romano; stele di <i>Kamosē</i>, II periodo Intermedio <i>probabilmente</i> due statue di <i>Nht-s3.s</i>, provenienti da <i>Saqqara</i> ed oggi conservate al <i>Brooklyn Museum</i> (37.21E e 37.22E), datate alla V dinastia
	Ayn el-Bahariya, Bawiti da Qasr el-Farafra (via Bir	

Sitta e margine est di Wadi	
<u>el-Ubayyd)</u>	
Bawiti da Qasr el-Farafra	
(lungo il margine est di	
Quss Abu Said, margine	
ovest di Gebel el-Hayz. Poi	
sino alla <i>Darb 'Ayn Della</i> e	
dunque via Hayz sino a	
<u>Bawiti)</u>	
Bawiti da <i>Qasr el-Farafra</i>	
(via 'Ayn el-Della, poi lungo	
<u>la Darb Siwa – Bahariya.</u>	
Dunque via Gebel el-Hayz,	
lungo la <i>Darb el-'Ayn Della</i>	
sino a Bawiti)	
Zaytum e Shali da <i>el-Qasr</i>	• "l'oasita eloquente", papiro 3023 - Museo di
Farafra (via 'Ayn el-Dallah)	Berlino, Primo Periodo Intermedio
Zaytum e Shali da <i>el-Qasr</i>	
Farafra (via 'Ayn el-Dallah,	
osi di <i>Bahrein</i> , oasi di <i>Sitra</i> ,	
<u>oasi di Areg)</u>	

	Regione di el-K	harga
Nome pista	Percorso	Documentazione storico archeologica disponibile
	Esna ed Edfu da Qasr Dush (via Naqb Dush)	 Dush (Kysis), I sec. e inizio del V secolo d. C.; Bir Nekheileh, Medio Regno Regione di 'Ayn Manawir: occupazione dal Paleolitico sino al III secolo d. C. 'Ayn Manawir - Ostraka demotici dell'archivio del tempio tra la XXVI e la XXX dinastia Probabilmente proveniente da 'Ayn Manawir, statua di P3-rn-nfr, XIX dinastia 'Ayn Manawir - Qanat, epoca Persiana, periodo Tolemaico e Romano
Alamat Tal (nome arabo)	Qasr Kharga da Tebe, Hu, Abido	 stele di <i>Dd-ìkw</i>, Medio Regno, Sesostri I Wadi el-Hôl, tra il <i>Primo Periodo Intermedio</i> ed il <i>Medio Regno</i> Gebel Tjauti, XI dinastia
	el-Rizerqat (poi per Armant e Luxor) e Farshut (poi per Karnak) da Qasr Bulaq (via Naqb Bulaq) e da Qasr Jaja (via Naqb Jaja)	• Naqb Mata'na e Naqb Bulaq, Antico Regno
	Esna da Qasr Bulaq (via Naqb Bulaq)	Naqb Bulaq, Antico Regno
	Esna da Qasr Kharga (via Naqb Bulaq) Karnak e Wadi Halaf da Qasr	 Naqb Bulaq, Antico Regno Qasr al Nasim, epoca copta
Girga road	Kharga (via Naqb Abu Sigawal) Kawamil, Sohag e Guhēna	
	con Qasr Kharga (via Naqb Refuf) Zarabi e Ghenniam da Qasr Kharga (via Naqb Yabsa)	

	Asyut e Zarabi da Qasr Kharga (via Naqb Ramia)	
Darb al-Ghubari	Mut da Qasr Kharga	• <i>Gabal el-Teir</i> , iscrizioni dell'Antico Regno, datazione dubbia
Darb 'Ain Amur	Balat, Sment e Mut da Qasr Kharga	• Naqb Tineida, romano
	Mut da Qasr Dush	Bir Nekheileh, Medio Regno

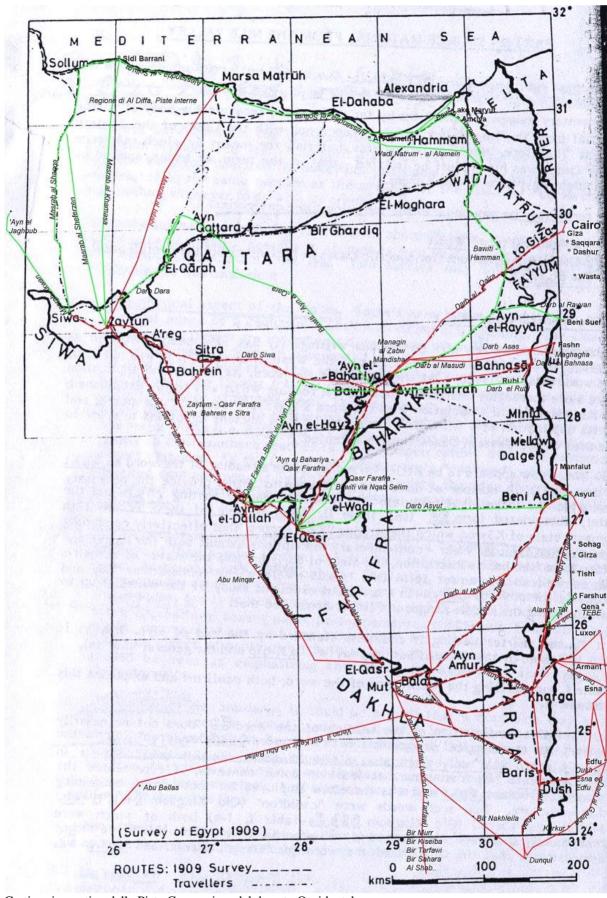
	Regione di el-	Dakhla
Nome pista	Percorso	Documentazione storico archeologica disponibile
Darb al-Tawil	Beni Adi, <u>Manfalut</u> da Mut	• Documentata sin dall'Antico Regno, bibliografia in proposito: G. Soukiassan et Al. In B.I.F.A.O. 90, 1990, pp. 352 – 357; Grimal, B.I.F.A.O. 90, 1990, pp.386 – 387; Grimal, B.I.F.A.O. 1993, pg. 428; L. Pantalacci, B.I.F.A.O. 96, 1996, pp. 364 – 365; Cassandra Vivian, 2000, pp. 108, 113
Darb al-Khashabi	Beni Adi, Manfalut ed Asyut da el-Qasr via Naqb Asmant	Asmant e Kellis, epoca romana, e copta
Darb el-Ghubbari	<u>Qasr Kharga da Mut</u>	• Tenīda, Balat (o Qila' el-Dabba) ed 'Ayn Asil: BAUD, Michel, Balat/'Ayn-Asil, oasis de Dakhla. La ville de la Deuxième Période intermédiaire, B.I.F.A.O. 97 (1997), 19-34. (maps, plans, fig.); VALLOGGIA, Michel, Note sur l'organisation administrative de l'Oasis de Dakhla à la fin de l'Ancien Empire, Méditerranées. Revue de l'association Méditerranées, Paris 6-7 (1996) [= Égypte pharaonique: pouvoir, société], 61-72. (plan)
	Abu Minqar ed 'Ayn el Dallah da el-Qasr <i>Dakhla</i>	 Deir el-Hagar, XXI dinastia ed epoca romana Mut el-Kharab, XXI dinastia ed epoca romana
Darb al-Tarfawi	Merga ed al-Fasher da Mut	Mut el-Kharab, XXI dinastia ed epoca romana

	Darb al-A	rbain
Nome pista	Percorso	Documentazione storico archeologica disponibile
<u>Darb al-Arbain</u>	Asyut, Manfalut da Kobbe (Sudan) via al-Shab e Qasr el-Kharga	 Le tracce maggiori di frequentazione sono di epoca Romana Kiseiba occupazione sin dal 9.840 a.C Bir Habu Hussein, epoca Neolitica Bir Murr I e <i>Bir Murr</i> II: dal VII millennio a. C. <i>Darb al-Arbain</i>, sin dall'<i>Antico Regno</i>
<u>Darb al-Galaba</u>	da <i>Dongola</i> , in <i>Sudan</i> verso verso <i>el-Shab</i> , Bir Takhlis, Bir Nakhla, Gebel Nabta, <i>Kurkur</i> sino a <i>Kubbamiya</i> a circa 10 Km a nord di <i>Aswan</i> , continua poi sino ad <i>Esna</i> ed a <i>Farshut</i> .	 Gebel el-Nabta, numerosi siti del Tardo-Paleolitico e del Neolitico "Cava di Chefren", Antico Regno Kurkur - tempio di Wasi al-Sebua, Nuovo Regno Dunque, Nuovo Regno Nakheila, Medio Regno

Darb al-Isrin Da Mahas ad el-Kharga

Darb al-Uwainat		
Nome pista	Percorso	Documentazione storico archeologica disponibile
<u>Darb al-Tarfawi</u>	Mut (el-Kharga) via Bir Sahara e Bir Tarfawi	 Bir Tarfawi, dall'epoca preistorica all'inizio dell'Antico Regno Ceramica locale: databile sino al 1.160 a. C. Bir Sahara, dal Tardo-Acheuleano, anche resti del Medio Paleolitico ossia siti del Musteriano o Atermano
	'Ayn Asyl e Mut (el-Dakhla) via Abu Ballas e Gilf Kebir da Karkur Talh	 Abu Ballas, Medio Regno e II Periodo Intermedio (dalla XII alla XVII dinastia) Djedefre's Water Mountain" e Bir Jaqub, epoca Neolitica, Antico Regno Gilf Kebir, - "Lybian Desert Glass", circoli di pietre e "Clayton Rings": Neolitico Predinastico e Protodinastico Wadi Sora: Neolitico

Dalle tabelle riassuntive è stato possibile dunque ricostruire la seguente cartina sulla base di quella fornita dalla Giddy (1997) sulla quale sono state riportate le piste carovaniere in due diversi colori : in rosso le piste per le quali è documentata la frequentazione in antichità, mentre in colore verde quei percorsi moderni o per i quali non è nota alcuna documentazione archeologica.



Cartina riassuntiva delle Piste Carovaniere del deserto Occidentale

La rete di piste carovaniere che emerge da questi quadri può essere letta e considerata come una serie di direttrici capaci di supplire a diversi livelli di collegamenti e comunicazioni.

Il primo livello, geograficamente e socio-economicamente più ristretto, si identifica all'interno del Deserto Occidnetale stesso, e si sviluppa attraverso quelle che nell'introduzione sono state definite piste minori: esse appaiono sfruttate per i collegamenti interni ad una determinata regione, come ad esempio da un centro ad un altro di un'oasi, oppure fra due villaggi appartenenti a due oasi diverse.

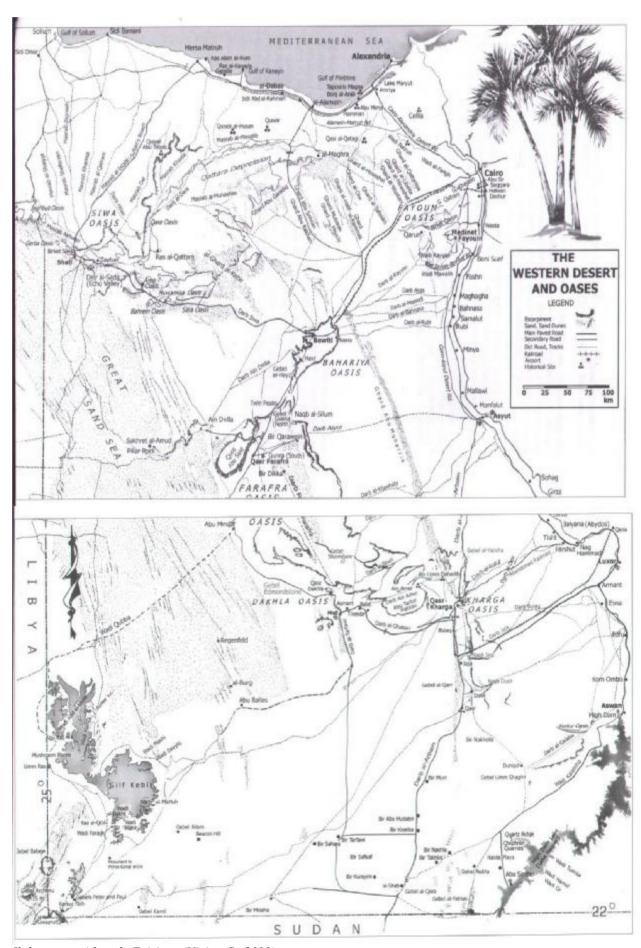
Queste piste minori, comunque, vedevano al loro interno un traffico limitato, sebbene appartenente a diverse tipologie: militare, civile, commerciale, amministrativo, ecc..

Un secondo livello, più ampio, storicamente ed archeologicamente meglio documentato, riguarda le piste maggiori, arterie di flusso la cui frequentazione costituiva la via di comunicazione basilare tra le regioni marginali del Deserto Occidentale e la Valle del Nilo.

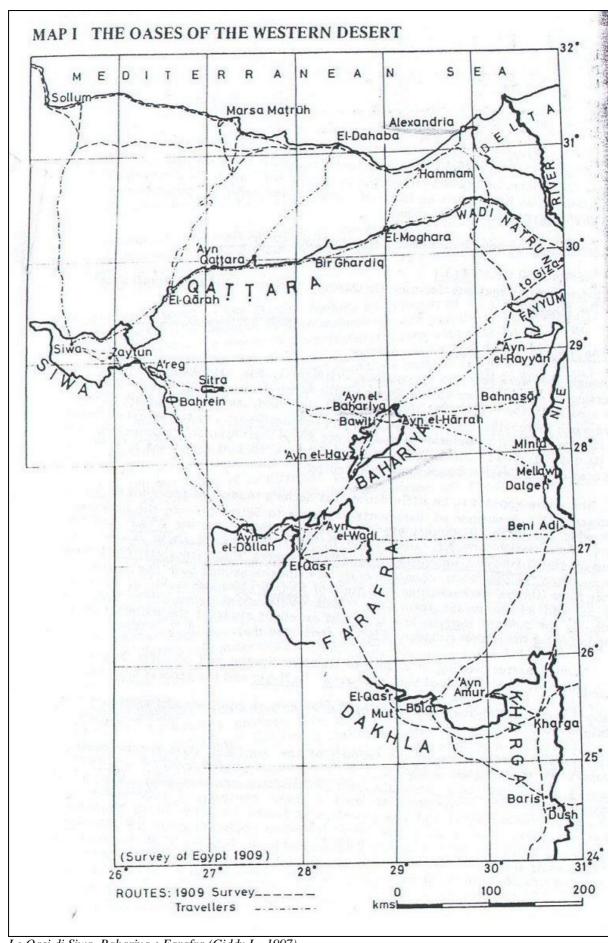
Queste piste principali appaiono come vero e proprio sistema circolatorio capace di mantenere più o meno regolarmente una comunicazione ed uno scambio di relazioni fra le due aree, in alcuni particolari momenti storici assolutamente ben documentato da evidenze archeologiche e da documentazione scritta o artistica.

La comunicazione fra le regioni del deserto Occidentale e la Valle del Nilo si designa minata prima di tutto dalle difficili condizioni climatico-ambientali delle regioni marginali, e dunque dalle condizioni politiche che si susseguirono nel corso della storia.

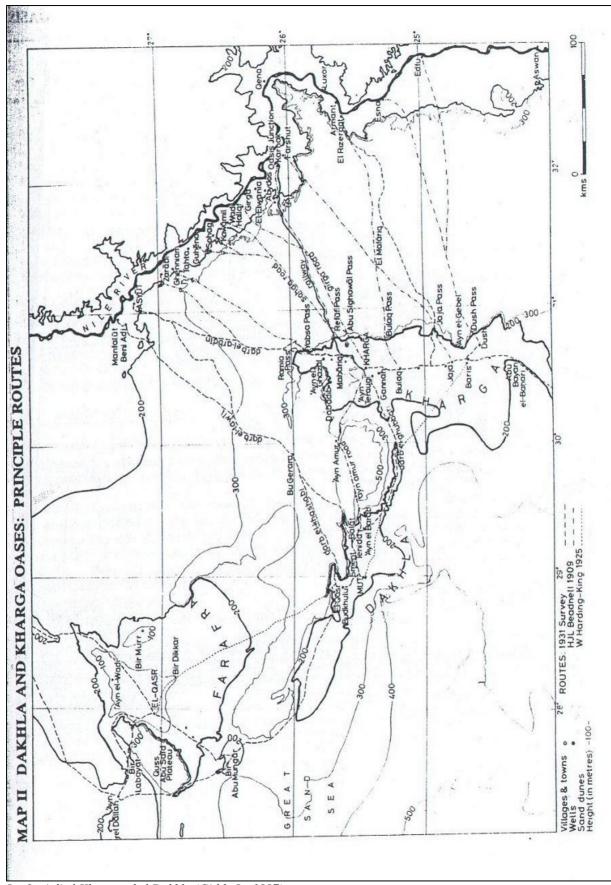
Cartine



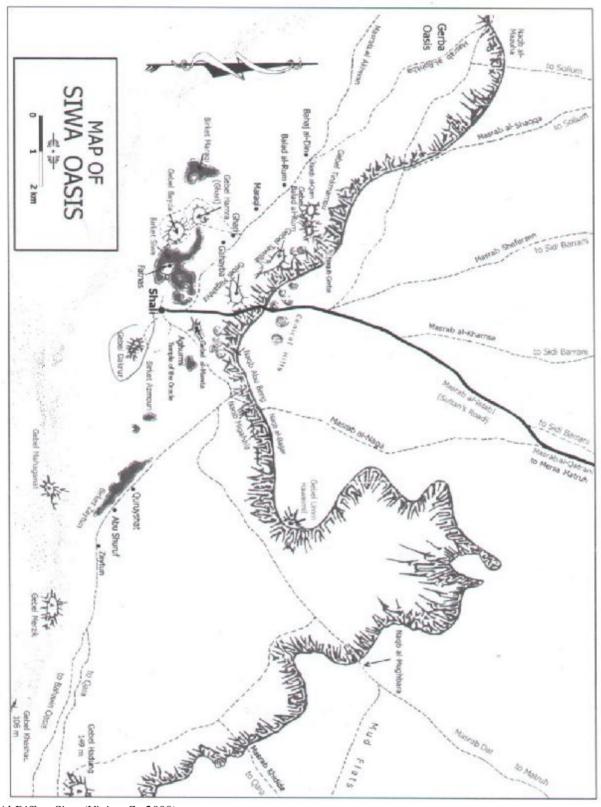
Il deserto occidentale Egiziano (Vivian C., 2000)



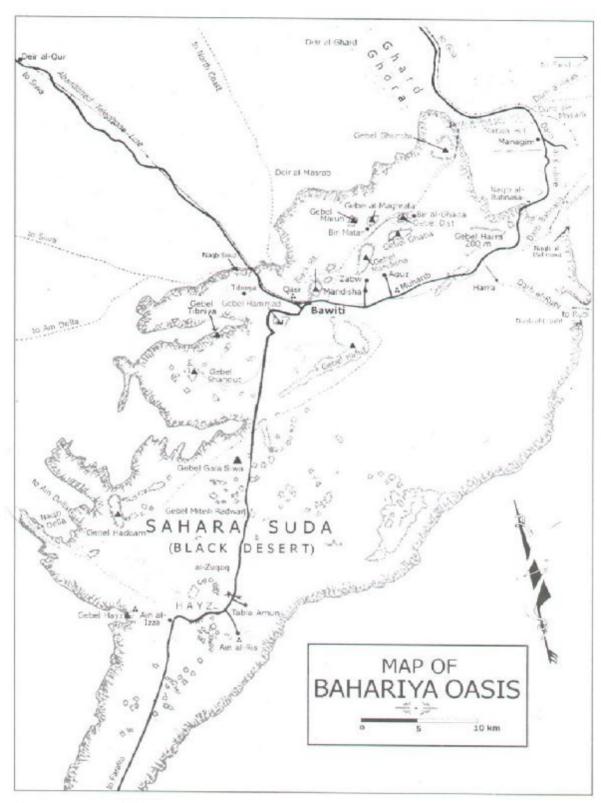
Le Oasi di Siwa, Bahariya e Farafra (Giddy L., 1997)



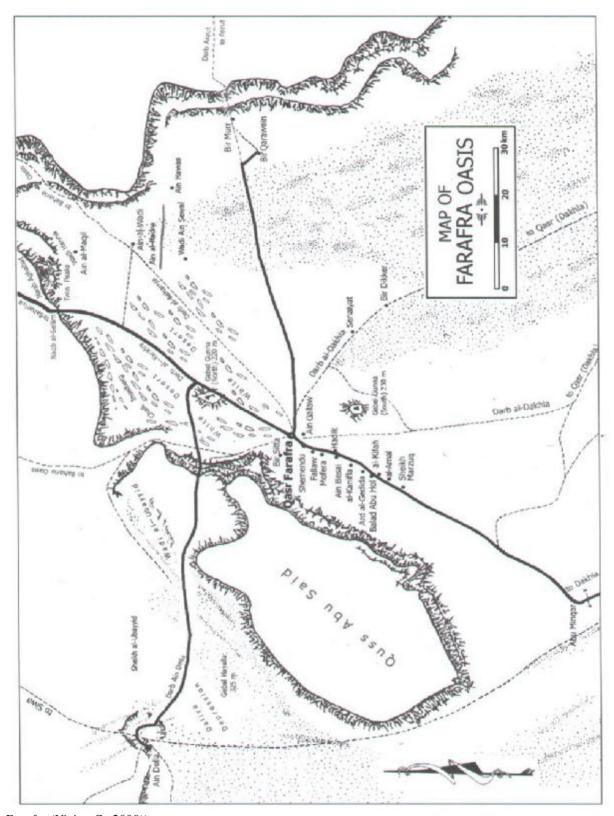
Le Oasi di el Kharga ed el Dakhla (Giddy L., 1997)



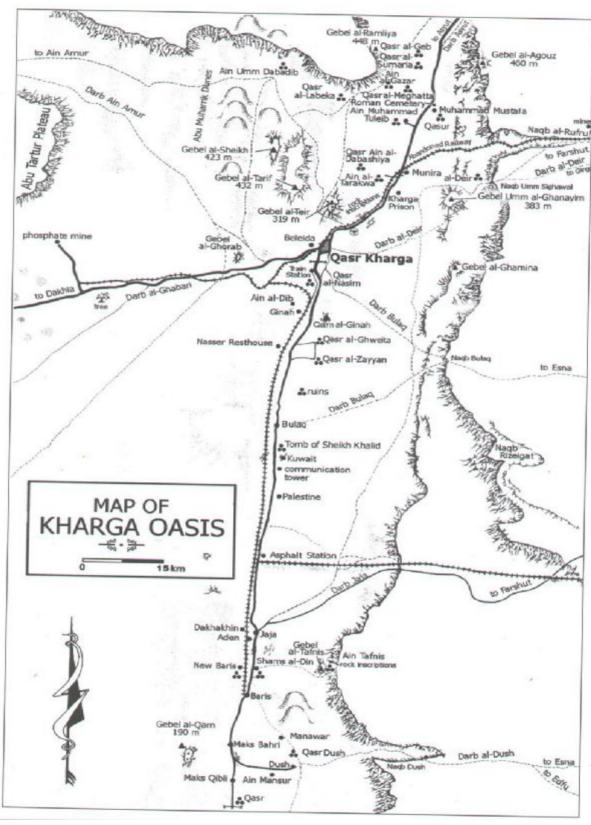
Al Diffa e Siwa (Vivian C., 2000)



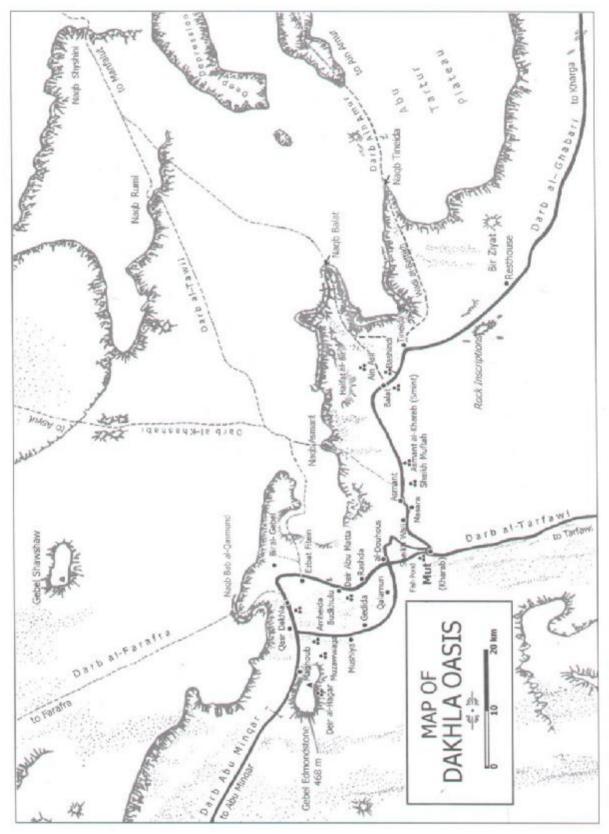
Bahariya (Vivian C., 2000)



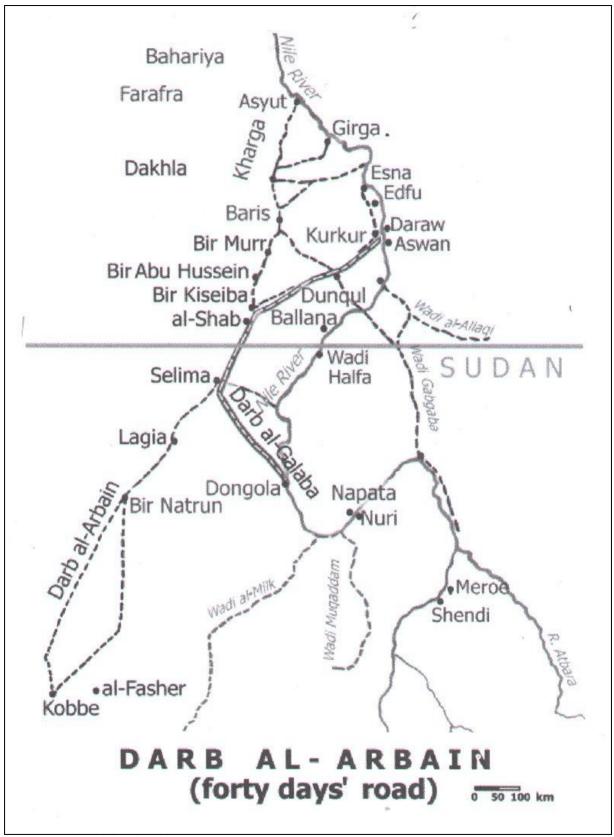
Farafra (Vivian C., 2000))



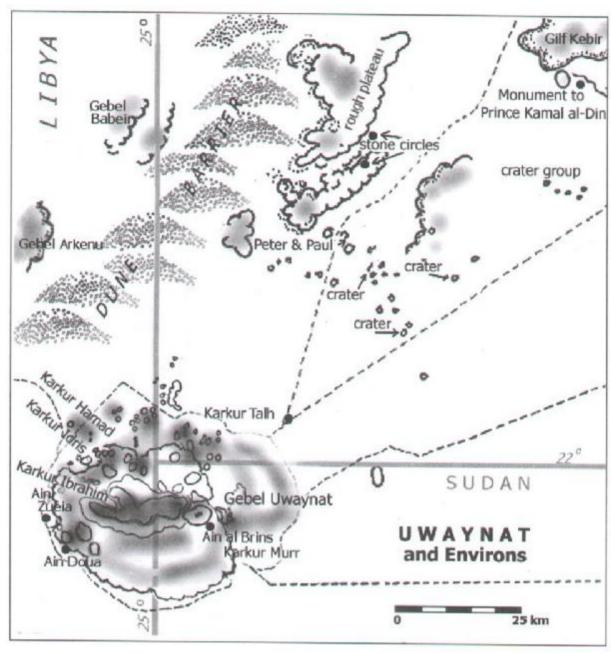
l Kharga (Vivian C., 2000)



El Dakhla (Vivian C., 2000)



Darb al Arbain (Vivian C., 2000)



Uwainat (Vivian C., 2000)

Aa. Vv., "The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt", voci "Oasi" e "Deserto Occidentale";

Amelineau E., 1899, "Les nouvelles fouilles d'Abydos 1895 - 1896", Parigi, 1899:

Andreu G., "La tombe à l'ouest du Mastaba II de Balat et sa stele funérarie", in B.I.F.A.O. 81/1981;

Arnold Dorothea, "Keramikbearbeitung in Dahschur 1976 – 1981", in MDAIK 38/1982;

Asher M., 1986, "In Search of the Forty Days' Road"...

Aubert A. F. Aubert L., "Statuettes Egyptiennes", Parigi, 1974;

Aufrerein S., "", in B.I.F.A.O. 87, 1987;

Awas Z., "La valle delle mummie d'oro", 2000;

Azadian A., "L'Oasis de el-Khargueh et ses sources", BIE IX 1927-1928;

Azadian A., "Les eaux D'Egypte" 2 voll., il Cairo, 1930;

Barich B.E., "Archaeology of Farafra (Western Desert, Egypt). Settlement patterns and implications for food production in the El Bahr-El Obeiyid region", in Pwiti G., Soper R (eds.), Aspects of African Archaeology, eds. Harare (University of Zimbabwe Publications) 1996

Barich B.E., "Early to Mid-Holocene at Farafra (Western Desert, Egypt) - A social approach, in Late Prehistoric and protohistoric Social Groups" in Northeastern Africa, Proceedings of the XIII UISPP Congress, Vol.6 Workshops, Forlì. (ABACO) 1998

Barich B.E., "The archaeology of Farafra Oasis", in Egyptian Archaeology, 15/1999;

Barich B.E., "The Wadi El Obeyid Cave, Farafra Oasis: A new pictorial complex in the Libyan Egyptian Sahara", in Libya Antiqua;

Barich B.E., Hassan F.A., "The Farafra Oasis Archaeological Project (Western Desert, Egypt). 1987 Field-Campaign", in Origini, 13/1984-87;

Barich B.E., Hassan F.A., Mahmoud A.A., "From Settlement to Site: Formation and Transformation of Archaeological Traces", in Scienze dell'Antichità, 5/1991;

Barich B.E., Hassan F.A., Stoppiello A.A., "Farafra Oasis between the Sahara and the Nile", in Krzyzaniak L., Kroeper K. and Kobusiewicz M. (eds.), Interregional Contacts in the Later Prehistory of Northeastern Africa, Poznan (Poznan Archaeological Museum) 1996;

Bagnold R. A., *Journeys in the Libyan Desert 1929 and 1930*, The Geographical Journal, LXXVIII n. I, July 1931;

Barich Barbara E., "Geoarcheology of Farafra and the Origin of Agricolture in Sahara and the Nile Valley";

Baud, Michel, Balat/'Ayn-Asil, oasis de Dakhla. La ville de la Deuxième Période intermédiaire, B.I.F.A.O. 97 (1997);

Beadnell, H.J.L., Farafra Oasis, its topography & geology, 1901;

Beadnell H. J. L., "An Egyptian Oases", Londra, 1909;

Beadnell, H.J.L., "The relations of the Nubian Sandstone and the crystalline rocks south of the Oasis of Kharga (Egypt)" Quart. J. geol. Soc. London, 65, 1909;

Beats O., "The Eastern Libyans - An Essay", Londra, 1914;

Berlin Museum, "Aegyptische Inschriften aus den Königlichen Museum zu Berlin", Leipzig I/1913;

Birkstam, Bengt, Given Life like Re Eternally - A Royal Epitheton, Acta Universitatis Upsaliensis Boreas #6, 1974;

Blundell H. V., "Notes sur en excursion à Khargueh, Dakhel, Farafrah et Bahariyeh", BSKG IV, IV serie, n° 4, 1894;

Borchardt L., "Statuen und Statuetten von Königen und Privatleuten im Museum von Kairo", nr.1-1294, Vol. II (Catalogue général des Antiquites égyptiennes du Musée du Caire), Berlino, 1925;

Bousquet B., Tell - Douch et sa région. Géographie d'une limite de milieu à une frontière d'Empire, in DFIFAO XXI, 1996;

Bovier Laperre P., 1929/1930;

Bovier Lapierre P., "Les explorations de S.A.S. le Prince Kemal e-Din Hussein Contribution à la préhistoire du desert libyque", in BIE X, 1927-1928;

Bovier Lapierre P., "Récentes explorations de S.A.S. le Prince Kemal el Din Hussein – dans le desert libyque 1929/1930;

Breasted H. J., A History of Egypt, 1905, AR IV;

Brugsch H., "Reise nach der Grossen Oase el-Khargeh", Leipzig 1878;

Burkard Günter, "Inscription in the Dakhla region", in Sahara IX/1997;

Burkhardt Jean Louis, "Notes on the Bedouins and Wahabys Collected During His Travels in the East", 1826;

Cassandra Vivian, The Western Desert of Egypt, 2000;

Caton Thompson G., Kharga Oasis in Prehistory, 1952;

Clayton P. A., The South-Western Desert Survey Expedition 1930-1931. Bulletin de la Société Royale de Geographie d'Egypte 19,3, 1937;

Culliver J., Du Caire a l'Oasis de Farafra via Baharia – Apercus geographique et geologique, in BSRGE XVIII/1934;

Darnell J. C, Deborah Darnell, "New Inscriptions of the Late First Intermediate Period from the Theban Western Desert and the Beginnings of the Northern Expansion of the Eleventh Dynasty", in JNES 56, 1997;

Darnell, John Coleman and Darnell, Deborah. "The Luxor-Farshût Desert Road Project: 1992-93" Oriental Institute Annual Report Oriental Institute Annual Report;

Darnell, John Coleman and Darnell, Deborah. "The Luxor-Farshût Desert Road Project: 1993-94" Oriental Institute Annual Report Oriental Institute Annual Report;

Darnell, John Coleman and Darnell, Deborah. "The Luxor-Farshût Desert Road Project: 1994-95" Oriental Institute Annual Report Oriental Institute Annual Report;

Darnell, John Coleman and Darnell, Deborah. "The Theban Desert Road Survey (The Luxor-Farshût Desert Road Survey): 1995-96" Oriental Institute Annual Report Oriental Institute Annual Report;

Darnell, John Coleman and Darnell, Deborah. "The Theban Desert Road Survey (The Luxor-Farshût Desert Road Survey): 1996-97" Oriental Institute Annual Report. Oriental Institute Annual Report;

Darnell, John Coleman and Darnell, Deborah. "The Theban Desert Road Survey (The Luxor-Farshût Desert Road Survey): 1997-98" Oriental Institute Annual Report Oriental Institute Annual Report;

De Casson A., "Notes on the Bahren, Nuwemisah and El-A'reg Oases in the Lybian Desert", in JEA 23/1937;

Dixon D. M., "The Land of Yam", in JEA 44/1958;

Dümichen J.,"Die Oasen der Libyschen Wüste nach den Bericten der Altaegyptischen Denkmäler", Strasburgo, 1877;

Edel E., "Inschriften des Alter Reiches. V. Die Reiseberichte des Hrw-hwjf (Herchuf)" in Ägyptologische Studien, O. Firchow (IFO XXIX), Berlino, 1955;

Edmonstone Sir Archibald, "A Journey of Two of the Oases of Upper EGypt", Londra, 1822;

Erichsen W., *Papyrus Harris I*, in Bibliotheca Aegyptiaca V/1933;

Ermann A., "Aegypten und Aegyptisches Leben in ALtertum", Tübigen, 1886;

Fakhry A., "The Egyptian Desert - Baharia Oasis", 2 volumi, I/1942, II/1950;

Fakhry A., "The Oases of Egypt Vol. II - Baharia and Farafra Oases", 1974;

Fakhry A., "The search of text in the Western Desert", in Textes et langages de l'Egypte pharaonique II, (BdE 64/2) 1972;

Fakhry A., Baharia and Farafra Oases – Third Preliminary Report on the New Discoveries, in ASAE 38/1938;

Fakhry A., Baharia and Farafra Oases – Third Preliminary Report on the New Discoveries, in ASAE 40/1940;

Fakhry A., Journal "Kharga and Dakhla April 1971" (appunti non pubblicati);

Fakhry A., The Egyptian Desert: Bahariya Oasis, II/1950;

Fakhry A., The rock inscription of Gabal el-Teir at Kharga Oasis, in ASAE 51/1951;

Falls J. C. E., "Three Years in the Lybian Desert", traduzione di Elisabeth Lee, Londra, 1913;

Faulkner R. O., "Egyptian Military Organization", in JEA 39/1953;

Fisher H. G., "A God and a General of the oasis on a Stela of the Late Middle Kingdom", in JNES 16/1957;

Fisher H. G., "Dendera in the Third Millennium b. C.", New York, 1968;

Fred Wendorf, Romuald Schilk, "Preihistory of the Eastern Sahara", 1973;

Fred Wendorf & Romuald Schild, "Late Neolithic structures at Nabta Playa (Sahara), Southwestern Egypt", Journal of Anthropological Archaeology, 1997;

Fred Wendorf, Angela E. Close & Romuald Schild, "Megaliths in the Egyptian Sahara", Sahara V, 1992 – 1993;

Gardiner A. H., "Ancient Egyptian Onomastica", I e II/1947;

Gardiner A. H., "Hieratic Papyri in the British Muesum" 2 volumi, Londra, 1935;

Gardiner A. H., "The Royal Canon of Turin", Oxford, 1959;

Gardiner A. H., "The Tomb of Amenemhet, high-priest of Amun", in ZAS 47/1910;

Gascou J. & Wagner G., "Deus voyages archéologiques dans l'Oasis de Khargeh", in B.I.F.A.O. 79/1979;

Gascou J. et. al., "Douch: rapport préliminaire des campagnes de fouilles de l'hiver 1978/1979 et de l'automne 1979", in B.I.F.A.O. 80/1980;

Giddy Lisa L., Egyptian oasis, 1987;

Grimal N., "Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 1996-1997", in B.I.F.A.O. 97/1997;

Grimal Nicolas, Travaux de l'Institut Français d'Archéologie Orientale en 1991-1992, in B.I.F.A.O. 92/1992;

Grimal, Nicolas, Travaux de l'Institut Français d'Archéologie Orientale en 1992-1993, in B.I.F.A.O. 93/1993;

Harding King W. J., "Mysteries of the Libyan Desert – A record of three Years of exploration in the heart of that vast and waterlast region", Londra, 1925;

Harding King W. J., "The Farafra depression and Bu Mungar Hattia", GJ XLII, 1913;

Heiko Riemer e Rudolph Kuper, "Clayton Rings": enigmatic ancient pottery from the Estern Sahara, Sahara XII, 2000;

Hope C. A., Mills J. A., 1999, "Deir el-Haggar" in Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1992 – 1993 and 1993 – 1994 Field Season;

Hope C., "Dakhleh Oasis Project. Report on the Study of the Pottery and Kilns", in SSEA Journal X - n°IV, 1980;

Ibn Hauqal, "Configuration de la terre (kitab Surat al-Ard)", traduzione di J. H. Kramers e G. Wiet, 2 volumi, Parigi, 1964;

Jennings Bramly, "A Journey from Farafra to Siwa, 1898", in GJ XIX/1902;

Kaper Olaf., "Toponyms of Dakhleh Oasis", in B.I.F.A.O. 92/1992;

Kaper, O. E., "The Astronomical Ceiling of Deir el-Haggar in the Dakhleh Oasis", The Journal of Egyptian Archaeology 81, 1995;

Keding B., "Leiterand sites in the Wadi Howar, North Sudan", in Krzyzaniak & Kobusiewitz ed. "Environmental change and human culture in the Nile basin and Northern Africa until the second millennium b. C.", Poznan, 1993;

Kessler D., Karawanen (wege), in Helck Lex. III/1978;

Koenig V & Koenig Y., "Trois tombes de la prémiere période intermédiaire à Balat", in B.I.F.A.O. 80/1980;

Kuhlmann, K.P., "Roman and Bzyantine Siwa: Developing a Latent Picture", in: Kaper, O.E. (ed.), "Life on the Fringe". Proceedings of a Colloquium held on the 29th Anniversary of the Netherlands Institute for Archaeology and Arabic Studies in Cairo 9-12 December 1996, Leiden 1998, p.159-180

Kuhlmann, K.P., "Das Ammoneion Archäologie, Geschichte und Kultpraxis des Orakels von Siwa. Mit einem Beitrag W. Brashear" (Archäologische Veröffentlichungen 75), Mainz 1988;

Kuhlmann, K.P., "Gleanings from the Texts in the Sanctuary of Amun at Aghurmi (Siwa Oasis)", in: Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo 57, 2001, p.187-203;

Lapie, Carte historique, physique et politique de l'Egypte, 1828;

Leclant J., "Fouilles et travaux en Egypte et au Sudan, 1971 - 1972", in OR 42/1973;

Limme L., "Les Oasis de Khargeh et Dakhleh d'après les documents égyptiens del l'époque pharaonique", in Etudes sur l'Egypte et le Sudan anciens, CRIPEL I/1973;

Lyons H. G., "Notes sur la géographie physique de l'Oasis de Khargueh et Dakhel", in BSKG n° IV/1894;

Maike van Berkel – "The Attitude towards Knowledge in Mamluk Egypt: Organisation and Structure of the subh al-a'sha by al-Qalqashandī (1355-1418)", in Pre-Modern Encyclopaedic Texts, Brill's Studies – "Intellectual History", 79, Proceedings of the Second COMERS Congress, Groningen, 1-4 July 1996;

Martin K. R., Studia Aegyptica I (Recueil d'études dediéens à Vilmos Wessetzky a l'occasion de son 65° anniversaire), 1974;

Meeks Dimitri, in *Actes du Symposium international*, 20 – 22 Novembre 1991, da *Bulletin de correspondance Hellénique*, Supplément XXVI, Athenes, 1993;

Menchikoff M. N., "Récentes explorations de S. A. S. le Prince Kemal El-Din Hussein dans le desert libyque", in BIE XII/1929-1930;

Midant-Reynes Béatrix, "Le silex de 'Ayn-Asil- Oasis de Dakhla Balat", 1998;

Mills A. J., "Dakhleh Oasis Project. Report on the Second Season of Survey, September – December 1979", in SSEA Journal X n° IV/1980;

Mills A. J., "Dakhleh Oasis Project. Report on the Third Season of Survey, September – December 1980", in SSEA Journal XI n° IV/1981;

Minault-Gout A. Deleuze P., "Balat II. Le mastaba d'Ima-Pépi.", in FIFAO 26, 1992;

Minault – Gout A., "Balat II. Le mastaba d'Ima-Pépi" in F.I.F.A.O. 33/1992;

Minault-Gout A., "Les mastabas miniatures de Balat ou les cimetières secondaires du mastaba II", in B.I.F.A.O. 95/1995;

Moritz B., "Excursion aux oasis du Désert Lybique", in BSKG n° 8/1900;

Morkot, Robert, "The Darb el-Arbain, the Kharga Oasis and its forts, and other desert routes", in: Archaeological Research in Roman Egypt, YYYY;

Murray G. W., "Dare me to the Desert", 1967;

Newbold D., "A Desert Odissey of a Thousand Miles", Sudan Notes & Records, VI, 1923;

Newbold D., "Rock Pictures and Archaeology in the Lybian Desert", Antiquity II, 1928;

Osing J. et. Al., "Achtungstexte aus dem Alten Reich", in MDAIK 32/1976;

Osing J. et. Al., "Denkmäler der Ooase Dachla – aus dem Nachlass von Ahmed Fakhry", in AVDAI 28/1982;

Pantalacci L., "Fonctionnaires et analphabètes: sur quelques pratiques administratives observées à Balat", in B.I.F.A.O. 96/1996;

Pantalacci L., "La documentation épistolaire du palais des gouverneurs à Balat-'Ayn Asîl", in B.I.F.A.O. 98/1998;

Pantalacci L., "l'Ancien Empire – Etudes - J. P. Lauren".

Paoletti, "Route de Ghirgeh à Khargeh", in BSKG, N° VIII/1900;

Petrie W. M. Flinders, "Koptos", Londra, 1986;

Porter B., Moss R., 1927;

Reddè M., "Quinze Anee de Recherches Françaises a Douch. Vesr un Premier Bilan", in BIFAO 90/1990.

Reddé, M., "Sites Militaires Romains de l'Oasis de Kharga", in B.I.F.A.O. 99/1999;

Redford D. B., "The Oases in Egyptian History to Classical Time", in SSEA Newsletter Vol. II/1976 -1977;

Riemer H. Kuper R., "Clayton rings": enigmatic ancient pottery in the Eastern Sahara, in Sahara 12/2000;

Rohlfs G., "Drei Monate in der Lybischen Wüste", 1875;

Said Rushdi, "The Geology of Egypt", Amsterdam – New York, 1962;

Samir Lama, 1946 – 47;

Sauneron S. et Al., "Douch – Rapport Préliminaire de la campagne de fouilles 1976", in B.I.F.A.O. 78/1978;

Sauneron S., "Villes et legends d'Egypt", il Cairo, 1974;

Schäfer H.von, "Ein Zug nach der grossen Oase unter Sesostris I", in ZAS 42/1905;

Schneider H. D., "Shabtis – an Introduction to the History of Ancient Egyptian Funerary Statuettes, With a Catalogue of the Collection of Shabtis in the National Museum of Antiquites of Leiden", in 3 parti, Leiden, 1977;

Sethe K., "Die ägyptischen Bezeichnungen für die Oasen und ihre Bewohner", in ZAS 56/1920;

Soukiassian G., in Bullettin of the Egyptian Society, London, 11 – 1997;

Soukiassan G., Wuttmann M., Schaad D., "La ville d'Ayn-Asil a Dakhla. Etat des Recherches", in B.I.F.A.O. 90, 1990;

Soukiassian G., Wuttmann M., Pantalacci L., "Balat III. Les ateliers de potiers d'Ayn Asïl. Fin de l'Ancien Empire, Première Période intermédiaire", in F.I.F.A.O. 34/1990;

Sydney Aufrère, "La liste des sept oasis d'Edfou", in B.I.F.A.O. 100/2000;

Te Velde H., Seth, God of Confusion - a study of his role in Egyptian mythology and religion, 1967;

V alloggia M., "Rapport préliminaire sur la deuxième campagne de fouilles du mastaba V à Balat, Oasis de Dakhleh", in BIAFO 79/1979;

Valloggia M., "Rapport préliminaire sur la Première campagne de fouilles à Balat, Oasis de Dakhleh", in BIAFO 78/1978;

Valloggia M., "Rapport préliminaire sur la quatrième campagne de fouilles du mastaba V à Balat, Oasis de Dakhleh", in BIAFO 81/1981;

Valloggia, Michel, *Note sur l'organisation administrative de l'Oasis de Dakhla à la fin de l'Ancien Empire, Méditerranées. Revue de l'association Méditerranées*, Paris 6-7 (1996) (Égypte pharaonique: pouvoir, société);

Varille A., "La stele de Sa-Mentou-Ouser (No. 6365 du Musée Egyptien de Florence)", Melanges Maspero I/1936, in MIFAO 66/1936;

Winkler H., "Rock Drawing of Southern Upper Egypt", 2 volumi, Londra, 1939;

Winlock H. E., "Ed Dakhleh Oasis – Journal of a Camel Trip made in 1908", New York 1936:.

Winlock H. E., "The Temple of Hibis in Khargeh Oasis part I", (MMA Egyptian expedition XIII), New York, 1941;

Wuttmann M., Bousquet B., Chauveau M., Dils P., Marchand S., Schweitzer A., Volay L., "Premier rapport préliminaire des travaux sur le site de 'Ayn Manâwîr (oasis de Kharga)", in B.I.F.A.O. 96, 1996;

Yoyotte J., "Pour une localisation du pays de Iam", in B.I.F.A.O. 52/1953;